

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'atteggiamento di Palazzo Chigi accende tensioni anche ai vertici delle istituzioni

Referendum: canea contro la Corte Secca smentita di Pertini a Craxi La CGIL definisce le sue proposte, minacce della Confindustria

La Consulta bersaglio di attacchi, con toni arroganti, di esponenti dc e socialisti - De Mita: «È un pasticcio giuridico» - Martelli: «Elia fa il gioco del PCI» - Le reazioni nei sindacati - Negativi episodi di tensione: durante un grande sciopero generale in Puglia contestato Marini (CISL)

Le buone ragioni di questa sentenza

di LUCIANO VENTURA

La decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum promosso dal PCI conclude una vicenda che appare esemplare anche ove venga considerata sotto il profilo giuridico.

Le tesi sostenute dalla presidenza del Consiglio tendevano ad affermare, in un modo o nell'altro, che le leggi volte ad attuare scelte di politica economica sono escluse da quella particolare forma di controllo popolare che è costituita appunto dalla consultazione referendaria. Esse esprimevano quindi un indirizzo ben più generale, che tende a modificare profondamente in senso autoritario la costituzione materiale e che si era manifestato nel tentativo di costruire forme di governo dell'economia basate sul consenso e sulla partecipazione delle parti sociali.

Gli strumenti con i quali la presidenza del Consiglio ha tentato di interrompere l'iter della procedura che porterà allo svolgimento del referendum appaiono perfettamente omogenei rispetto a quelli che sono stati adottati per limitare la dinamica della scala mobile: in entrambi i casi, infatti, la maggioranza governativa ha ritenuto di poter risolvere problemi reali, che pongono a nudo aspetti essenziali dello scontro sociale, limitando il confronto democratico, prima nel Parlamento e poi nel Paese.

La risposta dei nostri due massimi organi giurisdizionali - Corte Costituzionale e Corte di Cassazione - è stata particolarmente significativa perché entrambi hanno respinto, con lo stesso rigore, tesi che tendevano soltanto a stravolgere il senso delle norme sottoposte al referendum, o a disapplicare disposizioni della Costituzione dal contenuto inequivocabile.

A ben vedere è questo l'aspetto della vicenda che più colpisce chi conosce la materia: il fatto, cioè, che sotto la pressione determinata da rilevanti interessi di natura economica e politica abbiano acquistato corpo questioni che sul piano giuridico appaiono sostanzialmente prive di senso.

La tesi secondo la quale il referendum sarebbe stato inammissibile perché l'abrogazione delle disposizioni limitative della contingenza non avrebbe comunque consentito il recupero dei quattro punti «tagliati» era, infatti, chiaramente pretestuosa, come hanno rilevato sia la Corte di Cassazione che la Corte Costituzionale. Ma gli stessi ambienti non hanno esitato a sostenere contemporaneamente altre tesi del tutto opposte, secondo la quale il referendum avrebbe rischiato di distruggere l'economia italiana perché la vittoria del «sì» avrebbe comportato addirittura il pagamento ai lavoratori di oltre 10 mila miliardi di arretrati. In realtà anche questa seconda tesi era inconsistente, perché l'art. 37, comma 11, della legge 25 maggio 1970, n. 352 prevede espressamente che l'abrogazione della legge soggetta a referendum «ha effetto dal giorno successivo».

(Segue in ultima)

ROMA - Un Ciriaco De Mita corrusco, attorniato dai giornalisti nel transatlantico, ha riflettuto un momento e poi ha dichiarato con tono grave: «Con tutto il rispetto per la Corte, mi sembra che la sentenza sia giuridicamente un pasticcio». Farei squisitamente dottrinario e giuridico, come si può immaginare, che riguarda la sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dato parere favorevole alla ammissibilità del referendum sul taglio alla scala mobile. Su questa sentenza si sono scatenate ieri dichiarazioni - alcune, perché altre avevano comunque toni diversamente responsabili - assolutamente scomposte, talvolta risibili, segnate da arroganza.

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

La CGIL ha convocato una riunione del comitato esecutivo martedì sera a conferenza stampa. La principale confederazione dei lavoratori - all'indomani del «sì» della Corte costituzionale al referendum promosso dal PCI per il recupero dei quattro punti di scala mobile - è stata convocata per discutere le sue proposte di politica rivendicativa sul mercato e anche sulla riforma del salario. Tensioni e polemiche si accentuano nel paese. A Bari Franco Marini (CISL) è stato contestato, durante uno sciopero generale. Pierre Carniti ha ammesso che ora la strada della concertazione centralizzata è più difficile. La Confindustria ha minacciato la sedita dell'accordo sulla scala mobile, il CER (Centro Europa Ricerche) ha calcolato un aumento dell'inflazione pari all'1%.

A PAG. 2

Abbiamo sotto gli occhi alcune dichiarazioni di dirigenti del partito democratico e riformista rilasciate dopo la sentenza della Corte costituzionale, che sono istruttive, da archiviare per ricostruire la storia politica di questi anni. Sia chiaro, la sentenza, come tutte le altre, può essere approvata, disapprovata, criticata. Ma l'on. Martelli e altri suoi colleghi della direzione del PSI non fanno questo. L'attacco è rivolto al presidente della Corte Elia che «ha dato ragione al PCI». Non riferiamo le cose dette da Pannella, che fa da trombettiere a Martelli, per non degradare ulteriormente la vita politica italiana.

L'on. Tempestini dice che il presidente Elia cerca popolarità. Ora i giudici della Corte costituzionale sono 15 e tutti autorevolissimi. Noi non sappiamo quale sia stato l'orientamento del presidente che è uno, il primo, tra i 15. Martelli considera gli altri 14 giudici dei pupazzi senza idee e senza volontà. A decidere è solo uno, come nella direzione del PSI. Quel che emerge da questa dichiarazione è proprio la concezione personalizzata dei consessi.

Ma c'è anche un altro aspetto che non va sottovalutato. Questi «democratici occidentali» che dovrebbero essere per il rispetto delle istituzioni, per le garanzie che vengono dalla divisione dei poteri, ogni qual volta le decisioni non coincidono con quelle del presidente del Consiglio, scatenano il finimondo. Oggi sotto tiro è la Corte costituzionale, altre volte i magistrati, sempre il Parlamento che non obbedisce alle decretazioni presidenziali. Dobbiamo francamente dire che questi sono orientamenti inquietanti per chi crede nell'assetto costituzionale.

L'ex ministro assolto dalle Camere riunite in seduta congiunta

Eni-Petromin, colpo di spugna Il pentapartito salva Stammati

Con un voto di misura (394 contro 359) la maggioranza ieri ha impedito che l'esponente dc e l'ex presidente dell'ente, Mazzanti, finissero davanti all'Alta Corte

ROMA - Lo scandalo ENI-Petromin è cancellato, scandalosamente archiviato da un voto politico con cui il pentapartito ha fatto muro a difesa dell'ex ministro dc e piduista Gaetano Stammati impedendo che fosse rinviato a giudizio, insieme all'ex presidente socialista dell'ente di Stato, Giorgio Mazzanti, per la colossale tangente (20 miliardi di lire) sulla fornitura all'Italia di una partita di petrolio dell'Arabia Saudita.

Risultato pratico: se era (e resterà) un ministro di uomini di cui è finita la manovellatura, da ieri è definitivamente cancellata ogni traccia anche delle responsabilità materiali e politiche dell'atto ministeriale che consentì l'exportazione nelle fidatissime banche vicine della supermazzetta destinata a costituire un fondo spese per iniziative destabilizzanti da condurre in Italia e in altri paesi. L'accusa non è dell'opposizione: fu lanciata sei anni fa da Bettino Craxi e Rino Formica, e da essa prese il via lo scandalo.

L'ennesimo insabbiamento si è consumato nel breve arco di un paio d'ore, al termine di una giornata e mezzo di dibattito del parlamento riunito in seduta comune. In discussione non c'era ancora la richiesta di archiviazione, ma il voto di quelle alternative: tre capi d'accusa proposti dal PCI e sostenuti da tutte le altre forze dell'opposizione di sinistra (ed altri due proposti dai missini). In differenti urne deputati e senatori hanno votato pro o contro (palle bianche e palle nere) ogni singola richiesta di mettere in stato d'accusa, su differenti ipotesi di reato, l'allora responsabile del ministero del Commercio Estero. Comune per tutte le richieste il quorum minimo di voti necessari per il rinvio a giudizio di Stammati (e per conseguenza di Mazzanti) davanti alla Corte Costituzionale: 477 voti, pari alla metà più uno del compendio delle due Camere. Ma mentre le proposte della destra - (peculato e violazione di segreto d'ufficio) sono state respinte a larghissima maggioranza (398 a 80, 393 a 84), su quelle dei comunisti - (falso, esportazione illegale di valuta all'estero, rivelazione di notizie riservate - il rapporto di forza si è quasi equi-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Nell'interno

Garfagnana, passata la paura ora è il momento dei bilanci

Passata la paura è tornata la calma in Garfagnana e nel Modenese dopo la prova del «terremoto-probabile». Si fa ora il bilancio: se vigili e volontari hanno funzionato alla perfezione sono andati, invece, in tilt gli aiuti esterni, cioè l'esercizio e il coordinamento con la Prefettura.

Per Longo un miliardo e mezzo? Icomec, nuove incriminazioni

Ammonterebbe a un miliardo e mezzo la tangente destinata a Pietro Longo, coinvolto per concussione nell'affare dell'Icomec. Il segretario del PSDI si protesta estraneo alla vicenda. Ma intanto è finito in carcere l'intermediario Felice Fulchignoni.

Torino, diviso il pentapartito il PSDI già critica la giunta

Riunito a Torino il consiglio comunale per prendere atto delle dimissioni di Novelli e procedere all'elezione del nuovo sindaco espresso da un pentapartito che è già diviso. Il PSDI ha deciso di non entrare in giunta criticando i «calcoli prelettorali» degli altri.

Proposte PCI su informatica e pubblica amministrazione

Non basta introdurre il computer nella pubblica amministrazione per renderla più efficiente e funzionale. Occorre però non perdere la grande occasione dell'informatica per arrivare ad una vera riforma. Il governo non ne ha saputo approfittare. Il PCI denuncia e avanza proposte.

Era stata negata da Craxi

Il Quirinale conferma la dura lettera su De Michelis

A Roma la Procura apre un'inchiesta sull'incontro tra il ministro e Scalzone

ROMA - Una nota ufficiale della Presidenza della Repubblica smentisce clamorosamente Bettino Craxi: la lettera di Pertini, di severa censura del ministro De Michelis (fino a prospettarne il «dovere» di dimettersi), che il leader socialista ha pubblicamente negato di aver ricevuto, è stata invece inviata, e come il comunicato del Quirinale puntualizza perfino la data in cui la missiva, che riflette «a titolo privato» l'indignazione del Presidente della Repubblica per l'incontro parigino di De Michelis con il latitante Scalzone, è stata spedita: il 23 gennaio scorso. Sul caso De Michelis-Scalzone, intanto, la Procura di Roma ha aperto un'indagine «pregiudiziale e preliminare» su sollecitazione del Procuratore generale Franz Sesti.

Ma torniamo al Quirinale: la conferma dell'esistenza della lettera è un colpo gravissimo per la credibilità di Craxi: «Io non ho ricevuto niente», aveva risposto categoricamente ai cronisti, ieri

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

CASO REDER Il governo ricorre al falso

Stravolto il senso di un colloquio con Renato Zangheri e il sindaco di Marzabotto



Un'ondata di indignazione si è levata in Italia ma anche altrove in Europa alla notizia della scarcerazione anticipata di Walter Reder, il criminale nazista fino a giovedì scorso detenuto nella fortezza di Gaeta. Proteste si sono espresse specialmente nelle zone ove quarant'anni fa la ferocia nazista si abbatté con particolare violenza. In Austria, dove Reder è stato accolto dal ministro della Difesa, vi sono state manifestazioni di condanna e di sdegno da parte di molti giovani e di democristiani. In Germania, come era prevedibile, gruppi neonazisti sono scesi per le strade esultando la liberazione di Reder e annunciando nuove iniziative. Colpito dalla vastità della protesta, ieri Palazzo Chigi è intervenuto con una nota imbarazzata contenente anche vergognosi tentativi di falsificare la realtà e di vantare consensi alla liberazione mai ottenuti: più precisamente un consenso di Renato Zangheri, a nome del PCI. Zangheri ha duramente smentito quelle che ha definito «calunniose invenzioni».

A PAG. 3

Al Comitato parlamentare di controllo

Craxi consegna tre documenti senza «omissis»

Ha negato («per quanto so») ogni subalterità dei servizi segreti italiani

Audizione ieri per il presidente del Consiglio Bettino Craxi davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. Craxi ha negato l'esistenza («per quel che ne so») di accordi internazionali che pongano il nostro Paese in posizione subalterna rispetto ad altri Paesi. Palazzo Chigi, comunque, consegnerà al comitato i testi degli accordi internazionali relativi ai servizi di sicurezza. Il presidente del Consiglio, per quel che riguarda la questione del «segreto di Stato» relativo alle stragi, ha letto integralmente ai parlamentari i tre documenti con gli «omissis». Su questi atti, Craxi ha confermato l'orientamento favorevole alla eliminazione del segreto di Stato. Alcune domande dei commissari hanno riguardato l'esistenza di un ufficio presso la sede del SISMI a Forte Braschi che dipenderebbe direttamente da Palazzo Chigi.

A PAG. 3



BAGNI DI LUCCA - La notte in treno prima del cessato allarme

Intervista del segretario del PCI alla rivista jugoslava «Nin»

Natta: l'eurocomunismo è ben vivo, i suoi valori sono sempre attuali

ROMA - Internazionalismo, eurocomunismo, politica delle riforme in Europa: sono, questi, alcuni dei temi al centro dell'intervista che il compagno Sandro Natta ha rilasciato alla rivista jugoslava «Nin», che la pubblica nel suo numero di oggi.

Riferendosi ad una recente riunione tenuta a Praga per iniziativa della rivista «Problemi della pace e del socialismo», l'intervistatore chiede a Natta che cosa pensi delle iniziative di cui si sarebbe discusso in quella sede «per nuove forme di coordinazione basate sull'internazionalismo proletario, e per la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

«Nel merito - risponde Natta - osservo che, prima di tutto, da gran tempo si sarebbero dovute abbandonare queste formule liturgiche, come il «ritorno a forme di solidarietà organizza-

ta», nelle quali parole come «solidarietà» sottintendono tutt'altro significato; e risultano assolutamente incomprensibili per i cittadini e anche per i militanti cui esse vengono rivolte. Se non intendo male, la domanda è se si ritiene possibile un «ritorno dei partiti comunisti a forme di organizzazione centralizzata attorno a un indirizzo e a una guida».

«No; non mi pare proprio che esistano né ragioni né condizioni per pensare ad una tale eventualità. Ritengo anzi che una siffatta ipotesi sia anacronistica, dannosa per la causa del socialismo e della pace, e comunque destinata in partenza all'insuccesso. La diversificazione ideale e politica delle forze comuniste è da tempo una realtà di cui non bisogna tardare oltre a prendere atto, se si vuole che i rapporti tra di esse siano possibili e proficui».

«Questo giudizio spiega perché, come abbiamo già dichiarato pubblicamente, siamo contrari ad iniziative per la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti qua e là ventiquattr'ore».

Sempre riferendosi a giudizi espressi nella riunione di Praga, l'intervistatore chiede se si possa parlare di «insuccesso dell'eurocomunismo, in quanto tendenza contraria alla strategia comunista».

«Nei termini da lei indicati - è la risposta sferzante di Natta - tale giudizio più che qualificare l'eurocomunismo, colloca la posizione di chi l'ha pronunciato tra l'irresponsabilità politica e la pochezza intellettuale».

Secondo lei, che cosa è rimasto dell'eurocomunismo?

«Cos'è rimasto? - risponde ironica-

(Segue in ultima)

Consegnato al papa che deciderà se renderlo pubblico

Armi stellari: documento unanime di scienziati dell'Est e dell'Ovest

CITTÀ DEL VATICANO - L'atteso documento sui «sistemi per la messa in orbita di armi nello spazio», approvato all'unanimità dopo un intenso lavoro dai 27 scienziati riuniti da lunedì scorso nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze, è stato consegnato ieri al Papa ma non alla stampa come si pensava. Il prof. Carlos Chagas, che in veste di presidente dell'Accademia ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa, ha detto che spetterà ora al Papa decidere quando pubblicarlo e se inviario, nel frattempo, ai capi di Stato come fece nel 1961 con il documento contro la guerra nucleare e le sue con-

sequenze devastatrici per il genere umano.

Il prof. Chagas ha dichiarato di essere personalmente contrario al programma americano sulle «armi spaziali», lasciando intendere di non essere rimasto «un solitario» in questa sua posizione, dettata almeno da due ragioni. Bisogna, prima di tutto, chiedersi - ha osservato - se lo scudo stellare proposto dal presidente Reagan sia efficace al cento per cento o se, invece, lo sia solo al 50 per cento o poco più, come scienziati seri sostengono. In secondo luogo - ha aggiunto - per attuare un dispositivo tale ci vorranno almeno quindici o venti an-

ni». Di qui la sua conclusione: «La pace non può attendere dieci anni ma neppure un anno. Siamo in una situazione seria ed io sono tra coloro che si aspettano molto dai colloqui di Ginevra perché credo che nessuna delle due superpotenze possa avere intenzione di proseguire questa corsa agli armamenti così come esiste oggi».

La preoccupazione per il fatto che l'avvenire dell'umanità è oggi «troppo legato ad un equilibrio instabile» ha dominato i lavori del simposio, ha detto Chagas per sottolineare la serietà con cui sono stati affrontati i problemi. E non è un risultato di poco conto che l'unanimità,

nell'approvare il documento, si sia raggiunta con il contributo di tutti rivolto a favorire la «convergenza tra scien-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, situato nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, anche oggi «l'Unità» è costretta a uscire con notiziario e numero di pagine ridotti.

Polemiche e proposte dopo il sì della Corte

La CGIL precisa la sua alternativa per il salario

Un ponte lanciato a CISL e UIL. Lama: il pronunciamento della Corte Costituzionale ha dato nuovo vigore alla battaglia per una vera riforma della busta paga



Luciano Lama

ROMA — La CGIL riprende l'iniziativa e lancia un ponte alla CISL e alla UIL, ora che la Corte Costituzionale ha riconosciuto la legittimità della richiesta — espressa infine con l'iniziativa referendaria del PCI — di ripartizione al taglio dei quattro punti di scala mobile. In un certo senso, il pronunciamento della Corte Costituzionale — lo ha sottolineato Luciano Lama — ha dato un nuovo vigore a questo impegno. E coerentemente ieri la CGIL ha messo in campo un altro contributo. È stata una giornata intensa (la fantasia dei cronisti si è sbriciata quando Gerardo Chiaromonte è arrivato per un breve incontro con Lama, «del tutto personale», e un saluto a Del Turco). Con la riunione della segreteria, prima, e una serrata discussione dellesecutivo, si è cominciato a mettere a punto, con grande riserbo, una nuova iniziativa tesa a far valere nella trattativa con le controparti il grado di copertura medio della contingenza che unitariamente era stato concordato il 22 gennaio dell'83 e poi stravolto dal taglio dei quattro punti. Un grado di copertura necessario per una operazione più avanzata di riforma, che affronti il problema della valorizzazione delle professionalità con una differenziazione rispondente ai diversi livelli di reddito da lavoro. Un tale risultato si può ottenere con la diversificazione del punto di contingenza oppure attraverso una percentuale (a suo tempo la CGIL aveva indicato l'80%) di indicizzazione della busta paga sulla scala mobile maturata finora e conglobata nella busta paga.

Ma la novità pare sia costituita da una nuova ipotesi, che raccoglie l'idea lanciata dalla CISL di un salario minimo indicizzato ma la arricchisce in modo da rispondere allo stesso obiettivo affermato dalla CGIL. Per altro, questa proposta farebbe riferimento a quanto è già stato unitariamente sottoscritto per le pensioni. A differenza dei lavoratori attivi, infatti, i pensionati un mecca-

nismo di differenziazione ce l'hanno: l'indicizzazione totale (100%) scatta su una prima fascia pari a due volte il minimo pensionabile, in pratica su circa 700 mila lire lorde; per quanti hanno pensioni maggiori scatta una variazione dell'indice del costo della vita al 90%; per la fascia che va da due a tre volte il minimo (cioè a circa un milione di lire lorde) e al 75%; per l'ulteriore fascia eccedente (cioè superiore al milione lorde).

Le cifre, ovviamente, non sono trasferibili automaticamente. La CGIL ha voluto affermare un criterio oggettivo, lavorando — ieri — anche sulle indicazioni quantitative con l'obiettivo di accelerare i tempi del confronto.

Un lavoro che può avvalersi delle prime convergenze sulla cadenza e della indicizzazione (si è ipotizzata una scadenza mobile o semestrale) e dei risultati di equità fiscale che soli possono consentire alla riforma del salario di mantenere inalterato il potere d'acquisto dei lavoratori. Martedì prossimo, comunque, la proposta sarà dettagliatamente presentata in una conferenza stampa. Il suo significato, però, è già chiaro. Conferma — e Lama, nella sua relazione all'esecutivo, su questo punto ha particolarmente insistito — che la CGIL considera i quattro punti di scala mobile una sorta di investimento per una riforma del salario della

contrattazione che finalmente mandò all'aria le forze caudine sotto le quali il padronato vorrebbe far passare il sindacato strumentalizzando la questione del costo del lavoro.

Mitica strada di questa soluzione, che Lama ha definito naturale, è ancora disseminata di ostacoli. Ci sono le divisioni del sindacato, particolarmente accentrate da parte della CISL, mentre la UIL ieri ha convenuto sulla necessità di definire in tempi utili un nuovo sistema di indicizzazione proponendo che siano anticipati alcuni elementi fondamentali della riforma. Questi: paniere (da sindacale a quello Istat), dinamica (cadenza mobile, ma con una disponibilità a discutere una diversa durata che non la trimestralità) e la modalità di calcolo (con il passaggio dal valore fisso del punto alla indicizzazione diretta o a un modello simile a quello dei pensionati). Il grado di copertura, secondo la UIL, dovrebbe essere negoziato insieme ai contratti proprio per evitare pasticci e verificare il rapporto con i maggiori spazi contrattuali.

E ci sono gli atti unilaterali della Confindustria che hanno mandato all'aria le relazioni industriali, anche se la maggioranza di questo tipo di riproposte sta rispettando i patti, pagando i decimali, ed ha già avviato il confronto con il sindacato.

Lama ha auspicato che i nuclei di lavoro della CGIL siano raccolti in modo da compiere un sostanziale e significativo passo in avanti. Ma se anche questa strada non dovesse rivelarsi praticabile, e a questo punto è evidente, per la responsabilità della CGIL, il problema creato con il decreto del 14 febbraio si ripropone alle stesse istituzioni che quel provvedimento hanno approvato. Dovrebbero — ha sostenuto Lama — impegnarsi a ricostruire la situazione che esse hanno stravolto con il taglio dei quattro punti, ed a questo punto è doveroso un confronto proficuo con chi il referendum ha promosso.

Pasquale Cascella

Forte sciopero in Puglia Fischiato Franco Marini

Il sindacalista non ha potuto concludere il comizio - La contestazione accesa dal giudizio negativo espresso sul referendum - La solidarietà del PCI e della CGIL

Nostro servizio

BARI — Una grande giornata di lotta finita male, con fischi e proteste che hanno interrotto il comizio di Franco Marini, segretario generale aggiunto della Cisl. Era cominciato in quell'altro modo questo appuntamento del 25 gennaio. Ieri la Puglia si è fermata per lo sciopero generale indetto dalle tre confederazioni. Oltre 200 pullman provenienti da tutta la regione hanno portato a Bari migliaia di lavoratori. Due cortei immensi hanno attraversato la città. Erano in 20 mila, forse più. C'erano le bandiere di tutte e tre le confederazioni, un clima unitario e soprattutto una grande combattività. Poco prima di mezzogiorno il raduno si è concluso in piazza Prefettura, la più grande di Bari, sede d'elezione delle più significative giornate di mobilitazione.

Prima di Marini, prende la parola Giuseppe Trulli, segretario regionale della Cgil che parla a nome delle tre organizzazioni pugliesi. Tocca poi al segretario della Cisl. C'è, al principio qualche fischi, settori della piazza gridano «referendum, referendum», Marini profetizza che si intratterrà anche su questo tema. I fischi continuano, ma non coinvolgono l'intera manifestazione. Così Marini prosegue invitando i lavoratori non offrire al padronato un pretesto per l'occupazione. Il sindacato è diviso. I fischi non si placano, ma continuano ad esprimere l'opinione di una sola parte dei convenuti.

Marini introduce poi il tema della disoccupazione. Chiede che venga approvata dal Parlamento una legge per un piano straordinario per l'occupazione. Poi dichiara: «Non dobbiamo dividerci fra chi punta sul salario e chi sul lavoro» e aggiunge: «Il salario lo abbiamo difeso». A questo punto molta gente abbandona il comizio, i fischi diventano assordanti, fino a diventare un boato quando il segretario della Cisl aggiunge: «Il referendum è un atto politico, il comizio finisce qui. Ora i fischi impediscono all'oratore di proseguire. C'è un momento di sbandamento, qualcuno teme il peggio. Alla fine Marini riesce a scendere dal palco e accompagna dai dirigenti delle tre organizzazioni sindacali si avvia verso la sede della federazione unitaria. Le grida e le lacerazioni profonde nel mondo sindacale e fra i lavoratori.

L'abbiamo detto all'inizio: era cominciata bene. La manifestazione di ieri ha rivelato l'ampiezza dello schiera-

mento che si batte per un nuovo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno. C'erano i braccianti, colpiti come tutto il mondo contadino, dai disastri provocati dalla neve. C'erano gli operai delle fabbriche in crisi. Era presente il mondo dell'impiego pubblico e del terziario avanzato. Una significativa presenza femminile e di giovani dava conto dell'ampiezza della mobilitazione.

In questa regione ci sono 253 mila iscritti alle liste di collocamento (cioè in

E la Cisl polemizza con il Pci

BARI — Subito dopo la convulsa conclusione dell'imponente manifestazione di Bari, il segretario generale aggiunto della Cisl, Franco Marini, s'è incontrato con i giornalisti in un'improvvisata conferenza stampa. Il numero due della Cisl ha usato toni polemici, prendendo a pretesto i fischi per accusare il Pci e le sue iniziative (se qualcuno aveva dubbi sulla natura sciagurata della scelta del referendum oggi se li è tolti), ma ha anche evitato le generalizzazioni. Assediato dalle domande dei cronisti, Marini ha detto: «Non accuso nessuno per quel che è avvenuto oggi. Non dico che i dirigenti comunisti hanno agitato co scientemente la piazza. Dico che la contestazione è venuta però alzando le copie dell'Unità con il titolo sulla legittimità del referendum, lo volevo dire sul palco e lo ripeto ora che il referendum è un motivo di divisione. Detto questo però, e chi insistentemente gli chiedeva se i fischi avranno un seguito nei giorni difficili dell'occupazione unitaria, Marini ha risposto con parole più pacate: «Non voglio esprimere giudizi a caldo. La divisione sulle scelte sindacali, certo, pone tanti problemi. Un giorno di referendum contraddice le affermazioni dichiaratorie di qualche esponente della Cisl e della UIL locale che dopo il «comizio» avevano minacciato ripercussioni nella vita della federazione unitaria. Aldo Pugliese, segretario regionale UIL, aveva infatti affermato che «se si vuole continuare con le esperienze unitarie la CGIL deve espellere chi ha fischiato». I lavoratori che a suo dire sono «setti militanti del Pci». Evidentemente il segretario UIL dispone di informazioni che altri non hanno.

quattro anni il numero si è raddoppiato). Oltre 11 mila sono i lavoratori in cassa integrazione e 130 sono le aziende in crisi. A Bari e Foggia c'è un occupato ogni 18 abitanti, a Taranto uno ogni 14, a Brindisi uno ogni 10. La crisi industriale investe un territorio che ha conosciuto i fatti e le contraddizioni (pagandone i prezzi) di uno sviluppo distorto. Di fronte a tutto ciò un quadro di risorse umane, materiali e finanziarie ineguagliabili rispetto a quelli di altre regioni meridionali. Ma soprattutto di fronte a tutto ciò una classe politica di governo (il centrosinistra alla Regione) inetta e protagonista degli episodi più eclatanti di corruzione. Non a caso nel corteo si gridava «occupazione si, bustarelle no».

A un anno dalle grandi lotte contro il decreto, nella giornata di ieri si stava aprendo un nuovo ciclo di lotta. Chi contava sulla smobilitazione doveva fare i conti con quella umana di gente che non aveva alcuna intenzione di arrendersi. Era un segnale politico di grande valore che l'episodio finale rischia di disperdere. C'era qualche dirigente della Cisl che diceva alla fine: «Ora sarà tutto più difficile anche al nostro interno». Altri cavalcavano le spinte più estreme per una immediata rottura. In un comunicato immediatamente diffuso, la segreteria regionale del Pci dopo aver sottolineato il valore della manifestazione ha «deplorato le intolleranze che hanno turbato, pregiudicato e interrotto il comizio di Franco Marini». «Le opinioni diverse — continua il comunicato — non possono essere elemento scatenante di intolleranza e di sopraffazione». Il Pci ha espresso la sua solidarietà a Franco Marini. Deplorazione anche da parte della Cgil.

Due considerazioni finali su questa giornata: non serve ai lavoratori portare fino a questo punto la divisione sindacale. I fischi sono un atto politico, esprimono uno stato d'animo reale ma impediscono la discussione e quindi sono sbagliati. Dall'altro lato c'è nel mondo del lavoro una carica di lotta e di combattività, una voglia di contare che deve trovare uno spazio reale pena ulteriori e più gravi accensioni. I plebisciti di ieri per il referendum è un segnale politico per tutti. I fischi, fino all'interruzione del comizio, sono invece una manifestazione di dissenso che rende tutto più difficile.

Giuseppe Caldarola

Carniti: così diventa più difficile la via delle maxi-intese concertate

Una ammissione significativa accompagnata dalla polemica contro il referendum - La Confindustria minaccia la disdetta dell'intera scala mobile - Secondo il Cer l'inflazione salirebbe dell'uno per cento

ROMA — La strada della concertazione centralizzata tra governo, imprenditori, sindacati, ha subito un colpo, dopo la decisione della Corte costituzionale sulla legittimità del referendum promosso dal Pci per il recupero dei 4 punti di scala mobile tagliati con decreto. Lo ammette, nell'ambito di un ragionamento molto polemico, Pierre Carniti, mentre rievoca la figura di Giulio Pastore, l'uomo che, secondo la Cisl, per primo disegnò il progetto di un sindacato «oggettivo politico». Un progetto oggi, lamenta Carniti, contestato dai comunisti. Questa sarebbe la ragione vera dell'iniziativa referendaria. Siamo ad un convegno di studi, dedicato appunto al dirigente sindacale di quel poco amabile trent'anni cinquantina, ma l'attualità entra di prepotenza negli interventi. C'è anche Giorgio Benvenuto che pronuncia parole un po' oscure: «Quel referendum è figlio della notte di una cultura dell'emergenza e del catastrofismo. Ha dato forza al suo decisionismo possibile, quello della Confindustria». È una sottile critica al mancato decisionismo di Craxi?

Ma torniamo a Carniti. La crisi dell'unità sindacale, rammenta, non è nata il 14 febbraio, «sarebbe come dire che una guerra mondiale è partita per un colpo di pistola sparato a Sarajevo». Ogni volta che si è tentato di superare la tradizionale divisione dei compiti tra partiti e sindacati — insiste, rammentando il fondo di solidarietà, lo stesso mal'accordo, anche per la Cisl, 1983 — il Pci si è intromes-



Pierre Carniti



Carlo Patrucco

so, l'unità sindacale è andata in crisi. A Carniti, non passa per la testa la semplice idea che sia successo il contrario: che il governo abbia condizionato pesantemente una parte del sindacato. Certo, ora la decisione della Corte costituzionale, aggiunge, «può sollevare dubbi sull'effettività di una «concertazione efficace». La Confedilizia, dice ironico l'onorevole Pastore, «avrà diritto ad un referendum riparatore» per il blocco dell'equo canone contenuto nel decreto del 14 febbraio.

C'era una via possibile — insiste Carniti — per evitare il referendum, ed era quella di spostare in avanti i termini della discussione. «Noi non chiediamo abbuoni, ma nessuna soluzione può avere però il significato di una «concertazione efficace». E ancora: «Il Pci poteva dire che quell'accordo era stato un fatto eccezionale non ripetibile. invece ha promesso il referendum». Un Carniti, insomma, che lascia uno spazio al dialogo con la Cgil, ma che si rifiuta alla fermezza di Pastore. (Un uomo, ricorda, che richiama di pagare con «un certo tasso di incomprensione e di solidità», ma un uomo anche — ricorda Storti, che «quando non contrattava, ordinava»). Lasciamo questo convegno anni cinquantina — con interessanti contributi di Vincenzo Scotti, Luigi Macario, Sergio Zannelli, Vincenzo Sabà, Enzo Friso, Giorgio Rumi, Giulio Sappelli — con tutte le nostre perplessità irrisolte. Ma davvero l'esempio per gli anni ottanta, anche per la Cisl, deve essere quello di Giulio

Pastore, quello degli accordi separati? Davvero basta inalzare il Pci come grande gigante-berseglio per rimuovere tutte le difficoltà del sindacato ad essere davvero «oggetto politico» autonomo?

Ma intanto il referendum ha già alimentato una discussione frenetica. Ci sono, in prima fila, gli allarmisti. Il CER (Centro Europa Ricerche) ha calcolato un aumento dell'uno per cento dell'inflazione, con il reintegro dei quattro punti. Il costo del lavoro per ogni dipendente aumenterebbe poi di 470 mila lire ogni anno (circa il 2% del costo del lavoro medio registrato nel 1984). La Confindustria, parla di un aumento dell'1,5 pari a 600 miliardi di lire. Saltano insomma i famosi tetti del governo (7%). La Confindustria, tramite Carlo Patrucco, fa sapere che a giugno di scuderà l'accordo sull'intera scala mobile. I falchi della Federmeccanica, con Felice Mortillaro, considerano il referendum «un piatto di lenticchie», che contro il riaccendersi dell'inflazione (ma perché tanto chissà, se si tratta solo di un piatto di lenticchie, ndr). Gli industriali vedono con favore una legge che superi il referendum, ma deve essere «rigorosa», nel senso di non aggravare il costo del lavoro. La Confindustria dichiara così di essere «disponibile ad una immediata ripresa delle trattative con il sindacato». Le aziende pubbliche, con Agostino Facci, sono sulla stessa lunghezza d'onda.

Ma è possibile questo dialogo? Il fatto è che gli attori

in scena vogliono cose diverse. La Confindustria, ad esempio, si vuole «bisognare entro i limiti fissati dal governo», cioè entro il sette per cento. Che cosa vuol dire? Che bisogna fare una riforma del salario che tagli altri punti di scala mobile? E questo, come è noto, è il referendum, comunque, sembra che abbia innescato una corsa per, come dire, mettere insieme i cocci frantumati quella famosa notte di San Valentino. Il timore di alcune forze imprenditoriali è che a guadagnare siano i lavoratori. Questa è la verità. La parola, ora, come sostiene Ottaviano Del Turco (Cgil) «passa al sindacato». Il segretario generale aggiunto della Cgil considera infatti il referendum «un piatto di lenticchie», che contro il riaccendersi dell'inflazione (ma perché tanto chissà, se si tratta solo di un piatto di lenticchie, ndr). Gli industriali vedono con favore una legge che superi il referendum, ma deve essere «rigorosa», nel senso di non aggravare il costo del lavoro. La Confindustria dichiara così di essere «disponibile ad una immediata ripresa delle trattative con il sindacato». Le aziende pubbliche, con Agostino Facci, sono sulla stessa lunghezza d'onda.

«Il referendum sono strumenti di democrazia» — dice Corrado Cavanna, del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Sempiterno — e ora la gente potrà decidere. Se si vuole trovare un accordo, ci sono tanti strumenti. E però vero che fino ad oggi non si è voluto arrivare ad un'intesa e si sono perse tutte le occasioni. L'ultima occasione è quella della legge finanziaria. Ora il governo deve assumersi le proprie responsabilità, così come la Cisl e la UIL che hanno dato il loro assenso all'intesa di febbraio».

«Il lato più positivo del referendum — sostiene Walter Molinaro, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano — è che ora finalmente si può mettere in movimento la discussione sulle vere ragioni della crisi economica, sulle radici dei mali del nostro Paese e non solo sul costo del lavoro».

«Io auspico e auspico un'intesa fra le parti — dice Polli, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Pirelli Biococca — la costruzione di una piattaforma sindacale da contrapporre alla Confindustria, ma non mi nascondo che in queste condizioni è estremamente difficile. Le divergenze, anche

«Ora la gente può tornare a decidere»

Le reazioni dei delegati dopo l'annuncio della Corte - Una forte spinta al confronto

«Il consenso sulle scelte, anche quelle future, è vitale per il sindacato» — dice Molinaro — e la mia preoccupazione maggiore è che «demonizzando» il referendum si voglia ancora una volta escludere i lavoratori dalle scelte, anche difficili, anche saluarie, che occorrono. La battaglia non è facile, anzi — dice Manfredini, operaio delle Meccaniche Mirafiori —, i ricatti, i tentativi di rompere anche il fronte del movimento operaio non mancheranno. Ciò che è in gioco non è tanto e solo il recupero dei quattro punti di contingenza. È in gioco il disegno politico, che con il referendum vogliamo scongiurare, di unificare il sindacato così come l'abbiamo costruito in questi ultimi decenni, la partecipazione dei lavoratori alle sue scelte. Ma anche per questo il referendum può contribuire a ricucire una ferita che era stata aperta con l'accordo separato di febbraio».

lemento principale è il ripristino della democrazia interna al sindacato. Se non c'è un rapporto di fiducia tra il sindacato e i lavoratori, il sindacato è morto. Esistono bene: io non penso ad un vertice schiacciato dalla base, ma non è pensabile una base continuamente schiacciata dal vertice. Il sindacato è un organismo vivo — ha tutti gli strumenti per evitare il pericolo di nuove lacerazioni, percorrendo al suo interno tutte le strade possibili per salvaguardare la sua autonomia. Certo, se si fa valere la legge del voto, se si teorizza che esiste un diritto di parola solo per gli iscritti si rischia molto per salvaguardare la sua autonomia. Certo, se si fa valere la legge del voto, se si teorizza che esiste un diritto di parola solo per gli iscritti si rischia molto per salvaguardare la sua autonomia. Certo, se si fa valere la legge del voto, se si teorizza che esiste un diritto di parola solo per gli iscritti si rischia molto per salvaguardare la sua autonomia.

Bianca Mazzoni

Ma le ACLI, dice De Mita, non devono «invadere» il campo della politica

ROMA — Ciriaco De Mita ha fatto la sua apparenza al congresso delle ACLI. Molto breve, per la verità. Mezz'ora in tutto. Giusto il tempo per leggere le venti cartelline del suo discorso e scappar via. È stato accolto con molto calore dai congressisti: presentato con frasi lusinghiere, e salutato da un applauso lunghissimo dai delegati. Non si può dire che abbia ricambiato (e infatti l'applauso di uscita è stato assai meno intenso). Ha tenuto un discorso piuttosto duro, anche se meno che in altre occasioni precedenti. Ha detto alle ACLI che la DC è pronta a rispettarle, ma a due condizioni: la prima è che le ACLI non «invadano» il campo. Il campo della politica, che spetta alla DC. E neppure preten-

Ha parlato al congresso consigliando di allentare l'impegno per la pace

dano che il loro impegno sociale, la loro presenza nella società, abbiano conseguenze politiche dirette. (Se non volete che la politica lottizzi la società, non potete pretendere che la società lottizzi la politica). Siete una associazione culturale e sociale, ha detto, e tale dovete restare. Il vostro compito è quello di proporre, di consigliare, di suggerire. E il compito di operare e di decidere? Spetta ad altri.

La seconda condizione posta da De Mita è quella che riguarda il pacifismo. Allentate la vostra battaglia su questo terreno — ha detto il segretario della DC — superate «le istanze generiche e morali». Attenti al «movimentismo», al «diletantismo», alle strumentalizzazioni.

De Mita poi ha parlato della proposta politica delle ACLI. Quella di una nuova alleanza per la pace, la democrazia, il lavoro. Ne ha parlato con sospetto. È la stessa idea di nuova alleanza che sembra non piacere troppo al segretario della DC: nuova alleanza con chi? «Amico Rosati, non basta sostituire schieramenti più vasti a schieramenti più piccoli, perché altrettanto sempre di schieramenti si tratterebbe».

Da qui, da dove finisce il discorso di De Mita, riprende il congresso delle ACLI. Dalla domanda: possiamo una analisi della società, abbiamo una proposta politica di impegno, ma come — concretamente — la si porta avanti? Come le ACLI possono e devono gestire un salto di qualità nella loro presenza dentro la lotta che è aperta nel paese? È un po' il tema dell'ultimo congresso Franco Fassuolo, membro della presidenza. Rosati — dice Fassuolo — ci ha indicato l'orizzonte: ma come camminiamo noi verso questo orizzonte?

In realtà il congresso — che sarà concluso domani da Rosati — sembra un po' spezzato in due. Su un versante la discussione interna, sulle «stesse» e sui tanti problemi emersi dalla campagna congressuale, e che riguardano l'iniziativa concreta delle ACLI. Sull'altro versante l'immagine che le

ACLI costruiscono di se stesse. Qualcuno, tra i congressisti, critica la prevalenza di questo secondo tema sul primo. C'è un eccesso, dicono. Un eccesso che in parte deriva dall'impostazione che si è data al congresso. Troppi saluti esterni, troppi discorsi dei leader politici.

Ieri, oltre a De Mita, hanno parlato anche il socialista Agostino Marianetti e Marco Pannella. Marianetti ha detto male del referendum, bene di Craxi e della politica del governo, ha promesso che del problema dell'occupazione prima o poi ci se ne occuperà. Pannella ha fatto la corte agli aclisti. Ha detto che i radicali somigliano a loro. Ha detto di trovare molte più cose in comune con i cristiani che con i comunisti. Ha detto anche che il Pci è il partito che trascina la partitocrazia ed è persino responsabile dei missili a Comiso (per fortuna non ha sostenuto che il Pci ha tagliato la scala mobile, ma c'è mancato poco che lo sostenesse). E poi ha criticato le ACLI. «Facendo un po' il controcanto a De Mita, le ha criticato per il loro eccesso di pacifismo, e accendendole di equità. Grenada e il Vietnam — dice Pannella — non sono la stessa barbarie dell'Afghanistan».

pi. s.

Davanti al comitato parlamentare di controllo

Servizi, Craxi nega («per quanto so») ogni subalternerità

Consegnerà i testi degli accordi internazionali - «Ho fiducia nella lealtà democratica» - Nessun «segreto» per le stragi

ROMA — La «subalternerità» dei Servizi italiani a quelli alleati, il «segreto di Stato» nei processi per le stragi. Questi i due principali punti su cui, ieri mattina, Bettino Craxi è stato ascoltato dall'apposito comitato parlamentare di vigilanza.

Il presidente del Consiglio ha negato l'esistenza di «alcun accordo internazionale, né multilaterale né bilaterale, né pubblico né riservato, che ponga in una «subalternerità» verso stranieri, che determini «obblighi» o che non sia basato sul principio di reciprocità». Ma Craxi ha in sostanza tenuto a precisare di poter garantire sulla base di quanto sa, come massimo responsabile politico dei servizi segreti, senza poter escludere situazioni di fatto diverse da quelle per le quali la piena assicurazione, Comunque, Palazzo Chigi consegnerà al comitato di controllo tutti i testi degli accordi stipulati dall'Italia. Il presidente ha di nuovo dato «la sua piena fiducia» sulle «correttezza, capacità e lealtà democratica degli attuali dirigenti del SISDE, del SISMI e del coordinamento interministeriale (CISIS). Per la questione del segreto di Stato, Craxi ha letto al comitato i tre famosi documenti con gli «omissis», e ha ribadito che non attendono direttamente alle stragi di piazza Fontana e dell'Italicus e che non hanno portato intralci alle relative indagini. Il presidente del Consiglio ha «manifestato» ai parlamentari di condividere «l'orientamento favorevole a togliere il segreto sui tre atti».

Si tratta — come elenca la stessa nota ufficiale — di: un rapporto della spia fascista Guido Giannettini per «la cosiddetta operazione Belville»; di un altro rapporto, sempre di Giannettini, che è in pratica una sorta di organigramma sugli organismi di sicurezza israeliani; della «copia integrale dell'appunto del servizio concernente l'attività di una collaboratrice» con la «documentazione» per le operazioni di informazione e controspionaggio denominate Palla e Morfeo. Ci si riferisce al caso di Claudia Ajello, un'infiltrata dei servizi nel PCI per spiare gli ambienti greci.

L'audizione del presidente del Consiglio a palazzo Sammaco era, di fatto, il primo passo di un'attività che impegnerà ancora il comitato presieduto dal repubblicano Libero Quattieri. Craxi — come ha fatto scrivere nella lunga (cinque cartelle) nota alla stampa — ha fornito «un'ampia informazione». Le valutazioni politiche, sullo scottato caso Formica se l'è riservate per il dibattito già fissato a Montecitorio martedì prossimo.

Dunque, Craxi ha dato garanzie sulla inesistenza, per quanto gli sono noti, di «alcun accordo» di servizi segreti italiani. Ma — avrebbero chiesto alcuni parlamentari — al di là degli ac-

cordi e delle intese ufficiali, esiste la possibilità di un comportamento concreto, subalterno e vincolato, degli apparati? Il presidente non avrebbe escluso la possibilità di attività soggette a finalità riservate, che però non conosce. Come responsabile politico — avrebbe spiegato — non so dare informazioni che non mi competono, io garantisco sulla lealtà democratica dei capi servizi, gli stessi fanno sui loro sottoposti. Sembrava ancora che sia stato chiesto a Craxi anche un'informazione su un ufficio di Forte Bracchi (sede SISMI) che dipenderebbe direttamente da Palazzo Chigi.

Nel comunicato ufficiale, si afferma che «l'Alleanza Atlantica non dispone di alcun proprio servizio di informazione e non ha stipulato accordi con i servizi dei paesi membri». I direttori dei diversi servizi alleati «dal 1952 si riuniscono di regola due volte l'anno» per redigere un rapporto al consiglio atlantico su «terrorismo, spionaggio e sovversione». Dal 1965 (per «cooperare») si incontrano anche i vertici degli apparati di «alcuni paesi europei». Ma — dice Palazzo Chigi — non si tratta di un vero e proprio accordo. Nei due casi, sono intese assolutamente volontarie su base del tutto paritaria, con un'adesione e un'eventuale possibilità di sottrazione «in piena libertà». I servizi italiani — si legge ancora — hanno «rapporti» anche con «numerosi altri stati fuori dall'Alleanza», che non portano «vincoli».

Ci sono poi trattati, protocolli e convenzioni internazionali, multilaterali o bilaterali, per la sicurezza fra stati e governi (in nessun caso fra servizi). Per l'Italia — afferma Palazzo Chigi — esistono: nell'ambito della NATO, dell'UEO, dell'Euratom, e con paesi alleati dentro e fuori dalla CEE. Questi atti interessano: «La tutela reciproca del segreto per le informazioni classificate concernenti l'energia atomica e scopi di difesa o pacifici, le procedure di sicurezza per la produzione industriale, la collaborazione negli armamenti convenzionali. E le parti restano vincolate, di regola, a non comunicare l'informazione ricevuta a paesi terzi. Tutto ciò non comporta alcuna ingerenza di ciascuno stato negli affari interni dell'altro».

Sul piano interno — continua la nota — vige il documento intitolato «norme unificate per la tutela del segreto», il cui esercizio spetta al presidente del Consiglio. Si tratta, in sostanza, del sistema di controllo che cura in tutti i ministeri la carriera burocratica o militare, che classifica «vari livelli di segretezza», e rilascia i relativi «nulla osta». E «da tempo in vigore la prassi di una delega in materia al direttore del SISMI».

Marco Sappino



Una delle prime foto di Reder a Vienna

ROMA — Nel tentativo di arginare l'ondata di indignazione che la scarcerazione anticipata di Walter Reder ha sollevato in tutto il paese, la presidenza del Consiglio ha diramato ieri una nota che è un incredibile miscuglio di imbarazzo, di inesattezze e di imprecisioni. Nella ricerca di appigli si giunge persino a invocare un presunto orientamento favorevole alla liberazione, che il Pci — nella persona di Renato Zangheri — avrebbe espresso preventivamente: una «invocazione calunniosa» immediatamente respinta dallo stesso Zangheri in una secca smentita.

La nota di Palazzo Chigi incredibilmente si apre definendo «inammissibile speculazione» la reazione di condanna che ha accolto la notizia del trasferimento di Reder in Austria, notizia — tiene a precisare il documento — che i membri del governo hanno appreso «non dalla radio, come falsamente si è scritto, ma dal presidente all'inizio della

riunione consiliare» di giovedì. Ora la riunione del gabinetto era convocata per il 11, mentre le agenzie di stampa hanno cominciato a battere la notizia sulle televisioni alla 10,35 da Vienna e alle 10,37 da Roma; dunque i giornali lo hanno appreso prima dei ministri, gli uni e gli altri comunque quando Reder era già lontano.

«È falso — si aggiunge poi — che il governo avesse sollecitato la convocazione dell'Assemblea dei familiari» che venne deliberata dal Consiglio comunale di Marzabotto «prima che il Consiglio dei ministri affrontasse la questione nella riunione del 21 dicembre scorso». Immediatamente prima di tale riunione, un autorevole esponente del Pci, l'on. Zangheri, interpose i suoi uffici affinché il governo sospendesse ogni decisione in attesa dell'assemblea, manifestando «per l'alto l'intendimento di concorre alla più sollecita convocazione di essa e alla affermazione di un orien-

Imbarazzo e falsità dopo l'«evasione legalizzata»

Scarcerazione di Reder Ora Palazzo Chigi vanta consensi mai ricevuti

Con una lunga nota la presidenza del Consiglio tenta di sostenere che il Pci era d'accordo. Indignata smentita di Zangheri - Anche i ministri informati soltanto a cose fatte

tamento favorevole alla liberazione di Reder».

La nota della presidenza del Consiglio aggiunge che «aderendo a questo invito, il governo sospese le sue decisioni e successivamente informò che non intendeva con questo trasferire sui familiari la responsabilità di un atto che in ogni caso avrebbe avuto natura e premesse diverse dal perdono, limitandosi invece ad attuare sia l'ordine del tribunale militare di Bari del 14 luglio 1980, sia le convenzioni internazionali vigenti. Sicché il Consiglio dei ministri «ha deliberato non la liberazione di Reder, ma la sua consegna alle autorità austriache, che si sono impegnate a proseguire la custodia sino al termine previsto».

Che non sia così si è affrettato a spiegarlo il ministro della Difesa austriaco Frischenschlager, non appena Reder ha messo piede a terra: «L'ex criminale nazista — ha detto — è un cittadino libero come

ogni altro». Dunque un altro equivoco fu l'atteggiamento del governo il 21 dicembre, data cui fu riferito alla nota. In quella circostanza il ministro in carica, il socialdemocratico Nicolazzi, informò che il consiglio dei ministri stava esaminando il caso Reder e che al momento era emersa «la tendenza per la sua liberazione», comunque — aggiunge Nicolazzi — «aspettando il parere dei familiari delle vittime, che avremo il prossimo 28 dicembre». La logica vuole che quelle parole avessero soltanto un senso: l'orientamento dei familiari avrà un peso determinante. Il pronunciamiento c'è stato, ma non ha pesato. Perché, dunque, lo si è incoraggiato e richiesto?

Circa il tentativo di farsi scudo dietro l'orientamento di Zangheri, la dichiarazione dell'esponente del Pci dice testualmente: «È una affermazione grave e priva di ogni fondamento. Per incarico del sindaco di Marzabotto feci presente all'on. Amato, sottosegretario alla presidenza, la opportunità di attendere, prima di ogni decisione del governo, la convocazione del Consiglio comunale della città e dell'Assemblea dei familiari delle vittime. Altri passi il sindaco di Marzabotto in questo senso non fece. Alte cariche dello Stato. Non ho parlato di nessun orientamento favorevole alla liberazione preventiva del criminale nazista, perché contro a questo gesto che considero offensivo per i sentimenti antifascisti del nostro popolo e non necessario. È davvero inaudito che la presidenza del Consiglio si trincerò dietro invenzioni caluniose per difendersi dall'ondata di sdegno che percorre il Paese».

«Evidentemente Zangheri non ricorda», ha commentato Amato, aggiungendo sibilinamente che «sarebbe interessante saperne di più sul colloquio dello stesso giorno fra il presidente del Consiglio e il sindaco di Marzabotto».

Prese di posizione dell'Anpi, dell'associazione familiari vittime delle stragi, del presidente delle comunità israelitiche

ROMA — «La notizia secondo cui Walter Reder si troverebbe in una caserma di Baden ne va della sua sicurezza in quanto i familiari di Marzabotto hanno giurato "se Reder esce ce lo riprendiamo"», costituisce una offesa alla nostra comunità. È un nuovo, grave insulto ad una popolazione pacifica e laboriosa che ha sempre lottato contro ogni forma di violenza». Così il sindaco di Marzabotto ha commentato sdegnato lo scritto apparso su un giornale di Vienna, ricon-

fermando poi il dolore dei suoi concittadini per la decisione di abbreviare la prigionia del comandante Reder.

In questa ore i messaggi di sdegno non si contano. Il segretario della Federazione dei Pci di Bologna ha dichiarato che la decisione presa da Craxi è priva di autorità morale e suona offesa ai sentimenti dei democratici italiani. Dello stesso tono le prese di posizione delle altre federazioni comuniste della regione e di tutte le sezioni provinciali dell'Anpi.

Protesta e sdegno da tutta Italia Fermate in molti luoghi di lavoro

Il Comitato nazionale dell'Anpi deporrà oggi una corona al sacrificio dei caduti partigiani in piazza del Nettuno a Bologna per esprimere «sdegno e protesta per l'anticipata libertà concessa al massacratore di Marzabotto». «La decisione significa sprezzante sdegno ai valori rappresentati dall'antifascismo e dalla Resistenza posti a fondamento della Costituzione repubblicana», è affermato in un messaggio inviato al sindaco di Marzabotto dal Comitato naziona-

le dell'Associazione perseguitati politici antifascisti che si è riunito ieri a Bologna.

Solidarietà e sdegno anche dalla Associazione familiari vittime delle stragi e dall'Assemblea permanente contro il terrorismo e la difesa antifascista dell'ordine repubblicano che si è riunita ieri a Milano a palazzo Isimbardi in occasione del trigesimo della strage del treno 904. Il sindaco socialista di Sesto San Giovanni, Libero Biagi, ha affermato: «Un atto come

questo non può aiutare l'antifascismo ma dà una sanatoria ideale oltre che giudiziaria a quei movimenti che vedono in Reder uno dei loro eroi. Sdegno dal presidente delle comunità israelitiche italiane che ha manifestato con un telegramma al sindaco «la solidarietà dell'ebraismo italiano che conserva indelebili i segni ed il ricordo delle atrocità nazifasciste». La liberazione di Reder viene definita dal presidente del L'UIOP «una farsa che offende la coscienza di tutti gli italiani».

Numerosi poi le fermate e gli ordini del giorno dai posti di lavoro: la Falck di Sesto San Giovanni, i dipendenti comunali di Sesto, il consiglio di zona Reggio Affori di Milano, La Massey Ferguson di Reggio Emilia, la Fiat trattori di Modena, le officine Casaralta di Bologna, i lavoratori della Farmitalia di Torino, molte fabbriche della Liguria.

Ma Formica conferma in un dibattito le sue accuse

«È necessario rinegoziare gli accordi» - A giorni la discussione in Parlamento

ROMA — «Onorevole Formica, ma lei se ne è accorto adesso? Possibile: il uomo importante, uomo di potere da tanti anni, lei ex ministro, lei membro del comitato parlamentare di controllo, se ne è accorto adesso che i nostri servizi segreti sono subalterni? Fanno tutti questa domanda al capo dei deputati socialisti, che alla Casa della Cultura di Roma, si sottopone ad un lungo interrogatorio condotto dai giornalisti e da un pubblico. La fanno da angoli diversi. Chi per dirgli: sembrano queste cose da dire in pubblico, da parte di un politico «esposto» come te? E chi, al contrario, per rimproverargli qualche anno di silenzio. Lui risponde a tutti nello stesso modo: «Il problema mi sembra un altro: esiste o no questa subalternerità? Va superata o no? Ci sono dei guasti? Dove? Come li correggiamo? È lecito o no la mia richiesta di rivedere certi accordi stipulati in sede NATO?».

A pochi giorni dall'apertura in Parlamento della discussione sul caso servizi segreti, Formica, più o meno — con qualche cautela in più, probabilmente — ha confermato l'altra sera la sostanza della sua analisi, e cioè delle cose dette nella famosa intervista rilasciata all'indomani della strage di Natale, e che hanno creato un putiferio nella maggioranza. Le ha confermate, intervistato da Nuccio Fava della Tv, da Gianfranco Sallomone dell'Avanti!, da Fulvio Cruciani, deputato comunista, correggendo un poco le parole. «Non è piaciuto il termine rinegoziare degli accordi del patto NATO? Bene, cancelliamolo. Parliamo di un'altra cosa. Parliamo di fatto che quando l'Italia entrò nella Nato, trentacinque anni fa, era una nazione debole, sconfitta, con pochis-

si sistemi di controllo e nei sistemi di sicurezza internazionali? Nessuno lo crede. E nessuno crede che un certo signor Pazienza, sconosciuto, un giorno ha bussato alla porta del Sismi e ha detto: mi fate entrare? E lo hanno fatto entrare, ed anzi gli hanno detto: prego, fai il capo tuo».

«Voi mi dite: se ne accorgi adesso?». E qui Formica, dopo rispondere, allarga il discorso. Alla crisi dello Stato. Alle riforme mancate. Alla vecchiazza delle strutture, dei funzionamenti, degli apparati. «In Italia — dice — abbiamo avuto molte riforme. Ma chi le ha gestite praticamente? Gli apparati antiterroristici. In Italia abbiamo avuto la conquista di molti diritti. Ma poi chi le ha gestite queste conquiste? Uno Stato che nell'avanzamento democratico, in questi anni, ha fatto passi sempre più rapidi e talvolta erano passi indietro. Dico ancora: in Italia abbiamo avuto molte riforme, ma mai una riforma dell'ordinamento dello Stato. Noi abbiamo l'eredità del vecchio Stato liberale, con le degenerazioni del regime fascista e poi assorbito dal potere democristiano. Come mai? All'indomani della Liberazione, tre grandi forze popolari si apprestarono a prendere in mano lo Stato: quella cattolica, quella socialista, quella comunista. Tre grandi forze alle quali la cultura dello Stato era estranea. Ci fu allora un compromesso politico: per regolare il conflitto politico e sociale. È stato importante. Ma quale compromesso è stato siglato per la rifondazione dello Stato e dei suoi ordinamenti? Solo il compromesso che la Dc ha fatto col vecchio Stato burocratico. Un compromesso non notificato e che ha funzionato perché la sinistra era disinteressata al problema. Lo stesso Moro, che aveva in mente l'idea di allargare le basi della nostra democrazia, pensava a un progetto tutto in funzione del sistema politico, non in funzione degli ordinamenti dello Stato. Ecco il problema di oggi, al quale si collegano tutti gli altri. Ecco la questione democratica che resta sempre viva. Ed ecco perché questa sempre viva. Io credo che sia difficile oggi affrontare il problema politico dell'alternativa e del ricambio, se le forze del ricambio non si fanno carico di questo: di un progetto per il superamento del vecchio Stato burocratico».

Piero Sansonetti

Il Cancelliere parla di errore Il ministro degli Esteri sapeva? I giovani di PS e PC: «Si dimetta» La protesta di Simon Wiesenthal

VIENNA — Il cancelliere austriaco Fred Sinowatz ha definito «un grave errore politico» il comportamento del ministro della Difesa, Friedrich Frischenschlager, che si era recato ad accogliere all'aeroporto di Graz, Walter Reder, il massacratore di Marzabotto. Il capo del governo chiederà al suo ministro un dettagliato rapporto sulla vicenda.

Il pronunciamento di Sinowatz è il più autorevole, ma non certamente il solo, né il più severo, dopo l'incresciosa sortita di Frischenschlager, esponente dell'ala più conservatrice del partito liberale. Critiche sono venute dal segretario del partito socialista Peter Schieder e dal vicepresidente dello stesso partito, Heinz Fischer, secondo il quale Reder è «chiaramente un criminale di guerra» e non un «prigionie-

ro di guerra», come sostiene il ministro della Difesa. A contestarlo è intervenuta anche un'esponente di spicco del suo stesso partito, Helene Parik-Pabie, probabile candidata alla Presidenza della Repubblica. Il leader del partito popolare, Alois Mock, ha parlato di «inopportuna esibizione politica».

La richiesta di dimissioni di Frischenschlager viene dall'organizzazione giovani-

Austria: attacchi al ministro per l'accoglienza al criminale

le dal movimento femminile dei socialisti. I giovani del partito del cancelliere accusano il ministro di puntare ad assicurarsi le simpatie dell'estrema destra. Analogo passo è stato compiuto dalla gioventù comunista. La sollecitazione a dimettersi riecheggia anche in un editoriale del quotidiano di Salzburch, il «Salzburcher Nachrichten». Nell'articolo si accusa il ministro della Difesa anche di ipocrisia per aver-

fatto svolgere, alcuni mesi fa, una cerimonia di giuramento ai soldati dell'esercito federale nel lager di Mauthausen. Per parte sua Frischenschlager ha sottolineato che il ministro degli Esteri, Leopold Graf, era a conoscenza del suo proposito di accogliere Reder e gli aveva raccomandato la segretezza dell'operazione.

«Viviamo in tempi in cui i massacri e i perdoni sono diventati una routine», ha di-

chiarato Simon Wiesenthal, il caciatore di nazisti. In un telegramma al cancelliere austriaco, Wiesenthal protesta contro l'accoglienza riservata dal ministro della Difesa «all'assassino di massa» Walter Reder. «Nessuna delle vittime della barbarie nazista che sia tornato in Austria dai campi di concentramento, dal carcere o dall'emigrazione è mai stato accolto da un membro di un governo federale in tale maniera».

Esalta il gesto la stampa amica della Dc tedesca

Ammissione indiretta delle pressioni di Bonn - False ricostruzioni delle stragi

Dal nostro inviato

BONN — Il governo, almeno finora, ha taciuto, ma in compenso ha lasciato parlare la stampa amica. E i commenti delle comparse «Frankfurter Allgemeine Zeitung», della «Welt», che è una sorta di semi-ufficiale voce della cancelleria — nonché certi servizi televisivi — lo dicono lunga sullo spirito con cui nei circoli dirigenti tedesco-federali è stata accolta la liberazione di Walter Reder. Intanto una premessa: «l'atto di clemenza» nei confronti dell'ultimo prigioniero di guerra ancora detenuto in Italia «era stato richiesto insistentemente da parte tedesca in tutte le forme conosciute dalla prassi diplomatica. È l'impressione che è la richiesta sia andata in qualche occasione oltre l'espressione di un desiderio, per assumere i connotati di una sorta di condizione vagamente ricattatoria allo sviluppo positivo dei rapporti tra Bonn e Roma».

Questo spiegherebbe alcune delle ragioni che stanno dietro la scelta di Craxi, illuminando, però, di una luce ancor più inquietante. E se — come c'è senso motivo di dubitare — la

mase indenne agli attacchi accesi degli Alleati, nella «scontabilità dei morti» vanno messe anche le vittime delle operazioni «normali» e dei bombardamenti.

Chiari, no? La «Welt» titola questa spregevole ricostruzione storica sotto un titolo che suona: «Walter Reder, ero, vittima o simbolo?», e spiega la severità del trattamento riservato all'ex Sturmbannführer, con il fatto che «i comunisti italiani non hanno mai perdonato a Reder la vittoria del 29 settembre 1944».

La citazione è lunga, ma ne valeva la pena. Meno rozza, la «Frankfurter Allgemeine» non è comunque da meno, visto che critica chi presenta Reder come «un mostro e una bestia selvaggia» e aggiunge che la vicenda «non fornisce motivi moralmente validi per attizzare l'ostilità contro i tedeschi».

Che ad «attizzare l'ostilità contro i tedeschi» siano proprio atteggiamenti come quelli descritti sopra, per fortuna non sfugge ad altri. La «Süddeutsche Zeitung» scrive che «molti italiani hanno motivo di essere irritati dall'eco che il caso Reder ha avuto in Germania e in Austria. Criticando il ministro della difesa austriaco per la sua presenza all'arrivo dell'ex ufficiale delle Ss, il giornale aggiunge come ci siano fatti che mostrano «quanto poco noi (tedeschi) sappiamo — o vogliamo sapere — di quanto hanno davvero fatto le truppe tedesche in Italia».

Ma è pensoso dover ammettere che riflessioni di questo tipo appaiono invece estranee e lontane dalla cultura di governo dell'attuale coalizione di centro destra, e in particolare della cancelleria.

Paolo Soldini

Arrestò il boia: «Sono certo che non è pentito»

Intervistato il maggiore inglese Forester «È inconcepibile la sua liberazione»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sdegno, giusta collera e protesta, in Italia, per il rilascio di Walter Reder: molti giornali inglesi — fra cui il Times e il Guardian — esprimono sorpresa per il modo in cui è stata concessa la libertà al criminale di guerra nazista. Viene anche criticato come inammissibile e offensivo il «benvenuto» dato all'ex maggiore delle Ss dal ministro della Difesa austriaco, il liberale Frischenschlager.

La BBC, Radio 4, ha ieri dato particolare risalto all'episodio con una intervista all'ufficiale inglese, maggiore Andrew Forester, che arrestò Reder e che, nel 1948, dall'Austria, lo restituì alle autorità italiane perché lo sottoponesse a giudizio penale per i suoi delitti. «Il fatto che Reder sia stato dimesso dal carcere è inconcepibile — dice Forester — alla base c'è quella strana e contraddittoria sentenza del Tribu-

strada da Klagenfurt a Tarvisio, quando stavo per ripartire in Italia perché affrontasse il processo, Reder reclamava un trattamento speciale adeguato al suo rango militare. Avrebbe voluto viaggiare in auto. Stava già per sedersi in una Mercedes. Dovetti prenderlo per la giacca e caricarlo sul camion insieme agli altri. Gli gridai: «Non sei affatto un ufficiale, come pretendi. Sei un porco e un mascalzone. Entra dentro il camion, altrimenti...».

Forester spiega che si trattò di un momento assai delicato: «Mi fece perdere la pazienza. Avevo già messo la mano sull'arma, e poco ci mancò che lo uccidessi all'istante... Altezzoso e sprezzante, una carogna».

Ma, adesso, non crede Forester che Reder si sia pentito dei suoi crimini? «Questa è proprio la domanda alla quale sono assolutamente convinto di poter rispondere con certezza. Sono perfettamente sicuro infatti che non si è affatto pentito: lo potrei conoscere assai bene che tipo sia e quale sia il suo atteggiamento verso la gente di Marzabotto. No, dice Forester, non credo che Reder abbia affatto riconosciuto la sua colpa: se davvero si fosse pentito, avrebbe dovuto dirlo chiaramente, avrebbe dovuto scrivere a quelli di Marzabotto invece che cercare clemenza attraverso i canali ufficiali e le suppliche agli esponenti della Chiesa».

Antonio Bronda

Sistema elettorale Una spiegazione ai lettori del giornale

Credo di dovere una spiegazione ai compagni e ai lettori dell'Unità che hanno seguito con attenzione e con stima, senza necessariamente dividerle, le mie posizioni nella commissione per le riforme istituzionali (debo- in oltre un rinvio al rinvio, ma non per questo meno importante) di cui ho fatto parte. Presentammo nel luglio scorso, il senatore Eliseo Milani ed io, una proposta di riforma della rappresentanza politica e della formazione del governo che, impropriamente, è stata ridimensionata a riforma elettorale. C'era anche quello, naturalmente, ma come elemento di collegamento, indispensabile e qualificante fra l'espressione significativa e incisiva del voto e la creazione dei governi (ol-

All'interno delle circoscrizioni verrebbero ritagliati un certo numero di collegi uninominali in modo da eleggere circa cinquantotto deputati. L'elettore di sporrà un solo voto da dare al candidato del collegio uninominale (e automaticamente al suo partito). Risulterebbero eletti i candidati che avessero riportato la maggioranza relativa nei singoli collegi e poi, dopo ripartizione complessiva dei voti all'interno delle singole circoscrizioni grandi, ripartizione strettamente proporzionale. I partiti si vedrebbero assegnare i seggi. Sarebbero eletti i candidati per ciascun partito nelle liste da essi presentate e nell'ordine di lista. A temperamento dello strapotere delle segreterie dei partiti, ma non come una impropria punizione nei loro confronti, i candidati nelle circoscrizioni verrebbero scelti attraverso sistemi di elezioni primarie che i partiti stessi concorrebbero a definire nelle modalità concrete.

Un primo obiettivo di questo sistema elettorale è di accorciare la distanza fra elettore ed eletto, che dovrebbe essere conseguito grazie ai collegi uninominali. Il secondo è di dare maggiore peso alle competenze, alle professionalità e alla stessa rappresentatività sociale dei singoli candidati. Quanto alle primarie, esse mirano a consentire agli iscritti ed ai simpatizzanti di introdurre

elementi di dinamismo nella scelta dei candidati e di apertura all'esterno, secondo modalità precisate dai partiti (ma una volta scelte, che possano essere fatte valere concretamente). Comunque, i partiti potrebbero riservarsi il diritto di nominare i primi due o tre candidati della lista lunga per la circoscrizione.

Gli effetti sulla formazione del governo sarebbero nulli, ma il miglioramento della rappresentanza politica potrebbe condurre ad una miglior operatività del Parlamento e del rapporto Parlamento-governo (soprattutto se altri, possibili correttivi venissero introdotti, e anche grazie alla riduzione del numero dei parlamentari).

Questo ordine del giorno è considerevolmente diverso dalla proposta Pasquino-Milani nella sua impostazione, meno dirompente nei suoi effetti, ma credo che vada nella direzione giusta. Lascia impregiudicata la posizione dei partiti, consente gli spostamenti elettorali che sembrano in atto e non pregiudica i mutamenti di maggioranza (un pregio, ma anche un difetto). Soprattutto, apre spazi per un più incisivo intervento degli elettori e un maggior ruolo trainante del voto da parte dei singoli candidati. E, infine, segnala la necessità e indica la possibilità di apertura ai gruppi esterni, rivitalizzando i partiti (che ne hanno

LETTERE ALL'UNITÀ

«Per rimediare a modo mio ho però comperato diverse copie del libro...»

Cara Unità, nei giorni scorsi ho letto il libro Delitto imperfetto di Nando Dalla Chiesa e mi sono sentito veramente avvilto nell'apprendere con quanto sistematica disonestà giornalisti alla Montanelli, scrittori alla Sciascia e politici all'Andreotti abbiano condotto il linguaggio morale dell'autore ed anche del padre, il Prefetto di Palermo assassinato. Mi sono rammaricato moltissimo per non aver fatto giungere, nel momento in cui ne avrebbe avuto bisogno, il mio incoraggiamento di cittadino qualunque al figlio che lottava perché non volesse restare morto davanti all'assassinio del padre. Purtroppo, in tali casi, si pensa sempre che altri, sicuramente più all'altezza di un'oscura insegnante di provincia quale io sono, sappiano incoraggiare ed appoggiare, nel momento e nel modo giusto, chi si trova in simili frangenti. Per rimediare a modo mio ho subito comperato diverse copie del libro per farne dono a colleghi, ad amici e a conoscenti, poiché ritengo fondamentale la testimonianza offerta dal prof. Dalla Chiesa sulle sue tragiche vicissitudini.

«Da tutto ciò si può intuire quali siano le condizioni di vita di queste persone in Italia. Senza passaporto non si possono cambiare gli eventuali assegni spediti dai genitori; e di lavoro qui ce n'è ben poco (nero naturalmente); manovali nell'edilizia, lavapiatti, camerieri; ma sempre con il patema d'animo di essere scoperti ed espatriati. Stessa cosa nei rapporti sociali ed interpersonali: spostandosi temono sempre la richiesta di documenti da parte di un agente di passaggio. Non si muovono con tranquillità neppure per un cinema o per un caffè al bar. Si chiudono così ogni giorno di più in se stessi e nel piccolo giro di amici, possibilmente con gli stessi protetti».

Sembrerà che lo stia descrivendo per i perboli ma, ve lo assicuro, è la realtà di ogni giorno; e proprio per questo credo che il giornale debba interessarsi pubblicando almeno questa lettera.

N. CHERICI (Parma)

Oltre otto milioni su quaranta per la «prima casa»

Spertabile Unità, siamo dei lavoratori dipendenti e, dopo anni di sacrifici e di risparmi, siamo riusciti a comperarci un appartamento di tipo economico per la cifra di circa 40 milioni.

Di tale cifra il 50% ci è stato anticipato dall'Istituto bancario (che è anche il venditore dell'appartamento); e per 5 anni tutti i mesi dovremo pagare la rata di ammortamento di L. 475.000. A dire la verità ci eravamo determinati a compiere questo che, per noi, è un grosso sacrificio anche perché rassicurati dal disegno di legge Visentini che prevedeva la riduzione dell'IVA e dell'imposta di registro in maniera estremamente rilevante per quanto concerneva l'acquisto della prima casa.

Ora, sfortunatamente, nel decreto legge di questi giorni, per quanto concerne l'IVA, non vi è traccia alcuna di riduzioni. L'Istituto bancario venditore, dovendo perfezionare il rogito, ci ha chiesto pertanto di pagare l'IVA al 18%.

Con le spese notarili, questo significa che, per comperarci la «prima casa», dovremo sborsare la bella somma di oltre 8 milioni su un valore di 40 milioni.

È questa la politica per la prima casa, on. ministro?

ANTONIETTA GUGLIELMI (Ventimiglia - Imperia)

«Nel nostro aggiornamento non trovo nulla che possa tranquillizzare l'orsignori»

Cara direttore, vorrei intervenire in merito ad un interessante articolo apparso martedì 22 gennaio sul Corriere della Sera, dal titolo: «Il fattore Togliatti sulla via del PCI», a firma del direttore dell'Istituto Gramsci, Aldo Schiavone. Pur trovandovi tante affermazioni che, singolarmente intese, mi sento di condividere, dalla lettura ho ricavato un'impressione tutt'altro che positiva. Solo un'impressione che però vorrei qui esporre, accompagnandola con alcune considerazioni.

M'è parso che Schiavone abbia scritto quel pezzo che con l'intenzione di dare un serio contributo alla riflessione in atto nel Partito sul nostro passato e, segnatamente, su Togliatti, nel tentativo invece, come dire, di tranquillizzare «l'orsignori». Un atteggiamento per altro non nuovo, e certo di per sé non riprovevole, che ho creduto di poter ricavare dal tono complessivo dell'intervento e da alcuni passaggi. Ne cito qui uno solo, quello in cui il professore dice che: «La revisione e l'adeguamento culturale (del PCI) devono essere ben vasti. Ma bisogna capire (...) che essi devono avvenire senza fratture e contraccoppi; e non solo nell'interesse del PCI, ma dell'intero sistema democratico».

Ora, anch'io sono perfettamente convinto che l'opera di revisione, di aggiornamento, di verifica della nostra stessa storia e di analisi vada compiuta con grandiosità; il fatto è, però, che in ciò non trovo nulla che possa tranquillizzare «l'orsignori». Perché se questa nostra riflessione critica ed auto-critica è volta alla realizzazione di una società più democratica e socialista, mi pare che le ambizioni di certe minoranze, più che diminuire, debbano invece accrescersi.

Schiavone, però, avrebbe ragione (sempre che io abbia interpretato correttamente il suo scritto) nel caso in cui l'opera di revisione in atto, anziché mirare alla trasformazione della società, fosse volta quasi esclusivamente a trasformare il nostro Partito in qualcosa di assimilabile ad esperienze già esistenti ed accettate dall'attuale sistema, come potrebbe essere il partito socialdemocratico tedesco.

A questo punto la Terza via non sarebbe più, come ho sempre creduto, una «spedizione di ricerca» nel nuovo nido, piuttosto, una «marcia di avvicinamento (magari tappe «dotate» per evitare pericoli contraccoppi e fratture) al già visto, sperimentato e volentieri approvato da «l'orsignori» che, almeno a me, non convince affatto.

FABRIZIO COLOMBO (Garbagnate - Milano)

Quando ci si innamora di un greco renitente alla leva

Cara Unità, vorrei sottoporvi un problema che, oltre me, coinvolge certamente tutte quelle donne che abbiano un qualsivoglia rapporto affettivo (convivenza, matrimonio etc) con cittadini greci i quali, per diversi motivi, abbiano rifiutato di prestare il servizio di leva in Grecia (per inciso dura due anni e non è previsto il servizio civile).

Innanzi tutto vorrei sottolineare come in Italia vi siano circa 4000 greci renitenti alla leva. Ma ecco che cosa succede a chi, dopo lunghe riflessioni, decide di non poter prestare il servizio militare: prima di tutto, alla scadenza del rinvio (soprattutto per motivi di studio) non viene più rinnovato il passaporto, privando di ogni identità civile il «malcapitato». Ciò si ripercuote sia sulla possibilità di ottenere il permesso di soggiorno, che non viene rilasciato se non si è in possesso di un passaporto valido, sia sulla possibilità di iscriversi all'Università, che è subordinata al possesso del permesso di soggiorno. Oltre alla identità civile, si perde quindi anche lo status di studente.

Come si sa, uno straniero in Italia senza permesso di soggiorno (e per di più senza passaporto e nullafacente) è soggetto al foglio di via immediato con le ovvie conseguenze derivate da un forzato ritorno in patria: processo - condanna - servizio militare ulteriormente aggravato dalla condanna subita (che può arrivare anche a quattro anni).

Come se ciò non bastasse, oltre a ciò si stanno addensando all'orizzonte: ad alcuni renitenti è giunta comunicazione della loro cancellazione dai registri di stato civile del loro Comune di origine. Ciò significa diventare apolidi a tutti gli effetti.

Rita De Luca (FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 17 e il 22 gennaio)

INGHIESTA / Rinuncia o libertà? Come vivono oggi le persone sole - 3

Nelle strategie di controllo delle ansie e delle tensioni, gli uomini mostrano di avere una netta debolezza: più delle donne, temono le malattie, la vecchiaia, la morte - E, più in generale, gli assilli della quotidianità

Anche chi non vive solo, e forse a maggior ragione perché non conosce i risvolti positivi di questo stato, ha paura della solitudine. Ma, come si è accennato nel corso dell'inchiesta, esistono tante solitudini, non necessariamente identificabili con la condizione del vivere da soli. Si può infatti parlare di una solitudine quotidiana nei sentirti tagliati fuori dal mondo produttivo, condivisa dai «soggetti deboli» (anziani, donne, giovanissimi). Oppure ci si può riferire ad un senso intimistico di solitudine, legato ad una condizione di diversità. Emblematici in proposito i casi dell'artista o dell'innovatore. Per dirla con le parole della Yourener: «L'orrenda solitudine di una persona che ama, Sofia l'aggravava con le sue idee diverse da noi tutti» («Il colpo di grazia»). Spesso con l'«aggettivo solo» si vuole indicare una condizione di solitudine sessuale, da mancanza di «partner». Ma qui è stata presa in considerazione la solitudine abitativa. In quanto essa è meno connotata da valenze semantiche e più indagabile da un punto di vista sociologico.

In quest'ultimo caso, la solitudine, da problema squisitamente soggettivo, si fa problema complessivo di «strategia di vita»: non a caso, di fronte a domande dirette, un vivente solo esprime una vera e propria «ideologia della solitudine», come controllo, gestione, consapevolezza delle tensioni che ne derivano ai vari livelli: uso del tempo festivo, rapporto con la famiglia d'origine, organizzazione della sfera sessuale e affettiva.

Ma la paura della solitudine non coincide necessariamente con le paure dei soli. «Non voglio essere un vecchio solo», mi diceva Carlo C., libero professionista di 33 anni, che per ora gestisce bene il suo vivere solo, dopo una difficile, intermittente convivenza. Alberto S., architetto alla fine dei quarant'anni, spera di poter recuperare un giorno il rapporto con i figli, trascurati negli anni della crisi e della rottura del matrimonio. «La paura dell'invecchiamento sarà così compensata», afferma — dal recupero affettivo del mio ruolo di padre. E un altro: «Non è la morte in sé che mi spaventa, ma le modalità della morte».

«Mi angoscia l'idea di una lunga malattia che mi costringa a letto o comunque in una situazione di dipendenza da altri». Così mi parla della sua paura Enrico F., scrittore cinquantenne che, dopo la difficile separazione dalla famiglia una decina d'anni fa, non è riuscito, nonostante i numerosi tentativi, a rifarsi una vita affettiva, che del resto lo attira e lo spaventa al tempo stesso.

«Mi farò un'infermiera privata per i prossimi anni», dice un po' ironicamente Mario G., avvocato ultracinquantenne, divorziato da oltre vent'anni, e da allora «solo», che vive il proprio declino fisico e mentale con ansia repressa.

Non a caso, finora, sono state citate parole maschili per indicare un sentimento



Foto di John Downing (littoria)

La paura le proprie paure



«Ingenera disaffezione tra insegnanti e studenti»

Cara Unità, come cittadino, genitore e insegnante intendo protestare contro le autorità scolastiche centrali e periferiche per la indiscriminata chiusura delle scuole di ogni ordine e grado in occasione di eventi meteorologici sia pure eccezionali. La scuola è un pubblico servizio e come gli altri pubblici servizi deve rimanere efficiente e determinare una giusta spesa. Frequentare o non frequentare la scuola quando le condizioni ambientali creano disagi e difficoltà di movimento.

La chiusura ufficiale dell'anno della scuola, oltre a interrompere un pubblico servizio, ingenera disaffezione per essa da parte di insegnanti e studenti e determina una inaccettabile discriminazione di trattamento fra il personale docente e non docente.

UMBERTO CUCCIOLI (S. Giovanni Valdarno - Arezzo)

«L'iniziativa ha incontrato il favore di tanti»

Compagni, siamo un gruppo di giovani, da sempre comunisti, che da poco ha aperto una Sezione in un piccolo comune della Basilicata. La Sezione porta il nome del compagno Enrico Berlinguer da poco tragicamente scomparso. Nel suo nome e per consuetudine (iscritta l'immodestia) nel nostro piccolo la sua opera, abbiamo deciso di organizzarci e iniziare un discorso politico che nel nostro comune non era mai stato fatto. Comune DC (71%) ma con una discreta presenza comunista (18%). Presenza che speriamo diventi più consistente anche perché la realtà che noi viviamo non è fra le più rose.

Clientelismo, disoccupazione, soprusi e abusi di ogni genere da parte della pluriennale, onnipotente e onnipotente DC hanno rotto le scatole alla gente. Facciamo nostri questi problemi nella speranza di poter fare qualcosa per risolverli.

Siamo in pochi (solo 23 iscritti) e ci troviamo ad affrontare innumerevoli problemi soprattutto di carattere economico. Per ora, autotassandoci, siamo riusciti a finanziarci. I comunisti non erano mai stati presenti, ripeto, ed è per farci conoscere che abbiamo deciso di mettere a disposizione della gente una piccola biblioteca messa su con i libri (pochi) che qualcuno di noi aveva a casa. L'iniziativa pare abbia incontrato il favore di tanti. Chiediamo, quindi, a Sezioni e a compagni che ne hanno la possibilità di inviarcene qualche libro. Anche se non in perfette condizioni per noi sarebbe manna. Chiediamo anche un vecchio ciclista.

ROCCO FREZZA Tel. 0971-954010. Per la Sez. PCI - E. Berlinguer. C.so V. Emanuele, 85039 Spinosa (Potenza)

«Guardate, è stata bellissima!»

Cara direttore, sono di ritorno dalla Festa dell'Unità sulla Penisola di Bormio. Mi sono chiesta come mai le reti televisive nazionali non hanno trasmesso nulla.

Ti scrivo queste righe anche per manifestare la mia soddisfazione per come è andata questa Festa, nonostante le avversità atmosferiche che hanno imperversato non solo su Bormio ma su tutta la Penisola. Vorrei dirlo anche a tutti i compagni che non hanno partecipato: guardate, è stata bellissima! Ringrazio infine i compagni di Bormio e di Sondrio per il loro contributo alla «buona riuscita».

ROSETTA AFFARELLI (Milano)

Mafia, arrestato il potente ex sindaco dc di Bagheria, Ajello

PALERMO — L'ex sindaco dc di Bagheria Michelangelo Ajello è stato arrestato per associazione per delinquere di tipo mafioso e semplice e per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Ajello in serata è stato scortato a Roma per essere rinchiuso nel carcere di Rebibbia, dove già si trovano l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino ed i cugini finanziari Nino ed Ignazio Salvo, tutti e tre accusati di appartenere alla mafia. Cinquantatré anni, sposato, una figlia di dieci anni, Michelangelo Ajello è uno dei più facoltosi imprenditori siciliani. Proprietario di agrumeti ed aree edificabili a Palermo e Bagheria, di un centinaio di appartamenti nel capoluogo siciliano, Ajello è il presidente della «IDA», la maggiore impresa dell'Italia meridionale per la lavorazione degli agrumi e del pomodoro. La «IDA» successivamente è stata riacquisita nel corso dell'inchiesta sulla «Piza Connection» nel corso della quale, in Spagna, venne arrestato il capomafia Gaetano Badalamenti, attualmente estradato negli Stati Uniti. L'industriale di Bagheria, insieme all'imprenditore di Brescia Oliviero Tognoli, avrebbe riciclato ingenti somme di denaro speso, nell'ottobre 1982 Ajello venne arrestato nel corso di un'inchiesta su una truffa alla CEE. Aveva spedito in Romania ingenti quantitativi di acqua, fatturandola come succo di pomodoro. Qualche settimana dopo Ajello venne proscioltto per mancanza di indizi. Ajello è stato sindaco di Bagheria dal 1970 al 1973 ed è stato eletto tre volte al consiglio comunale. Inoltre è il presidente del consorzio idrografico di Bagheria.

Nelle basi di Vicenza e del Veneto ci sono «zaini atomici» USA?

ROMA — Gli «zaini atomici» sono «posteggiati» anche nelle basi NATO e USA del Veneto e in particolare di Vicenza? E come e da chi sono effettivamente controllati? È quanto chiede in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa, il deputato comunista Gildo Palmieri, sulla base dell'interveista che William Arkim, esperto militare dell'Institute for Policy Studies di Washington, ha rilasciato al «Manifesto» alcuni giorni fa. In quell'intervista, l'esperto militare statunitense aveva affermato che alcune delle mine atomiche «a zaino» (battezzate W-54) in dotazione ai reparti scelti di guastatori USA in Europa, sono dislocate in Italia. Precisamente, afferma Arkim, a Longare in provincia di Vicenza e nelle altre basi USA e NATO del Veneto. Queste armi micidiali hanno l'aspetto inoffensivo di un sacco a pelo arrotolato, ma la loro potenza è pari ad un quarto della bomba atomica che distrusse Hiroshima. Palmieri chiede che il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa non si limitino a smentire o a confermare questa notizia, ma spingano anche quanti di questi «zaini atomici» siano presenti a Longare e nella regione. E se effettivamente quelle basi siano state autorizzate (e come) dal nostro governo a detenere e a trasportare questi micidiali ordigni. Il parlamentare comunista chiede anche che il governo renda noti al Parlamento gli accordi che regolano il risarcimento dei reparti aerei e terrestri alleati su aeroporti o su aree adestrative del Veneto, precisando quali siano le clausole circa l'autorizzazione relativa al trasporto di armi nucleari e quali siano gli schemi «a doppia chiave» esistenti presso i reparti delle nostre forze armate.

Peculato: condannato il direttore del penitenziario di Pavia

Dal nostro corrispondente
PAVIA — Il direttore del carcere di Pavia, fino a ieri sospeso dal servizio e stato condannato ad un anno e cinque mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici. La sentenza contro Salvatore Nastasia, 37 anni, è stata emessa nel pomeriggio di ieri dal tribunale di Pavia. Si conclude per ora una vicenda che fece molto scalpore alla fine del 1982. Tutto iniziò nell'autunno di quell'anno quando pesanti attriti, sfociati in protesta aperta, tra guardie di custodia e il direttore resero evidenti che qualcosa non funzionava nella casa circondariale di Pavia. Un giorno parò addirittura una denuncia contro il dottor Nastasia da parte di una guardia. Ben presto emerse che il penitenziario veniva gestito in una maniera assai originale (qualcuno la definì «allegra») da parte di un direttore che la faceva da «padre padrone», spesso paternalistico a tal punto da operare ai limiti dei regolamenti, altre volte prepotente e arrogante. Accadeva così che alcuni detenuti uscivano dal carcere in compagnia del direttore, altri erano utilizzati come suoi attendenti e altri venivano destinati a lavori svolti al di fuori del perimetro della casa circondariale. Il direttore aveva spesso fatto ricorso al denaro appartenente all'amministrazione carceraria e alla «cassa» dei detenuti per scopi diversi da quelli ai quali doveva essere destinato. All'ex direttore così sono stati contestati reati di peculato, malversazione, abuso d'ufficio. Il Pubblico ministero aveva chiesto due anni e sei mesi di reclusione, ma la sentenza è stata meno pesante. Sia l'accusa che la difesa ricorrono in appello.
Marco Brandò



Paulo Roberto Falcao

Anche Paulo Roberto Falcao nella lista dell'anonima sequestri

ROMA — Nella lista nera dell'anonima sequestri c'era anche il nome di Paulo Roberto Falcao, l'idolo dei tifosi giallorossi. Il giocatore della Roma avrebbe dovuto essere rapito tre anni fa secondo quanto emerso dall'indagine condotta dal giudice istruttore Alberto Pazienti e dal sostituto procuratore Luigi De Iccy, con la collaborazione dei carabinieri di Roma. Antonio, Vincenzo e Giovanni Fennia collegati alla 'ndrangheta avevano raccolto informazioni sul calciatore, ma proprio per l'arresto di alcuni uomini della banda non avevano dato seguito al progetto. La notizia era trapelata già da tempo, ma prima di renderla nota gli inquirenti hanno atteso di mettere in prigione altri esponenti (i più pericolosi) dell'organizzazione. L'operazione s'è conclusa ieri con l'arresto di nove persone e l'invio del mandato di cattura ad altri 13 già in prigione. L'accusa per tutti è di associazione a delinquere di stampo mafioso. Sono personaggi noti della malavita della capitale, già coinvolti in passato in numerose inchieste e collegati con altre organizzazioni. La loro cattura apre uno spiraglio sulle infiltrazioni romane di 'ndrangheta e camorra emerso dall'indagine condotta dal giudice istruttore Alberto Pazienti e dal sostituto procuratore Luigi De Iccy. Tra gli arrestati di «spico» Claudio Sicilia, 36 anni, esponente della Nuova camorra organizzata. Di recente aveva «ereditato» tutte le attività della banda della Magliana. Nomi di rilievo anche quelli di Antonio e Vincenzo Fennia, calabresi, che hanno ricevuto il mandato di cattura in carcere (erano stati arrestati nella prima tranche delle indagini). In passato erano stati coinvolti in un sequestro di un aereo Boeing 747 junior, nel '74, e l'anno successivo per il rapimento D'Amico.

La prova «terremoto probabile» è riuscita. Ora tutti sono tornati a casa

Garfagnana: ora si fa il punto

Dal nostro inviato
CASTELNUOVO GARFAGNANA (Lucca) — Ore 11 del secondo giorno di allarme sismico. Mancano pochi minuti alle scadenze delle 48 ore di emergenza dichiarate da Zamberletti. Gli occhi sono puntati sul quadrante degli orologi, le orecchie tese a captare i messaggi della ricezione. Ancora un minuto ed un radioamatore rompe il silenzio radio invitando tutti i colleghi sulla sua lunghezza d'onda ad una bevuta per il dopo. Sono le 11,10 esatte, ma l'altoparlante resta muto. Trascorrono minuti che sembrano secoli. Dalla postazione di Castelnuovo si chiedono notizie. Risponde la centrale di Lucca: «Non ci sono nuovi ordini, aspettiamo il fonogramma». Bisognerà attendere ancora un'oretta. Poi la buona notizia arriva dalla sede del sindaco: «L'emergenza è finita, continuano gli accertamenti sugli edifici che hanno creato qualche preoccupazione».

In «tilt» gli aiuti esterni e le strade
Non ha funzionato il collegamento con l'esercito e la prefettura - Come dare l'allarme



La prova più convincente è stata fornita dalla gente e dagli amministratori locali, dice Bruno Giovannetti, funzionario della regione toscana, un veterano in fatto di sciagure: sulle spalle ha già l'esperienza dei Friuli e dell'Irpinia. Diverso il giudizio sui soccorsi forniti, in alcuni casi, dall'esercito. Dice ancora Bruno Giovannetti: «La prima colonna di 30 paracadutisti arrivati a Castelnuovo non aveva né tende né da mangiare. Non si può arrivare alle 9 di sera e chiedere dove poter andare a cena. Anche l'esercito deve imparare dai volontari che, quando si muovono, sono completamente autosufficienti».



BAGNI DI LUCCA — L'allarme per il terremoto è cessato, riprendono i negozi. In alto: a Fiumalbo (Modena), una famiglia ritorna a casa dalla palestra dove ha passato la notte

Raccontati ai giudici da un maresciallo dei CC

Tutti gli affari del «Supersismi» da Calvi a Cirillo

Belmonte disse al testimone che parte del riscatto per il rilascio dell'esponente dc finì addirittura all'allora ministro Lagorio

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Anche per il sequestro dell'on. Aldo Moro si voleva costruire una «pista internazionale», direzione Est. Lo racconta un uomo dei servizi segreti, il maresciallo Francesco Sanapo, interrogato dagli inquirenti per la torbida vicenda del manovrato depistaggio per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Il maresciallo dei carabinieri dice che, un certo giorno, il colonnello dei SISMI Giuseppe Belmonte gli avrebbe fatto un certo discorso. Grosso modo gli avrebbe detto di «inventarsi» una fonte che gli avrebbe consegnato un memoriale dal quale sarebbe dovuto risultare che le Br si erano addestrate in un paese dell'Europa orientale per il sequestro di Moro, probabilmente la Cecoslovacchia. Ovviamente il maresciallo avrebbe dovuto riferire queste storie alla magistratura. Un po' allibito, il maresciallo avrebbe chiesto al colonnello come avrebbe dovuto risolvere il problema della fonte. «Ma andiamo» gli avrebbe risposto Belmonte — è semplice. Basta che ti procuri il nome di un pregiudicato defunto. Elementare, Watson.

quelli ordini di cattura rimangono nel cassetto. Pare che il banchiere milanese, ovviamente ignaro che quei mandati di cattura erano falsi, di milioni ne abbia sborsati parecchi per scongiurare il pericolo della galea. Potenti e tutt'altro che privi di fantasia, quei personaggi non si sarebbero fermati nei loro «giochi». Intanto c'è la storia della valigia imbottita di documenti, di armi e di esplosivo fatta trovare sul treno per depistare i magistrati di Bologna che indagavano sulla strage del 2 agosto. E la storia che gli ha portati in prigione, fatta eccezione d'oper il più furbo Piazienza, che ha fatto in tempo a scappare. Ma c'è anche un'altra storia che riguarda il sequestro di Moro, probabilmente la Cecoslovacchia. Ovviamente il maresciallo avrebbe dovuto riferire queste storie alla magistratura. Un po' allibito, il maresciallo avrebbe chiesto al colonnello come avrebbe dovuto risolvere il problema della fonte. «Ma andiamo» gli avrebbe risposto Belmonte — è semplice. Basta che ti procuri il nome di un pregiudicato defunto. Elementare, Watson.

Un altro arresto nello scandalo Icomec: ha coinvolto l'intermediario Fulchignoni, «faccendiere» PSDI

Un miliardo e mezzo la tangente a Longo?

Il segretario socialdemocratico: «Sono completamente estraneo e innocente», ma le accuse si stanno precisando - Mandato di cattura contro Nigro, ex provveditore alle opere pubbliche in Lombardia — Moro e Santi sospesi dal PSI a Genova

MILANO — Pietro Longo, raggiunto da comunicazione giudiziaria del giudice istruttore milanese Maria Luisa Ponti, minaccia denunce e si protesta «completamente estraneo e totalmente innocente» per il nuovo scandalo delle tangenti Icomec che ha già coinvolto tre amministratori pubblici genovesi (due nearetti, uno lanerese). Ma intanto le ipotesi circa la concessione della quale il segretario socialdemocratico si sarebbe reso colpevole si arricchiscono di una cifra precisa, e molto ragguardevole: un miliardo e mezzo sarebbe la tangente pagatagli dalla società milanese per ottenere l'appalto dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Edolo. E proprio per questo «affare» un nuovo personaggio è finito in carcere. Ieri a Roma è stato arrestato Felice Fulchignoni, che viene definito come un faccendiere del PSDI. Sarebbe lui l'intermediario dell'accordo Longo-Icomec.

chiave con il quale è utile trattare. E la trattativa si avvia, i patti si concludono: trecento milioni subito, un'altra fetta dilazionata nel tempo, il saldo dopo l'aggiudicazione dell'appalto. Totale, un miliardo e mezzo. Sono dati e circostanze che, a quanto pare, trovano riscontro nella contabilità «nera» della Icomec, quella nella quale la società registrava entrate e uscite — forse più uscite che entrate — non ufficializzabili. E su questa contabilità nera si è concentrata l'attenzione della Guardia di Finanza dopo che la Icomec era costretta al fallimento nell'81, proprio mentre entrava in funzione la prima parte del complesso di Edolo. Mentre l'arresto di Fulchignoni portava a tre il numero delle persone finite in carcere (a Genova erano stati arrestati ventiquattro prima Fabrizio Moro, presidente IACP, e segretario cittadino del PSDI, e Pierino Bocchetti, ingegnere capo del Comune) al nome del primo latitante, l'ex presidente dello IACP genovese ed ex deputato socialista Ermido Santi, se ne aggiungeva un altro, questa volta a Milano.

Il nuovo ricercato è Fortunato Nigro, già provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia, attualmente in pensione. Il provveditore è un funzionario ministeriale con compiti di controllo sui lavori di edilizia statale in territorio regionale. E di edifici statali sorti in territorio lombardo sotto il «con-

Un conto svizzero
Di Fortunato Nigro, perseguito ora da mandato di cattura per concussione, si sono perse le tracce. Si è in possesso raccolto la voce secondo la quale in un conto svizzero a sua disposizione sarebbero depositati dodici miliardi. Sul versante genovese dell'inchiesta, il primo ma forse il minore tra gli episodi su cui indaga la magistratura milanese, ci sono da registrare due sole novità: la voce secondo la quale Santi si appresterebbe a costituirsi a Milano (ma finora non ci sono conferme) e la presenza di distanza del PSI regionale che in un comunicato esprime fiducia nell'operato della magistratura, l'auspicio che Moro e Santi «possano dimostrare l'estraneità ai fatti contestati», e l'annuncio della loro sospensione cautelativa dal partito.
Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURE
Bolzano	-5 3
Verona	-1 6
Trieste	3 6
Venezia	-1 5
Milano	1 4
Torino	-2 5
Cuneo	-2 1
Genova	6 12
Bologna	-2 2
Firenze	-1 7
Roma	-2 8
Falcomera	3 9
Perugia	3 5
Pescara	3 12
L'Aquila	-1 8
Roma U.	0 11
Roma F.	1 13
Campob.	2 7
Bari	6 13
Napoli	3 11
Potenza	2 6
S.M.L.	7 12
Reggio C.	12 15
Messina	10 16
Palermo	10 18
Catania	8 13
Alghero	3 12
Cagliari	2 13

SITUAZIONE — Perturbazioni atlantiche provenienti da ovest e dirette verso l'entroterra continuano ad attraversare la nostra penisola interessando più particolarmente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali e meridionali. Le perturbazioni si muovono in un flusso di correnti atlantiche moderatamente umide ed instabili. R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è generalmente un tempo con precipitazioni sparse in estensione da ovest verso est. Nel pomeriggio tendenza a miglioramento e cominciare delle regioni nord-occidentali e successivamente della fascia tirrenica. Sul Tevere meridionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni di temperatura. SMO

Dopo le polemiche seguite all'inchiesta della magistratura

«Mai chieste le dimissioni dell'assessore di Bologna»

Chiarimenti PSI, accordo in giunta

L'amministratore comunista ha comunque confermato la disponibilità a rimettere la propria delega - Scarcerato un imputato per mancanza di indizi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - La giunta di Bologna, riunita ieri nella prima mattinata, si è limitata a prendere atto della disponibilità dell'assessore comunista Elio Bragaglia a rimettere una delle sue deleghe, quella all'edilizia privata, nelle mani del sindaco. Niente dimissioni dunque - nonostante i titoli di alcuni quotidiani ieri le dessero già per certe. Il PCI - come aveva affermato il segretario della federazione Ugo Mazza - ritenne la remissione della delega un atto non dovuto e segno di grande sensibilità dell'assessore comunista. Il vicesindaco socialista Gabriele Gherardi ieri mattina, dopo la riunione di giunta, ha dichiarato che il PSI non ha mai chiesto le dimissioni di Bragaglia, bensì un atteggiamento di disponibilità alla trasparenza, quello appunto dimostrato dall'assessore mercoledì sera in consiglio. La vicenda dei «favori» edilizi concessi da due tecnici comunali ad alcuni imprenditori privati resta al centro del dibattito politico; ieri sera se ne è discusso in consiglio comunale. Sempre ieri un altro imputato è uscito dal carcere scagionato da ogni accusa. Giorgio Casini, responsabile commerciale della Manutecoop, è stato scarcerato per soprappiù mancanza di indizi, risul-

tando così del tutto estraneo alla vicenda. Un altro degli accusati, l'imprenditore Franco Guerra, era stato messo in libertà tre giorni fa, dopo essere stato arrestato per un errore di persona. Armando Nascè, Dante Musiani e Pietro Benini sono stati invece posti in libertà provvisoria. La magistratura ha già affermato che non esistono, per il momento, responsabilità di amministratori pubblici.
 Tornando alla riunione di giunta, bisogna dire che sono bastati 20 minuti, ieri, per risolvere la questione della delega rimessa dall'assessore Bragaglia, poi si è proseguito con una lunga discussione sul bilancio 1985.
 Nessun nervosismo, dunque, a Palazzo d'Accursio; sia il sindaco Renzo Imbriani che il vicesindaco Gherardi hanno ribadito preoccupazione per quanto è accaduto e piena disponibilità a favorire in tutti i modi l'azione della magistratura bolognese.
 «Il sindaco ha apprezzato la disponibilità dell'assessore Bragaglia - si afferma nella nota ufficiale della giunta - e ha pregato il vicesindaco Gherardi di consigliare le mani a rimettere la delega relativa all'edilizia privata. Anche con questo gesto l'assessore ha dato prova di un atteggiamento responsabile e disinteressato e della volontà, che è di tutta la giunta, che siano individuati

i responsabili dei fatti delittuosi compiuti contro l'amministrazione comunale e contro i cittadini».
 «Distinguo l'iniziativa della magistratura all'uso politico strumentale di questa vicenda da detto Imbriani, rispondendo alle domande dei giornalisti - e confermo la disponibilità a favorire il lavoro dei magistrati». Quanto all'attacco politico che tenta di fare per questa vicenda - è il caso delle minoranze DC, PSDI, PLI e MSI che ieri si lasciavano andare ad incaute dichiarazioni sulla fine del mito emiliano delle mani pulite - Imbriani ha affermato che si tratta di un attacco che evidentemente nasconde il vuoto di idee e di programmi di alcune forze. Il Comune comunque ha dimostrato di poter difendere dagli attacchi dell'associazione a delinquere scoperta dalla magistratura, attraverso il suo ruolo di controllo, come dimostra l'esame delle cinque deleghe sotto accusa, che sono state alla fine respinte o modificate. Gherardi ha definito ragionevole la soluzione raggiunta ieri, ed ha negato che il suo partito, il PSI, abbia fatto marcia indietro rispetto a posizioni precedenti. «È stata un'interpretazione inesatta - a detto - non abbiamo mai chiesto dimissioni».

Maria Alice Presti

Ieri sera prima riunione del Consiglio comunale

Torino, il pentapartito è già diviso. C'è accordo solo sul sindaco Psi

I socialdemocratici ribadiscono l'intenzione di limitarsi a un appoggio esterno: «Nasce una giunta viziata da calcoli pre-elettorali»

Dalla nostra redazione
TORINO - Giorgio Carletti, socialista, 41 anni, giornalista Rai e segretario regionale del Psi, sarà il nuovo sindaco di Torino. E ormai quasi certo, anche se il voto non c'è ancora stato e se un risultato a sorpresa non può essere del tutto escluso. Diego Novelli ha lasciato l'incarico dopo dieci anni «con l'animo sereno - come ha detto in Consiglio comunale - di chi ha la consapevolezza di aver assolto ai compiti che gli erano affidati». L'elezione di Carletti con i voti del pentapartito a capo di una giunta Psi-Pri-Pli (già anticipata negli interventi) suggella il colpo di mano che il 14 gennaio aveva portato alla caduta del monocolore comunista e al rovesciamento della maggioranza di sinistra con un'operazione

guidata nazionalmente e del tutto estranea ai reali interessi della città.
 La coalizione di pentapartito è arrivata al voto già disunita, in un clima di confusione e di contrasti. La giunta, che secondo la proposta iniziale di Psi e Psdi doveva essere quadripartita, (alca e socialista), vedrà invece solo la partecipazione di socialisti, repubblicani e liberali.
 Il Psdi, per bocca dell'onorevole Romita, ha ribadito il rifiuto di farne parte a causa della mancata presenza della Dc nell'esecutivo municipale. E in un documento reso noto a meno di 24 ore dalla seduta del consiglio comunale, l'ha definito «inadempimento» una giunta debole, fondata sull'ambiguità o viziata da contorti calcoli pre-elettorali. Giudizio sicuramente consapevole visto che viene espresso da una

delle stesse forze che fanno parte dello schieramento a cinque. Resta da aggiungere che la frantumazione dell'area socialista con il Psi nel governo cittadino e il Psdi fuori, farà ulteriormente crescere il peso nella giunta delle componenti liberali e repubblicane che, insieme alla Dc, hanno impresso le loro stimolate sull'operazione.
 È stato il liberale Santoni, candidato all'incarico di vicesindaco, a dare lettura del «documento di intenti» della nuova maggioranza, che dovrebbe indicare un orientamento anche per il dopoelezioni. Sei cartelle così generiche, così povere di contenuti da non consentire neppure una valutazione approfondita.
 Uno dei pochi punti che s'avvicinano al concreto riguarda i trasporti, e dai banchi del Pci il consigliere Tartaglia, della Sinistra Indipendente, non ha potuto fare a meno di chiedersi e di chiedere quale tipo di «convivenza» potranno trovare socialisti e repubblicani che su questo settore hanno sempre manifestato posizioni antitetiche.
 Anche questo conferma la strumentalità di una operazione che viene presentata come un'esigenza di «rinnovamento» e che in realtà ripropone un modo di fare politica che umilia la volontà dei cittadini perché pretende di escludere dalla guida della città una forza come il Pci che conta il 40 per cento dei voti.

«La camorra è infiltrata in appalti per miliardi in Campania»

NAPOLI - Una inchiesta parlamentare sugli appalti pubblici in Campania è stata chiesta dalla Federazione regionale dei lavoratori delle costruzioni. I rappresentanti della FLC partendo dalla pubblicazione di alcuni verbali di interrogatorio di «pentiti» della camorra nel quadro di pesanti accuse su infiltrazioni camorristiche nella costruzione di importanti opere pubbliche (lo scalo merci di Maricane, il reinsediamento di Monte Rusciello, il Palazzo di Giustizia di Napoli) e dopo la mancanza di smentite o di prese di posizione nei confronti di queste dichiarazioni non solo da parte degli interessati, ma anche dell'Associazione dei costruttori, hanno chiesto l'intervento della commissione Antimafia, che di una commissione parlamentare di indagine. In Consiglio regionale il gruppo comunista ha chiesto che sia svolta una indagine da parte del massimo organismo elettivo della Regione.

Convegno internazionale a Torino sulla Polonia

TORINO - Sewerin Blumstein, 46 anni, ebreo polacco, cofondatore del KOR (Comitato di difesa degli operai) e membro di rilievo del disolto sindacato Solidarnosc, rientrerà in Polonia il 5 febbraio prossimo dopo tre anni di esilio in occidente «per provare come da lui dichiarato - l'assurdità delle accuse di spionaggio portate contro di lui dal regime del generale Jaruzelski». L'annuncio di questa decisione è stato fatto a Torino in occasione dell'apertura del convegno internazionale sul tema «Polonia: la società parallela», organizzato dal comitato di solidarietà con Solidarnosc, da CGIL, CISL e UIL e dal comitato comunale pace e cooperazione internazionale del Comune di Torino, Provincia di Torino e Regione Piemonte.

Stasera i premi della gara canora di «Premiatissima»

ROMA - Stasera ultima puntata di Premiatissima su Canale 5 con relativa premiazione sia della canzone vincitrice della gara canora che del fortunato possessore della cartolina abbinata. I biglietti concorrenti al montepremi finale sono: serie OP 0374800; AM 0463381; HI 0440303; MN 0476382. Il biglietto vincente vale 300 milioni.

Salerno, revocati i mandati di cattura per i 2 comunisti

SALERNO - Il Tribunale della libertà, accogliendo le richieste avanzate dai difensori, ha ieri revocato gli ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore di Salerno, dottor Daniele nei confronti del comunista Giovanbattista Ferrotta e dell'indipendente di sinistra Vittorio Saleme, arrestati la settimana scorsa nell'ambito di una inchiesta sulle irregolarità alla USL 53. I due rappresentanti del Pci sono dunque tornati pienamente liberi (erano agli arresti domiciliari) insieme agli altri membri del Comitato di gestione. Resta invece in galera, accusato di aver truccato gli appalti per le forniture, il presidente della USL, il dr. Pasquale Adinolfi.

«C'è la mafia», comune norvegese rifiuta gemellaggio con Trabia

PALERMO - Il progettato gemellaggio fra il Comune di Trabia, un centro della costa palermitana, e Drobak, in Norvegia, è fallito. I partner norvegesi hanno fatto sapere di non essere affatto intenzionati a legarsi con una cittadina sulla quale incombe l'ombra della mafia. L'iniziativa era partita da un gruppo di radioamatori delle due cittadine.

«Occhi verdi sulle città» il 2 e 3 febbraio a Milano

ROMA - «Occhi verdi sulle città» è lo slogan della convenzione nazionale, indetta dalla Lega Ambiente, che si svolgerà il 2 e 3 febbraio a Milano. Non sarà un convegno sulle città, ma un censimento delle vertenze in corso, un serbatoio di proposte e di idee per affrontare le scadenze elettorali e, soprattutto, prepararsi al dopo. La manifestazione si svolgerà nella sala della Provincia di Milano (via Caracciolo, 12). Per informazioni sulla partecipazione e sistemazione rivolgersi alle sedi della Lega ambiente di Roma e Milano.

Eletto sindaco PCI a Rossano Calabro

ROSSANO (CS) - Il comunista Tonino Caracciolo è stato eletto la notte scorsa sindaco di Rossano Calabro, 33 mila abitanti, uno dei più grossi centri della provincia di Cosenza e della Calabria. Per lui hanno votato 23 consiglieri del Pci e della Dc. Caracciolo aveva guidato prima una giunta di sinistra che nei mesi scorsi era andata però in crisi. Per l'atteggiamento socialista non era stato possibile ricostruire una giunta di sinistra. Il dibattito per la formazione della nuova amministrazione di Rossano andrà ora avanti in questi giorni - giovedì prossimo si riunirà di nuovo il Consiglio comunale, per accertare le possibilità di una giunta organica Pci-Dc.

Sinodo straordinario del 20° del Concilio

CITTA' DEL VATICANO - Un sinodo generale e straordinario per ricordare il 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II è stato indetto da Giovanni Paolo II.

Il partito

Rinvio congresso Fgci
 Il congresso nazionale della Fgci è stato rinviato. Si terrà, sempre a Napoli, dal 21 al 24 febbraio.
Convozioni
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì.

Pier Giorgio Betti

Il voto entro il 30 gennaio

Decreto-sfratti

Il Pci: ci sono i tempi per l'approvazione

Al Senato votata la costituzionalità - Napolitano: «Incomprensibile e ingiustificabile l'atteggiamento del ministro e del governo»



Giorgio Napolitano



Franco Nicolazzi

ROMA - Il decreto sugli sfratti e l'emergenza abitativa, anche dopo le modifiche apportate dalla Camera, risponde ai requisiti di costituzionalità. Lo hanno stabilito ieri mattina al Senato le commissioni LEP e Giustizia. Ma sul destino del decreto grava la volontà del ministro Nicolazzi di farlo decadere. A proposito di questo strano gioco c'è un intervento del presidente del gruppo comunista della Camera Giorgio Napolitano che considera «incomprensibile e ingiustificabile l'orientamento del ministro e del governo». «Il Pci - continua Napolitano - ha mantenuto un atteggiamento responsabile. Sulla questione degli sgravi fiscali per la casa, il governo si è rimesso all'Assemblea e questa si è pronunciata quasi all'unanimità in senso favorevole». «Chi allora si chiede Napolitano a dispetto del Parlamento vuol far decadere il decreto e con esso le misure già contenute nella famosa legge Formica».
 Nella riunione congiunta delle commissioni LEP e Giustizia di Palazzo Madama, Lotti, a nome del Pci, ha annunciato la disponibilità del suo gruppo a lavorare, se

necessario, anche di domenica. Il senatore comunista ha espresso meraviglia e preoccupazione per le affermazioni di rappresentanti del governo che si sono espressi «non più interessati al decreto» senza tener conto che un ramo del Parlamento si è pronunciato favorevolmente, approvando modifiche che recepiscono proposte avanzate da un vasto schieramento di forze sociali e sindacali, da Regioni e Comuni. L'orientamento del governo è grave costituendo un nuovo segnale delle perduranti difficoltà della maggioranza e del governo sul problema della casa.
 Quanto incidono le intenzioni del governo? Secondo il presidente del Senato, il senatore Giustizia di Palazzo Madama Vassalli le dichiarazioni degli esponenti governativi sono state ininfluenti rispetto al comportamento della presidenza del Senato. Vassalli ha dichiarato che il decreto doveva essere abbandonato dal governo, lo sarà per una ragione politica: l'ostilità di settori della maggioranza alle sostanziali modifiche introdotte dal Parlamento. Non regge neppure l'alibi della mancanza di una copertura finanziaria per gli emendamenti aggiuntivi (in

Sanremo: sfrattata minaccia di uccidersi con 3 figlie

Del nostro corrispondente

SANREMO - Una donna con le tre figlie da lunedì notte è barricata in un appartamento delle case popolari e minaccia di uccidersi se non sarà data la casa. La forza. È il dramma di una famiglia di sfrattati, lei Antonietta Pastore, il marito Alberto Capuano di professione netturino e le figlie Patrizia di 12 anni, Grazia di 11 e Debora di 6. Da tempo sono alla ricerca di un alloggio in locazione dopo essere stati sfrattati. Per tre anni sono vissuti tutti e cinque in un'unica stanza messa a disposizione dalla San Vincenzo. In rione San Martino di Sanremo sono stati di recente ultimati sessanta alloggi di case popolari dei quali quaranta vengono consegnati proprio stamane. Antonietta Pastore e le tre figlie, nella notte tra domenica e lunedì, entrarono nel cantiere ed andavano ad occupare un appartamento, barricandosi dentro. Vivono in precarie condizioni, con pochi gener alimentari a disposizione, senza luce elettrica e acqua. Hanno due bombole di gas liquido e la donna minaccia di farle esplodere se dovesse intervenire la forza pubblica per farla uscire.
 Ma se questo caso è esplosivo in modo così clamoroso, il dramma dello sfratto in provincia di Imperia, così ricca di seconde case, lo stanno vivendo 1.653 famiglie.

Gli allegri numeri di CL sul voto a scuola

Su «la Repubblica» di giovedì, il Movimento popolare (leggi Comunione e Liberazione) ha pubblicato un riquadro per annunciare una vittoria del cattolico nelle elezioni scolastiche. Lo ha fatto a pagamento rimpromettendo «Repubblica» di non averlo pubblicato gratis. Le percentuali sul voto di elezione che gli studenti cattolici avevano conseguito il 27,8%, mentre i genitori sbarravano col 22,9%. «Dati ministeriali» era detto tra parentesi. Bene. Non vi è nulla di vero. I dati ministeriali non sono stati mai raggruppati in quel modo. È stato il Movimento popolare a farlo, «manipolando» anche le voti delle liste del sindacato autonomo SNALS e della CISL (rispettivamente: 5,4 e 4,3% tra i genitori). Per gli studenti poi, le liste sono centinate ed hanno i voti più diversi. Sono quindi di incertissima definizione. La realtà che tra i genitori, le liste amiche di CL sono andate al 30,9%, perdendo quasi il 7% rispetto alle ultime elezioni dell'81, mentre le liste progressiste hanno ottenuto il 3,8% in più rispetto al 30,9%. Il paragone con l'81, guarda caso, non viene citato. E neppure il contributo dato dalle scuole confessionali, dove votano sempre tutti (anche i malati, quod in viaggio eccetera) ma face poi del voto degli insegnanti. E c'è da crederci. La CGIL ha stravinto, le liste «autonome» e integraliste sono state sconfitte.

g. l.

Udienza a sorpresa: Morucci non attacca il capo br ma dà giudizi durissimi sui «latitanti parigini»

«Moretti? Forse ha capito gli errori...»

Nuovi particolari su via Fani, ma il mosaico è ancora incompleto

ROMA - Valerio Morucci parla di Mario Moretti. L'aula si fa attenta, i duri si affacciano alle griglie. Ma c'è una sorpresa. Si potrebbero aspettare giudizi taglienti da parte del «dissidente-dissociato» delle BR e invece escrono veleni apprezzamenti. «Moretti? Sì - dice Morucci - penso che abbia delle responsabilità per aver snaturato la linea originaria delle BR, ma credo che i giudizi negativi su di lui non siano veritieri. Intusussimamente ha fatto e dalla sua presenza attenta in quest'aula, che oggi lui abbia compreso certi errori del passato, come quello di credere nell'esistenza di una società rivoluzionaria che non dovesse avere alcun rapporto con quella reale. Forse si è accorto che la società è una sola e molto complessa».
 È la prima volta che il «dissidente-dissociato» delle BR parla del capo dell'operazione



Valerio Morucci

rifugiati parigini hanno sprecato il pessimo gusto di trinciare giudizi su tutto e su tutti, anche per conto loro. Evidentemente è il prezzo che si paga per stare tranquilli in Parigi, insomma, val bene una canaglia». La battuta è rivolta specificamente al prof. Corrado Simoni (imputato per l'Hiper) e che ha dato giudizi negativi su Moretti ma l'obiettivo della frase è sembrato andare ben al di là. C'è una polemica, nemmeno tanto velata con i «grandi latitanti parigini», professori e non, tra cui Oreste Scalzone, il leader di Autonomia che non manca di intervenire nelle polemiche italiane e sui problemi del «post-terrorismo» con lettere a Pertini, a giudici e, anche, con colloqui con ministri italiani.
 Cosa ha risposto Morucci a questo insieme di «messaggi»? Durante la de-

zione dei legali di parte civile espresse l'altro giorno. Il legale della Dc De Giorgi affermando che Scalzone era «moralmente imputato» in questo processo, ha sostenuto la necessità di acquisire mediante esperimento di licitazione privata al ribasso con accettazione di eventuali offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e art. 9 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, così modificato con legge 8 ottobre 1984, n. 687. Allergamento Via Bacicavallo e costruzione su una variante fino a Via Roma. Base d'appalto L. 797.000.000; cat. A.N.C. 6 per L. 750.000.000. Finanziamento Cassa DD. e PP.
 Manutenzione ordinaria e sistemazione immobili ed impianti di proprietà ed in uso all'A.C. Base d'appalto L. 519.000.000; cat. A.N.C. 2 per L. 750.000.000.
 Finanziamento fondi ordinari di bilancio
 Ristrutturazione rete fognatura «Gora Bina». Base d'appalto L. 527.000.000; cat. A.N.C. 10 a) per L. 750.000.000.
 Costruzione collettore di fognatura a servizio abitato di Figline. Base d'appalto L. 775.000.000; cat. A.N.C. 10 a) per L. 750.000.000.
 Costruzione rete fognatura denominata collettore della Pancoletta. Base d'appalto L. 570.000.000; cat. A.N.C. 10 a) per L. 750.000.000.
 Completamento rete idrica e del gas nel territorio comunale. Base d'appalto L. 724.000.000; cat. A.N.C. 10 c) per L. 750.000.000.
 Realizzazione anello idrico acquedotto città di Prato - V lotto. Base d'appalto L. 1.260.000.000; cat. A.N.C. 10 a) per L. 1.500.000.000.
 Gli appalti di cui ai punti dal n. 3 al n. 7 sono finanziati a mezzo mutui con Istituti Tesorieri. Le imprese in possesso dei requisiti di legge che aspirano ad essere incluse nell'elenco delle ditte da invitare, potranno inoltre essere ammesse all'Amministrazione comunale entro il termine e con le modalità previsti dagli avvisi di gara integrati pubblicati ai sensi di legge all'Albo Pretori del Comune, dove resteranno affissi dal 22 gennaio 1985 al 6 febbraio 1985.
 La richiesta di voto non vincolerà l'Amministrazione comunale (art. 7, ultimo comma, legge 2 febbraio 1973, n. 14).
 Prato, 22 gennaio 1985. IL SINDACO G.L. Landini

Bruno Miserendino

EST-OVEST

Blue Shuttle: tutto ok Quale uso dello spazio?

Gli americani schierano il Sigint

Di primati la missione Discovery, che ieri ha visto partire da Cape Canaveral il Blue Shuttle, ne ha cumolati parecchi. Si tratta, come è stato variamente ripetuto in questi giorni, della prima missione spaziale americana frutto della collaborazione tra la NASA, l'Air Force e l'NSA, il Comitato nazionale per le ricerche USA.

In 20 anni di voli spaziali americani — a quanto se ne sa — anche quella coperta dal maggior grado di segretezza: l'orgoglio nazionale ha dovuto cedere alle «ragioni di sicurezza». Ma soprattutto, dalle indiscrezioni trapelate, l'oggetto misterioso messo in orbita dallo Shuttle è il più grosso satellite-spia mai costruito negli USA: il SIGINT (da Signal Intelligence). Il SIGINT pesa qualcosa come 15 tonnellate, è costato 300 milioni di dollari e dalla sua orbita geostazionaria situata a 36.000 km. di altezza sull'Equatore sarà in grado di captare tutte le comunicazioni via radio, radar, telefono in provenienza dalla regione occidentale dell'Unione Sovietica per ritrasmetterle a terra. Ma, sempre stando alle indiscrezioni, il supersatellite-spia sarà in grado di captare e individuare la traiettoria di qualsiasi missile lanciato dal territorio sovietico, il che lo trasforma, quanto meno, in un efficace mezzo di controllo e verifica di quanto è come l'URSS rispetti gli accordi SALT sulla limitazione delle armi strategiche. Una funzione del genere rientra a tutti gli effetti nella logica della SDI, l'iniziativa per la difesa strategica, teorizzata dall'amministrazione Reagan. Un satellite come il SIGINT infatti non solo è in grado di individuare, fin dal loro lancio, gli eventuali missili strategici contro gli Stati Uniti, ma anche di orientare i missili antimissile americani di risposta.

La missione del «Blue Shuttle», a quanto se ne sa, dovrebbe durare quattro giorni ed è presumibile quindi che la messa in orbita del SIGINT avvenga tra oggi e domani. Sul ritorno a terra della navetta Shuttle, infine, l'unica informazione è che verrà reso noto 16 ore prima del rientro.



CAPE CANAVERAL — Sempre avvolto nella sua aura di mistero, il «Blue Shuttle» è partito alle 10, ora italiana, di ieri.

Secondo le decisioni imposte dall'Air Force nessun mezzo di informazione ha potuto registrare le voci degli astronauti nella fase di lancio. Che tutto è andato bene lo si è saputo dai tecnici di Cape Canaveral e del centro di controllo di Houston. Tanta segretezza — le comunicazioni tra gli astronauti e la terra avverranno in codice — dovrebbe impedire ai satelliti sovietici di localizzare il nuovo satellite-spia americano, il SIGINT, nel momento in cui verrà posizionato in orbita dallo Shuttle.

I sovietici hanno il Cosmos 1603

Il 29 settembre dell'anno scorso, al centro di controllo per la Difesa spaziale di Colorado Springs in California è stato intercettato il lancio di un grosso vettore spaziale della base sovietica di Tyuratam. Nel giro di pochi giorni quel lancio ha creato un crescendo di allarme nell'Air Force americana. Col processo indiziario tipico dello smascheramento che le due superpotenze si fanno addosso da decenni, a Colorado Springs si sono convinti che l'Unione Sovietica ha lanciato in orbita un potentissimo satellite spia.

Siccome l'Unione Sovietica non fornisce informazioni o delucidazioni, di seguito daremo l'elenco degli indizi sui quali negli USA si è diffuso tanto nervosismo. Innanzitutto per la messa in orbita di quello che gli specialisti di «Aviation Week» hanno chiamato Cosmos 1603, l'Unione Sovietica ha usato il suo vettore più potente, il Proton, capace di mettere in orbita un carico massimo di 25 tonnellate, più o meno quanto pesa il SIGINT americano. Secondo elemento, l'orbita: ogni 24 ore il Cosmos 1603 transita sugli Stati Uniti ed è in grado di effettuare ricognizioni regolari su ognuna delle «zone strategiche» americane come ad esempio la base di Vandenberg in California da cui partono tutti i lanci militari dell'Air Force. Sorvolando le aree strategiche, sempre secondo Colorado Springs, il supersatellite spia sovietico sarebbe in grado di captare tutte le trasmissioni top secret americane e di tener sotto controllo ogni comunicazione terra-spazio-terra coi satelliti spia americani.

Dunque l'URSS avrebbe già in orbita da 4 mesi il fratello del SIGINT americano. Ma il motivo di inquietudine è dovuto ad altro: il Cosmos 1603 è in grado di eludere il controllo americano ogni volta che la sua orbita viene corretta e viene corretta ad una frequenza molto alta, assolutamente inusuale per i satelliti di qualsiasi tipo. È stato rilevato un balzo da un'orbita di 150 chilometri ad una di 850. Per cui a Colorado Springs ci si sta ancora a chiedere a cosa serva un satellite «tanto agitato».

INDIA

Lo scandalo delle spie sconvolge gli equilibri esistenti

Un'operazione forse destinata a colpire il non-allineamento

La «spy-story» più clamorosa dall'indipendenza

L'unico dato certo è la portata eccezionale della vicenda, ma tutto si fa difficile quando si passa alle interpretazioni - Il delicato equilibrio di Rajiv fra partito e burocrazia - Il peso dello scontro di fazioni

C'è un punto su cui la stampa indiana non ha dubbi: il paese — essa ripete corralmente — è di fronte al maggiore scandalo di spionaggio verificatosi nella sua storia indipendente. Ma di qui in poi diventa difficile separare i fatti dalle interpretazioni. Pare credibile che la «rete» funzionasse in questo modo: personaggi con pochi scrupoli e molto potere venivano documentati riservati a Coomaraswami, un uomo d'affari indiano che li avrebbe a sua volta passati a due francesi. Di uno non si sa il nome. L'altro è, a detta di tutti, il col. Alain Boley, vice addetto militare presso l'ambasciata del suo paese in India. Le informazioni venivano poi smistate verso altre ambasciate e servizi segreti. Più d'uno, molto probabilmente, la CIA sia stata tra i destinatari delle informazioni — cosa sostenuta da gran parte della stampa — sarebbe provato dalla vicenda che ha messo in allarme l'anno scorso gli «007» indiani: il «Washington Post» pubblicò la notizia che l'India avrebbe forse bombardato (a scopo preventivo, per impedire la costruzione della bomba) il reattore nucleare pakistano di Kahuta. I governi, si sa, elaborano piani per tutte le stagioni: il fatto che sia stata formulata un'ipotesi del genere non significa affatto che il governo indiano volesse realizzarla. Ma il

fatto che la notizia sia trapelata negli USA convinse il Research and Analysis Wing (il servizio segreto indiano che conduce attività all'estero) ad aprire un'inchiesta. Risultato: decine di arresti e di fermi. Boley rimproverò i fatti alla interpretazione di corsa su richiesta di Delhi, imbarazzo francese e statunitense. Scandalo e sospetti a macchia d'olio.

Un'India che dopo il suo «anno nero» — quello della rivolta sikh, del massacro al «tempio d'oro», dell'assassinio di Indira e della catastrofe ecologica di Bhopal — cercava tranquillità e sicurezza si risvegliò bruscamente dall'illusione di essersele garantite col trionfo elettorale regalato in dicembre a Rajiv Gandhi. L'affaire di oggi inquieta per tre ragioni.

Anzitutto perché una «rete» spionistica è arrivata a possedere informazioni estremamente riservate, tra cui, pare, resoconti dettagliati sulle più delicate riunioni governative sul problema della rivolta sikh. Sarebbero stati trafugati anche i piani relativi a eventuali crisi col Pakistan e una quantità impressionante di altre informazioni. Informazioni tra loro molto diverse, che forse prendevano strade diverse al momento dell'ultima consegna. Tra l'altro non si può escludere che allo spionaggio politico-militare si sia aggiunto quello economico.

L'India ha acquisito tecnologia civile e militare sofisticata ed è evidentemente deplorabile di importanti dati riservati a questo riguardo.

L'attuale scandalo desta, in secondo luogo, preoccupazione perché esso sta scuotendo gli equilibri in seno al Congresso (I) e all'apparato burocratico centrale. Finora Rajiv Gandhi si è dimostrato abile nell'agire da punto unificante del partito e dell'alta burocrazia, due apparati tra cui non possono essere interconnessi in un paese quasi ininterrottamente governato dalla stessa formazione politica, che per di più detiene da cinque anni i due terzi del seggio alla Camera. E li avrà anche nel prossimo quinquennio, grazie al risultato conseguito alle elezioni di dicembre. Morta Indira, Rajiv si è proposto come garanzia di continuità politica e soprattutto di compattezza nazionale di fronte alle crescenti spinte centrifughe. Ha vinto questa scommessa. Alle sue spalle, però, non sono affatto sopiti gli attriti tra correnti e gruppi di potere che agiscono proprio in seno al Congresso (I) e all'alta burocrazia. Fin da quando essa, conquistò nel 1947 l'indipendenza dalla Gran Bretagna e anche da prima. Indira stessa ha fatto fronte a tre scissioni del Congresso. Rajiv non rischia oggi spaccature, ma lo scontro tra fazioni cova probabilmente sotto la cenere e il pericolo è che la vicenda dello spionaggio — pur non essendo direttamente collegata a quello scontro — faccia da detonatore, se non altro perché rende vacanti parecchie poltrone appetibili. A cominciare da quella di P.C. Alexander, il potente segretario privato di Rajiv, dimessosi perché il suo più fidato collaboratore è finito in prigione. Il fatto che il Congresso (I) abbia vinto le elezioni non tende certo ad attenuare lo scontro interno: prima c'era da unirsi per spuntarla, ora si sa che per cinque anni il partito continuerà a godere di un enorme potere e bisogna definire molte nuove responsabilità. Anche su questo terreno Rajiv deve dimostrare di saper tenere in pugno la situazione.

Ed eccoci al terzo elemento di inquietudine: il contesto internazionale. Ci si domanda se lo scandalo abbia potuto inserirsi nel quadro di pressioni destinate a dirottare l'India dal suo cammino realmente non allineato. Dapprima alcuni avrebbero potuto ricorrere allo spionaggio per attrarre Delhi dalla loro parte e poi la stessa cosa avrebbero potuto fare altri sull'onda delle responsabilità dei primi. Tutti possono supporre tutto, ma una cosa è chiara: i discorsi e il comportamento scorsosi di Rajiv non lasciano dubbi sul fatto che l'India intendendo proseguire sulla via di un effetto non allineamento. Lo dimostra, tra l'altro, la riunione che avrà luogo proprio a Delhi lunedì prossimo tra i capi di Stato o di governo di Argentina, Grecia, India, Messico, Svezia e Tanzania: alla conflittualità Est-Ovest, che spinge verso il riarmo, questi paesi replicano ponendo sul tappeto il rapporto Nord-Sud, che deve portare alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale. Su questo terreno non pare dunque che lo scandalo possa determinare un mutamento di rotta del governo indiano. Semmai, può agire proprio nel senso di indurlo a vigilare con ancora maggiore attenzione sull'indipendenza e la sicurezza del paese.

Proprio oggi l'India festeggia il 35° anniversario della sua trasformazione in Repubblica e l'adesione all'allineamento sarà certo presente negli interventi dei suoi governanti. Ma la sensazione più forte è il desiderio di uscire da una delle più difficili crisi della sua storia indipendente: rivolgendosi seriamente al paese, il presidente Giani Zail Singh (che è un sikh) ha lanciato un appello alla riconciliazione nazionale. Ce n'è bisogno nel momento in cui viene comunicato ufficialmente che i morti per gli incidenti successivi all'assassinio di Indira sono stati 2717.

Alberto Toscano

ITALIA-BRASILE

Pertini a Neves: avete vinto la battaglia per la democrazia

Il presidente brasiliano in udienza privata dal Papa - Nel pomeriggio da Craxi



ROMA - Sandro Pertini riceve il neo presidente brasiliano Tancredino Neves

ROMA — Prima una lunga udienza privata con il Papa in Vaticano; poi l'incontro e la colazione al Quirinale con il presidente Pertini, nel pomeriggio a colloquio con il presidente del Consiglio, Craxi; Tancredino Neves, presidente eletto del Brasile, in Italia per la sua prima visita all'estero, ha avuto ieri una giornata intensa.

Quaranta minuti è durato il colloquio privato tra il Papa e il neopresidente. Neves è stato accolto nel cortile di San Damaso dal prefetto della casa pontificia, monsignor Martin. Accompagnato al secondo piano del palazzo apostolico, Neves è stato salutato da due picchetti di guardie svizzere e accompagnato fino alla Sala Clementina. Qui il Papa gli è andato incontro e per quaranta minuti i due sono rimasti a colloquio privato.

Nessun comunicato è stato dato sul contenuto dei colloqui in Vaticano ma senza dubbio al centro della discussione c'è stata la questione dei rapporti che il nuovo governo dovrà avere con la Chiesa brasiliana dove è fortissima la posizione che ha ispirato la «teologia della liberazione» e da dove già sono venute le prime critiche al «moderatismo» del presidente eletto dopo più di vent'anni di dittatura militare.

La seconda tappa della giornata romana di Neves è stata al Quirinale. Pertini ha accolto con grande cordialità e calore il presidente del Brasile, nel suo studio privato. «Saluto in lei — ha detto il nostro capo dello Stato — il rappresentante del grande

paese latino-americano che è tornato alla democrazia. Insieme all'Argentina anche il Brasile ha vinto la sua battaglia per la democrazia». Durante la colazione i due capi di Stato hanno avuto modo di scambiare valutazioni e opinioni sulla situazione in America Latina e Pertini ha lungamente ricordato le differenze tra l'America Latina di oggi e quella che aveva visitato nel 1982, quando si era recato in Messico, Costa Rica e Colombia, paesi democratici o im-

gnati nella creazione di una democrazia, mentre i grandi paesi amici dell'Italia erano guidati da dittature militari. Quando in marzo — ha aggiunto Pertini — andrò in Argentina, nel subcontinente saranno solo il Cile e il Paraguay rimasti indietro nella marcia verso un ordinamento democratico.

Nel pomeriggio l'incontro con Craxi. Al centro del colloquio l'esame della situazione della democrazia nell'America Latina e delle relazioni bilaterali italo-brasiliane. Craxi ha assicurato a Neves che il Brasile può contare sulla solidarietà fattiva dell'Italia nel suo sforzo di risanamento economico e ha preannunciato l'intenzione del governo di rilanciare la cooperazione italo-brasiliana in tutti i settori. «Il nostro paese — ha detto Craxi — è pronto ad una rapida conclusione dell'accordo di rifinanziamento del debito estero relativo al 1984 ed è incline a favorire la conclusione di un'intesa multilaterale pluriennale nell'ambito del club di Parigi».

URSS
**Voci sulla salute di Cernenko
Adesso si parla di un infarto**

MOSCA — Secondo fonti diplomatiche occidentali citate dall'ANSA, il presidente sovietico Konstantin Cernenko sarebbe ammalato in maniera molto più grave di quanto le voci che circolano da qualche tempo facessero supporre, e sarebbe stato colpito recentemente da un infarto. Stando alle fonti, che non hanno voluto essere identificate, della malattia di Cernenko si parla abbastanza apertamente negli ambienti del Cremlino. Il leader sovietico non appare in pubblico dal 27 dicembre scorso.

CAMBOGIA

Intanto Perez de Cuellar tenta una nuova iniziativa diplomatica

Bombardato il caposaldo di Dong Rak Vietnamiti e Khmer rossi a contatto

BANGKOK — L'esercito vietnamita ha seminato l'ultimo dei profughi ancora sotto il controllo del Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Khmer, una delle tre organizzazioni che combattono contro il governo di Phnom Penh, sostenuto da Hanoi. I morti tra i civili sarebbero 15 e i feriti ventisei. La base Khmer caduta è quella di Dong Rak. Ora oltre mille combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione sono concentrati nella loro base di Sanno Changan, a quattro chilometri di distanza. Altri cinquemila (il grosso dei quali fuggiti alcune settimane fa dal campo di

Ampli) sono sparsi nelle zone vicine.

L'attacco contro Dong Rak ha provocato un nuovo massiccio esodo di profughi oltre il vicino confine thailandese. Vicino decine di migliaia, e vi sarebbero anche 4300 vietnamiti, quasi tutti civili che hanno ritrovato clandestinamente la Cambogia, ma anche alcuni soldati del contingente inviato da Hanoi.

Le ultime notizie sui movimenti delle truppe di Hanoi le danno presenti nella regione montana di Phnom Malai, pronte a scagliare una possibile offensiva contro un'altra fazione cambogiana, quella dei khmer rossi, la più numerosa.

Contemporaneamente si sta sviluppando l'iniziativa diplomatica del segretario dell'ONU, Perez de Cuellar. Ieri sera a Bangkok, prima tappa di un viaggio di ventigiorni che lo porterà in Vietnam, Laos, Malaysia, Indonesia, Australia, Nuova Zelanda. C'è tensione anche tra Cina e Vietnam, che si scambiano reciproche accuse di provocare scontri nelle zone confinanti. Secondo alcuni diplomatici occidentali a Pechino, la Cina in questa fase opera per allentare la pressione vietnamita sui khmer rossi.

Brevi

Francia: assassinato alto funzionario della difesa

PARIGI — Un alto funzionario del ministero della Difesa francese, René Audran, è stato assassinato ieri sera verso le 21 a colpi d'arma da fuoco sconosciuti davanti alla abitazione a La Celle-Saint-Cloud, nella regione parigina. Lo si è appreso al ministero della Difesa. Audran era vice-direttore della sezione affari internazionali del ministero.

Elezioni dei separatisti a Cipro

NICOSIA — I turco-ciprioti hanno annunciato per il 23 giugno elezioni generali in loro stato separatista, la cosiddetta «Repubblica di Cipro del nord».

Nuova Caledonia, emergenza prorogata

PARIGI — Il Parlamento francese ha approvato il prolungamento fino al 30 giugno prossimo dello stato di emergenza nella Nuova Caledonia.

FAME NEL MONDO

Quanti soldi sono stati spesi?

ROMA — Quanti soldi sono stati spesi dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri nel 1984? Rispetto ai fondi a disposizione, quale parte dovrà essere spesa nei prossimi anni per la realizzazione dei programmi avviati, e quale parte non è stata utilizzata?

Sono questi alcuni interrogativi che i deputati del PCI, Sanlorenzo, Crippa, Crucianelli, Trebbi e l'indipendente di sinistra, Masina, hanno posto al ministro degli Esteri Andreotti sul problema degli aiuti italiani per la cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo.

E ancora, in una interrogazione al presidente Craxi viene chiesto quali esiti abbiano avuto le iniziative a favore dei sei milioni e mezzo di persone che soffrono per la fame in Etiopia; quale sia stato il grado e la modalità di coordinamento tra l'Italia e le organizzazioni internazionali operanti in Etiopia; e infine, quale sia stata l'entità e la qualità dell'intervento, e gli esiti concreti raggiunti.

Un'altra interrogazione riguarda il problema del volontariato, richiamando il governo a mantenere gli impegni assunti in Parlamento.

FILIPPINE

Delitto Aquino, Ver libero su cauzione dopo l'arresto

MANILA — Pagando una cauzione equivalente a 3 milioni di lire il generale Fabiano Ver, capo di stato maggiore delle forze armate filippine, ha ottenuto la libertà provvisoria subito dopo l'arresto. È accusato di avere protetto gli assassini di Benigno Aquino, leader dell'opposizione, e del «killer» di quest'ultimo. Dei ventisei destinatari dei mandati di cattura (tutti militari, tranne uno), ben diciassette non potranno usufruire di analogo provvedimento perché direttamente coinvolti nella preparazione e nell'esecuzione dei due omicidi. Fa spicco tra costoro il nome del generale Luterio Custodio, capo dei servizi di sicurezza dell'aeronautica militare. Il giudice ha deciso che siano rinchiusi in un carcere alla periferia di Manila.

FIAT PRIMA IN EUROPA

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO ANCHE SABATO 26 E DOMENICA 27

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA ARGENTA,
500.000
SU UNO PANDA 126.

*Sul prezzo di listino chiavi in mano, Iva inclusa. Offerta valida per tutte le vetture disponibili, ordinare e ritirare dal 20/1/85 al 31/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

Riavvio a Cornigliano Accordo senza Cisl per la Magneti Marelli

Nessun licenziamento scatterà nello stabilimento milanese Intesa per l'impianto siderurgico tra la FLM e l'Italsider

Accordo raggiunto per il riavvio dello stabilimento siderurgico di Cornigliano. La nuova «Cornigliano» — specifica il verbale di accordo — nasce in un clima di sincera collaborazione tra le parti con il conferimento al «Corno» (10 per cento) della dotazione di 30 per cento Dalmine, 30 per cento Deltastider) delle attrezzature attualmente gestite dalla sola Italsider e relative all'area a caldo dell'impianto.

Nell'area a freddo dello stabilimento rimarranno occupati 2.408 lavoratori. Gli esuberanti sono 898 ma di questi la gran parte (868) potranno essere riassorbiti attraverso il prelievo di personale in cinquecento posti previsti dalla legge 193. L'azienda si è anche dotata di personale aggiuntivo per lo sfruttamento della cassa integrazione e per la riduzione e contratti di solidarietà se dovessero verificarsi ulteriori problemi di eccedenze occupazionali.

ROMA — Sia pure a malincuore, la CGIL e la Fiom hanno deciso di firmare l'era al ministero del Lavoro un accordo di riavvio del complesso di Cornigliano. Magneti Marelli di Milano, dopo che la Cisl ha ribadito un'opposizione che non è stata accolta dal risultato quasi plebiscitario con cui le assemblee di lavoratori avevano approvato l'ipotesi di Intesa. Un tentativo di scorporare in extremis la firma separata («siamo stati sempre contrari», ha precisato Angelo Airoldi, che per la Fiom ha scelto la vertenza), proponendo un modo ministeriale invece di un'intesa tra le parti, è naufragato sullo stesso scoglio, l'intransigenza della Fim e della Cisl (e su un rifiuto di dare un'adesione alla CGIL). La CGIL è stata esplicitamente rammaricata dal fatto non potesse costituire in alcun modo un precedente e hanno riconfermato la propria «piena disponibilità a concordare norme e modalità di comportamento» in casi analoghi. CGIL e Fiom confermano anche il proprio «orientamento a garantire per ogni accordo sindacale il consenso dei lavoratori» e sottolineano ancora CGIL e Fiom — il ritiro del licenziamento è stata approvata dal consiglio di fabbrica e dalla scrivania del segretario della CGIL e della Fiom. In questa vicenda — con il pro-

cedere più rigorose. Poiché — concludono CGIL e Fiom — si riproponeva, dopo il rifiuto della Cisl e dell'azienda ad accettare un lodo ministeriale, un'alternativa all'accordo d'attuazione dei 503 licenziamenti, si decideva di firmare l'intesa. Una decisione — dicono ancora le due organizzazioni — che «va letta in relazione sia all'appoggio dato dal 90% dei lavoratori all'ipotesi ministeriale, sia alla presenza di una minaccia di più di 500 licenziamenti, in particolare in un'azienda che fa capo alla Fiat».

Si è trattato dell'inevitabile conclusione, per la Fiom, della propria condotta durante la trattativa. Si è trattata questa organizzazione, infatti (ma la posizione era anche della FLM), a sostenere come prioritario il blocco del licenziamento, considerandolo un «dallo d'esserci» della Fiat e del padronato metalmeccanico, per saggiare la possibilità di percorrere anche altre strade del licenziamento collettivo. Dopo una lotta ben condotta (e appoggiata autorevolmente da quello di Pertini), l'ipotesi di trasformare i 503 licenziamenti in 20 mesi di cassa integrazione, con un complesso meccanismo di vertenze, era stata perciò vista come un risultato — sembrava — da tutte e tre le organizzazioni sindacali metalmeccaniche.

Era stata sempre la Fiom, all'emergere, di perplessità, nella Fim-Cgil, e poi di un'opposizione sempre più decisa, a proporre che la consultazione dei lavoratori fosse il meno possibile formale e si potesse articolare — come poi è stato — anche in un vero e proprio referendum sull'ipotesi d'intesa, il cui risultato positivo, anche se dolorosamente, ha inevitabilmente portato alla firma separata. «Noi siamo — ha detto Airoldi — comunque per rispettare il punto di vista dei lavoratori».

Computer e riforma dello Stato

«Informatica, una grande occasione mancata per cambiare la pubblica amministrazione»

In un convegno del partito comunista italiano a Roma le proposte per superare i gravi ritardi - Il ministro Gaspari riconosce le colpe e fa qualche promessa per il futuro - Come razionalizzare gli uffici e rispondere ai nuovi bisogni della società

ROMA — Ci sarà un giorno in cui la pubblica amministrazione funzionerà in modo pronto ed efficiente e sarà una vera alleanza del cittadino? L'impetuoso ingresso dell'informatica nei ministeri e in tanta parte degli apparati dello Stato ha iniziato già a produrre importanti modificazioni positive, oppure è stata «un'occasione mancata» per fare la via desiderata tra le riforme? A questi interrogativi si propone di rispondere il convegno organizzato dal Pci e iniziato ieri a Roma sul tema dell'informatica e dei suoi rapporti con la pubblica amministrazione. Una iniziativa utile e molto attesa a giudicare dalle centinaia di persone che hanno gremito l'Auletta dei gruppi parlamentari a Montecitorio e dalla partecipazione di tanti e autorevoli uomini politici, managers, studiosi, sindacalisti.

Sin dai primi interventi una prima, univoca risposta: siamo in grave ritardo e rischiamo di mancare una grande occasione. Aldo Giusti, segretario della Funzione pubblica CGIL, con un esempio fotografato la situazione: «Tutte le pratiche per le pensioni — racconta — sono state automatizzate, ma negli uffici in cui ormai è arrivato il computer vigono dei regolamenti che predispongono lo smistamento manuale delle pratiche e prescrivono addirittura il tipo di inchiostro da usare per compilare». Ecce qui la contraddizione, è tutta scritta in questo episodio, quella contraddizione che Luigi Berlinguer, nella relazione al convegno, descrive così: «L'adozione quasi generalizzata di procedimenti informatici è in grandissima parte rimasta estranea alla struttura amministrativa, sovrapposizioni senza modificarla alla vecchia organizzazione e alle procedure tradizionali, creando quindi duplicazioni di attività e sprechi».

Che cosa pensa il ministro Remo Gaspari di questo colpevole ritardo del governo che i cittadini, ma anche gli operatori della pubblica amministrazione, pagano a carissimo prezzo? In buona sostanza — questo il significato del suo intervento — riconosce ritardi e colpe. Poi fa qualche promessa per il futuro: «Abbiamo insediato una commissione che studia



Luigi Berlinguer



Remo Gaspari

questi problemi. Spero che fra qualche mese avremo in mano i primi risultati del suo lavoro». Il prof. Alberto Zulliani, ordinario di statistica, subito dopo afferma un po' stizzito che i ritardi accumulati sono intollerabili e che si continua a parlare di progetti quando ormai sarebbe maturo il tempo per fare un primo bilancio di ciò che già è stato realizzato. Ma questo continuo slittamento dei tempi — interviene Giorgio Napolitano — non è dovuto certamente solo a vischiosità burocratiche ma a vere e proprie resistenze politiche. E fa un esempio sulla difficoltà che ha avuto il Parlamento ad avere i dati della ragioneria dello Stato. Ci sono parecchie resistenze — conclude — a mettere a disposizione delle due Camere tutte le informazioni che sono in possesso dell'esecutivo.

Sin qui la denuncia dei ritardi e del perché di questi, ma il Pci ieri ha avanzato una serie di proposte per coniugare riforma della pubblica amministrazione e informatica, per non continuare solo a discutere o magari a recriminare sulle occasioni mancate. La relazione di Luigi Berlinguer era ricca di molte indicazioni concrete, peraltro condivise anche dagli altri partecipanti alla tavola rotonda. Ecco: «Occorre delineare un quadro di riferimento all'interno del quale procedere a momenti successivi di riforma. In questo ambito va situata una disciplina particolare per l'informatica che preveda in primo luogo una legge quadro e un piano nazionale pluriennale, allo scopo di coordinare le iniziative sin qui adottate sia a livello nazionale che regionale». Un coordinamento che — secondo Luigi Berlinguer — dovrà proporsi i seguenti obiettivi: sviluppo e promozione delle iniziative di informatizzazione della pubblica amministrazione; promozione delle attività di formazione e riqualificazione per gli operatori, gli utenti e gli amministratori; sviluppo di progetti avanzati attraverso la collaborazione fra pubblica amministrazione, Cnr, Università, enti di ricerca pubblici e privati e industria fornitrice di strumenti e tecnologie informatiche; defi-

nizione di standard vincolanti per i singoli enti e relativi a diversi sistemi informativi. La sede — prosegue la proposta del Pci — del coordinamento centrale e nazionale dovrà essere la presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione per il coordinamento a livello locale. Appare, infine, indispensabile — secondo i comunisti — la costituzione di un Consiglio nazionale per l'informatica rappresentativa sia del corpo centrale dell'amministrazione pubblica che delle autonomie. Giorgio Napolitano, nel corso del dibattito, ha annunciato che il gruppo del Pci alla Camera presenterà, in tempi brevi, una proposta di legge quadro. Il partito di opposizione, insomma, è risultato avere un programma sull'argomento informatica-pubblica amministrazione ben più ricco, approfondito e articolato delle dichiarazioni di buona volontà fatte dal ministro Gaspari.

Lo sviluppo del processo di informatizzazione non ha un riflesso solo sul funzionamento della macchina dello Stato, ma anche sulla politica industriale, sulle commesse. interessa, cioè, in modo diretto le imprese. Ed è stato proprio questo il tema della seconda tavola rotonda, svoltasi nel pomeriggio e coordinata da Andrea Margheri. Due i temi al centro della discussione: la constatazione che l'ingresso massiccio del computer, in assenza di una volontà programmatica da parte dei pubblici poteri, è avvenuto più sotto la spinta delle case produttrici e fornitrici di software che sotto quella proveniente dalla domanda, forte ma scordata, della amministrazione statale; la grande importanza che il patrimonio informatico pubblico può avere in tutte le attività imprenditoriali e, più in generale, nello sviluppo economico. Il convegno riprenderà questa mattina quando si svolgerà l'ultima tavola rotonda sul tema delle strutture, delle procedure e dell'organizzazione del lavoro. La condurrà Giovan Battista Zorrelli. Il convegno sarà, infine, concluso da un intervento di Renato Zangheri.

Gabriella Mecucci

No alla tassa sulla cassa integrazione

Protesta del sindacato per l'articolo della finanziaria che penalizza i lavoratori sospesi - Emendamento Pci sul decreto che fiscalizza gli oneri sociali alle imprese - Migliaia di prese di posizione dei consigli di fabbrica

ROMA — Nelle fabbriche già la chiamano la «tassa sulla povertà». Con la finanziaria, approvata nel mese scorso, il governo ha introdotto il prelievo fiscale addirittura sull'indennità di cassa integrazione. I quattrocentomila operai sospesi dalla produzione non solo dunque hanno perso il posto di lavoro, non solo sono costretti ad acccontentarsi dell'80 per cento del salario (questa è l'indennità prevista dall'INPS) ma ora si vedranno decurtare il loro salario anche di un otto e 65 per cento. Fatti i conti ogni lavoratore ci rimetterà qualcosa come sessanta, ottantamila lire. Lo Stato, in tutto, raggranellerà quattrocento miliardi: e questi soldi li pretende solo dalla «fascia» più debole di lavoratori, quelli che non sanno neanche se potranno un giorno tornare in fabbrica. Gli imprenditori non dovranno versare neanche una lira. E anche questo è un invito esplicito alle industrie a continuare a ricorrere in modo sempre più massiccio alla cassa integrazione: hanno tutto da guadagnarci e niente da rimettere.

Già durante la discussione sulla finanziaria il governo ha spinto un emendamento comunista che mirava a sopprimere l'ormai famoso «comma cinque dell'articolo dieci», quello appunto che istituisce la nuova tassa. Ora però si presenta una nuova occasione per dare battaglia. Sta per andare in aula (dopo essere stato licenziato dall'apposita commissione) un provvedimento che conferma la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese. Anche su questa legge i comunisti sono intenziona-

ti a dare battaglia. Innanzitutto per impedire che migliaia di miliardi siano regalati alle aziende, anche quelle che non rispettano i patti (si potrebbe prevedere per esempio una carta di sospeso-pensione della fiscalizzazione per le imprese che non pagano i decimi, come richiede da tempo il sindacato). E poi per cercare di sopprimere la nuova imposta sulla cassa integrazione. Il Pci (attraverso un emendamento firmato dal compagno Isola Gasparotto e da Bassanini della Sinistra indipendente) si occupa anche di come «reintegrare» allo Stato quei quattrocento miliardi nel caso che venisse sospesa la tassazione dell'integrazione INPS. Per esempio si potrebbe far ricorso al capitolo 6805 del bilancio del ministero del Tesoro che stanziava dodicimila miliardi

Brevi

Vertenza Montesi: accordo con i sindacati

ROMA — È stato raggiunto l'accordo tra sindacato e commissario della ex-Montesi che dovrebbe concludere la vertenza. L'intesa prevede (oltre all'accoglimento delle richieste sindacali per ciò che riguarda la campagna raccolta '85) l'invio immediato dei lavori di manutenzione in tutti gli stabilimenti. La fornitura del budget finanziario. Nell'accordo c'è anche un piano per il rientro in produzione dei lavoratori oggi in cassa integrazione.

La Zucchi aumenta l'utile

ROMA — Nel mercato della biancheria per la casa, nonostante che per il quarto anno consecutivo l'indice generale segni stagnazione, il gruppo Vincenzo Zucchi ha conseguito un fatturato consolidato di 113,8 miliardi, con un aumento dell'otto per cento sull'83. La società prevede un aumento dell'utile netto, superiore anche a quello registrato nell'83. Il bilancio scorso si è chiuso con 2.630 milioni d'attivo.

Proroga per la cassa integrazione alla Fiat

ROMA — Proroga di un altro anno del provvedimento di cassa integrazione straordinaria per circa 12 mila lavoratori della Fiat auto per un onere pari a 180 miliardi. Proroga per il quarto anno consecutivo del commissariamento della Fiat Lario. Sono questi i due principali provvedimenti approvati ieri dal Cipi. Per ciò che riguarda la siderurgia il Comitato interministeriale per la Programmazione Industriale ha rinviato alla prossima settimana l'esame della concessione dei contributi alle imprese.

Sospensioni alla Italtel

L'AQUILA — La direzione Italtel ha precisato il programma di cassa integrazione per i circa 3600 lavoratori del stabilimento di L'Aquila durante quest'anno. Il programma dell'azienda, presentato all'Inps, è questo: 8 settimane per 2350 persone nei reparti commutazione elettronica; 3 settimane per 420 lavoratori nelle trasmissioni; 2 settimane per 490 nelle apparecchiature speciali. I periodi di sospensione sono concentrati soprattutto ad aprile prossimo, e in minima parte, anche a luglio ed agosto.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI URC		
	25/1	24/1
Dollaro USA	1949,975	1951,28
Marc tedesco	626,66	615,34
Franco francese	201,56	201,165
Libra sterlina	545,86	546,48
Franco belga	30,845	30,765
Sterlina inglese	2181,05	2173,58
Sterlina irlandese	1917,75	1913,275
Corona danese	172,895	172,585
Dracma greca	15,067	15,09
ECU	1368,98	1366,35
Dollaro canadese	1471,15	1474,375
Yen giapponese	7,677	7,681
Franc svizzero	734,115	731,805
Scellino austriaco	87,825	87,857
Corona norvegese	212,81	212,455
Corona svedese	215,775	215,44
Marco finlandese	283,775	283,885
Escudo portoghese	11,30	11,338
Peseta spagnola	11,143	11,129

Ricorre il 2° anno dalla morte del compagno

UMBERTO BABBINI
La moglie e i parenti lo ricordano a compagni ed amici di Pegazzo sottoscrivendo lire 25.000 per «l'Unità». La Spezia, 26 gennaio 1985

Nel trigesimo della morte del compagno

MARIO MORI
fondatore del partito, compagno serio, onesto che fece della fede al Pci una ragione di vita. La famiglia lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrivendo lire 100.000 per «l'Unità». Massa Marittima, 26 gennaio 1985

Rita, Raffaele, Silvana, Gianfranco Petrucci piangono la scomparsa della loro straordinaria mamma

VIRGINIA BORGIA PETRILLO
di anni 81, fervente cristiana, che da oltre dieci anni, per amore, aveva imparato a votare comunista. Sottoscrive 100.000 lire per «l'Unità». Roma 26 gennaio 1985

È tragicamente deceduto il compagno

BALDASSARRE PACINI
delegato del FNIE CGIL. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 11.30 presso la chiesa S. Antonio di Pegazzo. La famiglia colpita dal lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni del sindacato, della Federazione e dell'«Unità». Genova, 25 gennaio 1985

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO SOZZI
la sorella, il fratello ed i nipoti nel ricordarlo caramente sottoscrivono lire 50 mila per «l'Unità». Savona, 26 gennaio 1985

Oggi 26 gennaio, ricorre il 25° anniversario della scomparsa, per un incidente in una miniera del Belgio, di

ALBERTO TARQUINI
Il figlio Gilberto lo ricorda a tutti coloro che ne apprezzarono il grande attaccamento al Pci e sottoscrive lire 100.000 per «l'Unità». Ascoli Piceno, 26 gennaio 1985

Le sezioni di Moncalieri del Pci si uniscono al dolore del compagno

MADRE
Moncalieri, 25 gennaio 1985

I comunisti della Sezione «Oberardi» di Arezzo annunciano con profondo dolore la morte del compagno

ALVARO CANDI
deceduto in un tragico incidente sul lavoro, i compagni nel darme il triste annuncio si stringono attorno alla moglie Margherita e ai figli Sabrina e Alessandro. I funerali si svolgeranno in forma civile alle ore 15 della Croce Bianca. Giungano loro anche le condoglianze della redazione dell'«Unità» di Firenze.

I comunisti della sezione Gherardi di Arezzo annunciano con profondo dolore la morte improvvisa del compagno

ALVARO CANDI
stimato dirigente della sezione, diffusore dell'«Unità», deceduto in un tragico incidente sul lavoro. I compagni ne ricordano con affetto le capacità nell'attività della sezione, la costanza e la tenacia nell'impegno militante, la ricchezza e la retinidone che lo hanno fatto stimare da tutti. Stringendosi intorno alla moglie Margherita, e ai figli Sabrina e Alessandro, i comunisti della sezione invitano amici e compagni a partecipare ai funerali che si svolgeranno oggi, in forma civile, con partenza alle ore 15 della Croce Bianca. Ai familiari tutti giungano anche le condoglianze della nostra redazione. Arezzo, 26 gennaio 1985

Petrolio a 26,50 dollari? Da oggi colloqui a Ginevra

I disavanzi della bilancia dei pagamenti cominciano a mordere sui paesi OPEC rendendo necessario l'aumento delle vendite

GINEVRA — Ministri ed esperti dei paesi aderenti all'Organizzazione tra paesi esportatori di petrolio (OPEC) sono già in arrivo e oggi iniziano colloqui informali sul prezzo e la quantità di greggio da estrarre. Lunedì si terrà una nuova conferenza ufficiale. Una decisione di massima sarebbe già stata presa, sia pure mascherata da manovra tecnica sul «differenziale», e consisterebbe nella riduzione del prezzo per le migliori qualità di greggio da 29 a 26,50 dollari. Decisione tanto più dolorosa per i paesi esportatori in quanto si affianca alla frenata imposta al cambio del dollaro con ripercussioni sulle loro entrate reali. Però se l'OPEC vuol rimanere unita e contare sul mercato mondiale del petrolio, dove ormai il «cartello» vende meno del 30% del petrolio, non sembra ci sia altra strada.

Ai prezzi attuali la Nigeria, pur avendo urgente bisogno di incassare, non riesce a vendere la sua quota di petrolio pur dotta rispetto al potenziale. I compratori si dirigono verso il Mare del Nord, dove si è stati più pronti a ridurre i prezzi in relazione all'abbondanza dell'offerta sul mercato libero. I 13 paesi dell'OPEC hanno una alternativa: vendere maggiori quantità ad un prezzo

Tra l'ENI e l'ENEA accordo di collaborazione per l'energia

ROMA — L'ENI e l'ENEA hanno firmato ieri un accordo di collaborazione sui temi energetici di comune interesse. L'intesa è stata sottoscritta dai presidenti dei due enti, Reviglio e Colombo. L'accordo — dice il comunicato diffuso dopo la firma — raccoglie in un quadro organico le collaborazioni su temi specifici da tempo in atto e prevede in primo luogo il sistematico scambio di informazioni tra i due enti in merito alle strategie energetiche e alle attività di ricerca, sviluppo e promozione industriale nei settori di comune interesse. Tra questi particolare rilevanza assumono le energie rinnovabili e il risparmio energetico, le tecnologie nucleari con specifico riferimento al ciclo del combustibile dei reattori provati e dei reattori veloci. Attività comuni saranno anche condotte nei settori delle tecnologie avanzate.

Allarmata denuncia del Pci sulla Marzotto di Salerno

ROMA — Il Pci lancia l'allarme per la Marzotto di Salerno. Sull'azienda Marzotto di Salerno che interessa 1500 lavoratori il governo si sta comportando in modo confuso e irresponsabile, non aiutando il Parlamento ad individuare una possibile soluzione. Il ministro Zamberletti, dopo aver accettato di inserire l'azienda tessile, insieme ad altre, nei meccanismi e nelle procedure previsti dalla legge sul terremoto, per le iniziative industriali sulle aree colpite dal sisma, ha invece ieri dichiarato che la disponibilità finanziaria e la scadenza della legge 219 non consentono alcun intervento. Questa, in sintesi, l'allarmata denuncia dei senatori del Pci, i compagni Nino Calicce e Roberto Visconti della commissione Bilancio di Palazzo Madama. I due senatori hanno confermato l'impegno del Pci a ricercare soluzioni possibili della vertenza.

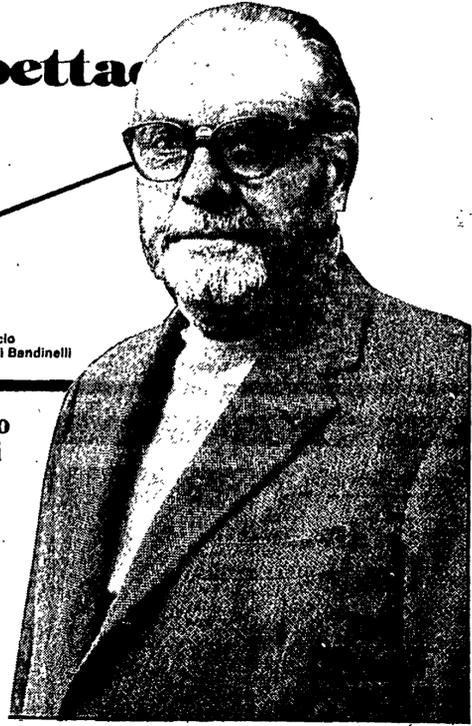
La Michelin licenzia?

PARIGI — La Michelin si prepara a cacciare via qualcosa come duemila lavoratori dalle sue fabbriche italiane? La domanda (con tanto di risposta affermativa) la pone l'autorevole quotidiano «Le Monde». Secondo il giornale la maggior parte dei licenziamenti riguarderebbe le due unità produttive che la multinazionale possiede proprio alle porte di Torino (in tutta Italia la Michelin ha qualcosa come dodicimila dipendenti), perciò l'espulsione coinvolgerebbe quasi il venti per cento della manodopera. Non si tratterebbe comunque di licenziamenti «secchi» — come scrive il giornale — perché la multinazionale della gomma avrebbe già ottenuto dalle autorità italiane il regime di cassa integrazione per la maggior parte degli esuberanti. Il provvedimento comunque sarebbe imminente.

COMUNE DI COSSATO
PROVINCIA DI VERCELLI
Avviso di licitazione
Lavori di costruzione della rete fognaria della Spina e sud della super-avida Biola-Rolito (1° lotto). Importo lavori a base d'asta di L. 522.875,895. Aggiudicazione: art. 1, lett. A), legge 2 febbraio 1973, n. 14. Richiesta invio alla gara alla Segreteria Comunale entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Dalla Residenza Municipale, 16 gennaio 1985
IL SINDACO: Elio Panozzo

COMUNE DI MARTINSICURO
PROVINCIA DI TERAMO
Il Consiglio comunale ha indetto un concorso nazionale di idee per la realizzazione di un monumento artistico al Martinsicuro, riservato a tutti gli artisti residenti nel territorio nazionale. Spesa preventiva L. 30.000.000. Domanda in carta legale, documenti ed elaborati, da presentarsi al Comune entro 60 giorni da oggi. Informazioni presso la Segreteria comunale (Telefono 0861/796.183 - 796.322).
Martinsicuro, 24 gennaio 1985.
IL SINDACO prof. S. De Bontis

Ranuccio
Bianchi Bandinelli



Un convegno ricorda oggi Bianchi Bandinelli, morto dieci anni fa. Con lui nacque una nuova figura di studioso

L'archeologo del Novecento

Sulla figura di Ranuccio Bianchi Bandinelli, a dieci anni dalla morte, l'«Ecce Homo» di Roma e «Dialoghi di archeologia» hanno organizzato un convegno che si terrà oggi a Roma (ore 16) a piazza Navona 52. Parteciperanno all'iniziativa Adorno, Baldassarre, Carandini, Coarelli, Donadoni, Luporini, Settis, Parise e Torelli. Sul grande archeologo e studioso pubblichiamo un intervento di Mario Dent.

Dieci anni sono trascorsi dalla scomparsa di quella figura senza dubbio che è stata la figura più significativa dell'archeologia e della storia dell'arte italiana del nostro secolo. Ranuccio Bianchi Bandinelli. Una figura umana e intellettuale di così radicale importanza da aver influenzato in maniera determinante non solo il nostro atteggiamento nei confronti dell'antichità, ma anche il modo stesso di concepire il mestiere di archeologo.

A partire dalle osservazioni e dalla problematica culturale sollevata dallo studioso senese non è stato più possibile operare nel quadro dell'archeologia senza doverci confrontare con i più vasti problemi della cultura e della politica contemporanea. Appare questa, senza dubbio — oltre naturalmente ai fondamentali obiettivi raggiunti sul piano scientifico — la lezione più rilevante trasmessa non solo a un mondo accademico sino allora scleroticamente chiuso in sterili esercizi di erudizione su un astratto concetto di «antico», ma all'intera cultura e alla coscienza di una classe che voleva privilegiare, in ultima analisi, chi è al di fuori dell'ambiente degli «addetti ai lavori», in una parola un messaggio diretto a un luogo a mutare l'accezione corrente di termini quali «antico», «archeologia», «archeologo».

Contro l'idealistica concezione dell'archeologia avuta dai problemi del mondo contemporaneo (nella quale, come lui stesso scriveva, non si voleva riconoscere), Bianchi Bandinelli ci ha insegnato come sia possibile, al contrario, proprio attraverso lo studio critico dell'antichità, capire il presente, avvicinarsi ad esso con un inossidabile bagaglio di conoscenze che ci permettono di penetrarlo — per analogie, contrasti e confronti — nella sua più intima essenza.

È la realtà quotidiana che del resto ci dà la misura di questo profondo legame che ci unisce al passato: sono l'evidenza paesaggistica ed urbanistica (continuità e forme degli insediamenti, riutilizzo delle strutture viarie), le forme dell'espressione (iconografia nell'arte figurativa, modelli e tecniche nell'architettura...), le strutture dell'organizzazione sociale (legislazione, diritto...), i modi del pensiero e gli atteggiamenti umani (filosofie, sopravvivenze religiose...) che continuano a costringerci, sotto il peso di una eredità sempre più problematica, a confrontarci con l'antichità, in un rapporto di reciproco e fecondo scambio culturale. In questo senso l'antico continua ancora in noi, e la possibilità che ci viene offerta di studiare offre una serie di strumenti di formidabile efficacia per la comprensione della nostra storia.

affermare che l'archeologia appare fra i terreni privilegiati per la conoscenza del presente, proprio perché ne può rivelare le più strutturali linee di formazione. Da una tale concezione del «mestiere di archeologo» deriva necessariamente un'insostenibile attenzione ai problemi del mondo contemporaneo (si pensi solamente a quanto le questioni di tutela artistica ed ambientale si intreccino e sceglie politiche), che spazza via con un netto colpo di spugna la vecchia qualifica che associava l'idea dell'archeologo a un vultoso ed isolato studioso indaffarato in strane ricerche su incomprendibili ed ammutoliti oggetti o peggio di un avventuroso mercante alla scoperta di tesori nascosti.

Tuttavia, quanto un simile modo di pensare sia ancora oggi attuale è radicato nella mentalità comune, lo si può facilmente verificare osservando il modo in cui spesso l'argomento (si veda, per tutti, il recente fenomeno del «Indiana Jones», o, pure considerando la scarsità di molte delle scelte operative, nel campo dei beni culturali, dagli organi di Stato competenti). A ciò si aggiunge la persistente angustia culturale di certi ambienti accademici o politici, in cui si privilegia una ben nota figura di intellettuale (con tutto quello che ne consegue poi, ad esempio, nei confronti della cosiddetta divulgazione scientifica), e si capirà come un'immagine corretta della moderna archeologia stenti ancora troppo spesso a decollare.

Quanto alcuni luoghi comuni siano durati a morire, lo dimostrano — paradossalmente — anche alcuni titoli apparsi in testa agli articoli su Ranuccio Bianchi Bandinelli e pubblicati su questo giornale il 17 gennaio scorso in una pagina tutta dedicata al grande archeologo toscano. È ovvio, un titolo comporta sempre una forzatura. Ma parlare di un «antico» in un utile esempio. Vediamo.

In testa all'articolo di Giorgio Napolitano, che ben ricostruisce l'aspetto intellettuale e ideologico del personaggio, è posto il seguente titolo: «L'anti-archeologo». Una locuzione forse di effetto, ma che finisce col ridurre la complessità delle questioni e del dibattito svoltosi negli ultimi anni, poiché di fatto ripropone la vecchia immagine dell'archeologo, alla

quale verrebbe opposta la figura «positiva» di chi archeologo non ha voluto essere, Bianchi Bandinelli. La dicotomia, viceversa, non esiste. O meglio: è esistita fino a quando qualcuno ha mostrato la scortecchezza culturale, la capiosità ideologica, l'inconsistenza ontologica della stessa. È questo qualcuno rappresentato oggi per noi — evidentemente non a caso — la figura dell'archeologo contemporaneo per eccellenza: Ranuccio Bianchi Bandinelli. Il fatto che egli non volesse riconoscersi nell'archeologia ufficiale, appartiene a un momento superato (anche se non sempre) della nostra cultura, superato grazie proprio alle sue scelte metodologiche, ideologiche e politiche.

Ranuccio Bianchi Bandinelli ci ha insegnato che l'archeologo, in quanto tale (e meglio: se veramente tale), è strutturalmente interessato alla realtà contemporanea, è necessariamente impegnato nella cultura (ed inevitabilmente, lo voglia o no, nella politica) del suo tempo. Archeologia, oltre che studio del passato — e quanto studio del passato è intelligente del presente attraverso la comprensione di ciò che lo ha prodotto. Ranuccio Bianchi Bandinelli ce l'ha mostrato, vivendo sulla propria pelle le contraddizioni di un passaggio culturale di fondamentale portata.

È tempo insomma di superare una mentalità ancora troppo diffusa — e non parlo naturalmente solo delle redazioni dei quotidiani —, una mentalità che, tradendo la lezione di questo grande intellettuale, presenta l'archeologia nei termini che lui ha combattuto ed ha contribuito a sconfiggere (in una battaglia che resta per molti versi aperta).

Mario Dent

«Corrente», la rivista quindicinale di arte, letteratura, filosofia e politica fondata a Milano dal diciottenne Ernesto Treccani, ebbe una breve, ma folgorante esistenza tra il primo gennaio 1938 e il 31 maggio 1940. Ripensando ora a quell'esperienza — oggi che di riviste e rivistine se ne vedono, a decine, nascere e in breve tempo morire, senza lasciare alcuna traccia del proprio passaggio —, sembra incredibile che una pubblicazione ideata da giovani e giovanissimi intellettuali milanesi abbia avuto la forza d'attrazione da divenire, dopo pochi numeri, una tra le voci più valide della cultura italiana, dando spazio alle personalità più avanzate nei campi dell'arte e della letteratura, della critica e della filosofia. Uscirono su quelle pagine versi di Montale, Quasimodo, Ungaretti; diedero poesia i poeti ermetici della seconda generazione da Luzi a Biondi, da Gatto a Sinigaglia, a Solmi, Caproni, Sereni (che fu anche redattore della rivista), fiancheggiati dagli interventi critici dei giovani Bo, Vigorelli, Macri, Ferrata (anch'egli redattore). Davanti a Anselmi e Paci riservarono di filosofia e di estetica, Rognoni e Malpiero di musica, Lattuada e Comencini di cinematografia; vi apparivano, in traduzione italiana, brani e testi poetici di Eliot e Eluard, Lorea, Joyce, Machado. Nel corso della rivista di fronte interna al fascismo col titolo «Vita giovanile» e fregiata, sul frontespizio, dei fasci littori e di una frase altisonante quanto insultata di Mussolini («Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola»), la testata perse prima i fasci, poi la citazione mussoliniana, divenendo presto «Corrente di vita giovanile», infine soltanto «Corrente». L'evoluzione grafica rifletteva simbolicamente la trasformazione di un giornale in uno strumento di opposizione antifascista, che fu infatti chiuso d'ufficio dal regime alla metà del 1940, in coincidenza con l'entrata in guerra dell'Italia. Entro il 1945 molti di coloro che si erano dati alla «Corrente» entrarono nel partito comunista; la maggior parte partecipò, da posizioni diverse, alla Resistenza.



Esposte a Milano le opere degli autori, da Treccani a Sassu, da Guttuso a Vedova, raccolti attorno alla «mitica» rivista

E l'arte trovò la sua Corrente

Altrettanto importante fu il ruolo svolto dal quindicinale nell'ambito delle arti figurative, come strumento di incontro e promozione delle tendenze antifasciste, da posizioni diverse, alla Resistenza. Altrettanto importante fu il ruolo svolto dal quindicinale nell'ambito delle arti figurative, come strumento di incontro e promozione delle tendenze antifasciste, da posizioni diverse, alla Resistenza.

chiusura della testata, diede frutti almeno fino al 1945, con la partecipazione attiva di pittori alla «Guerra di Liberazione» e negli anni immediatamente successivi, finché le polemiche tra realisti ed astrattisti non incrinarono l'entusiasmo resistenziale, alzando barriere tra uomini che avevano militato nelle stesse file. Di conseguenza la mostra si articolò su tre sezioni, dedicate alla cultura figurativa milanese di opposizione degli anni Trenta, agli anni di «Corrente» e alle esperienze posteriori rispettivamente introdotte, nel catalogo, passaggi di Giovanni Anzani. De Micheli ed Elena Pontiggia.

«Architettura veneziana» (1936) di Emilio Vedova. Sopra, «Deposizione» (particolare, 1942) di Aligi Sassu. In alto, «La fucilazione» (1942) di Ernesto Treccani



no le loro posizioni e affinarono i mezzi espressivi, in un dilagare di inquietudine che anticipava lo sgomento della guerra. Sassu fu il più esplicito nel fare della pittura uno strumento di opposizione politica, tramite una scelta non equivocabile di temi («La morte di Cesare», «Spagna 1937») che si sarebbe prolungata negli anni della Resistenza («I martiri di piazzale Loreto», 1944), prima di disperdersi nelle posteriori, infinite re-

iterazioni di spiagge e cavalli innamorati. Guttuso era entrato nella fase migliore della sua carriera, inglobando il cubismo picassiano nella sua innata, irruenta tavolozza di silenziosa trapiantato: la «Fuga dall'Etna» e la «Crocefissione» che si possono ammirare nella vicina Sala delle Cariatidi, sono i frutti più celebri di una stagione di ritratti, nudi femminili, nature morte e, anche da parte sua, di esplicite tematiche politiche («Fucila-

Nello Forti Grazzini

Quest'anno il carnevale è tutto dedicato a Parigi. E per l'occasione anche Corto Maltese ha deciso di riscoprire la sua patria d'origine

Pierrot a Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Ci sono a Venezia tre luoghi magici e nascosti. Uno in calle dell'Amor degli amici, un secondo vicino al ponte delle Maravegie, il terzo in calle dei Marani nei pressi di S. Geremia in Ghetto Vecchio. Quando i veneziani sono stanchi delle autorità costituite, vanno in questi tre luoghi segreti e aprendo le porte che stanno nel fondo di quelle corti, se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie: se cercate una chiave per leggere i mille segni di questo quinto Carnevale veneziano, prendete questa, offerta da Hugo Pratt nel prologo di quella bella storia a fumetti intitolata «Corte Sconta detta «reana», perché Corto Maltese, mentre il suo creatore trasferisce in sua residenza in Svizzera, ha deciso di «far Carnevale» a Venezia, superando parecchie resistenze psicologiche, perché il popolare eroe è entrato a Venezia con grandi onori (una mostra alla Biennale La Masa in Piazza S. Marco) e perché il suo spirito vi guiderà, con o senza maschere, dagli angoli più nascosti di Cannaregio a quelli più antichi di Castello verso quelle tre misteriose corti (cortili) in cui i veneziani si rifugiano, talvolta, per entrare in posti bellissimi e in altre storie.

Un'altra festa esplosiva, ma con garbo, un'altra occasione eccitante, ma con misura, per quelle centinaia di migliaia di cittadini del mondo che una breve ma intensa tradizione porta a febbraio, ogni anno in laguna. Il sindaco Mario Rigo, gli assessori Ceccoli e Crivellari, il sovrintendente della Fenice, Lamberto Trezzini, il direttore artistico del celebre teatro, Italo Gomez, il direttore del teatro Goldoni, Cibotto, Hugo Pratt, Fortini, hanno avuto, ieri mattina, la buona idea di non raccontare alla stampa che cosa accadrà tra il 9 e il 19 febbraio tra Piazza Ferretto (il centro di Mestre) e Piazza S. Marco, perché questa «storia infinita» non si può raccontare. Il contenitore è noto, la quantità anche: 80 balli nei campi e nelle calli, 80 manifestazioni teatrali, 350 spettacoli di vario genere. Eppoi, Parigi, emigrata per qualche giorno sulle rive della laguna quasi per far dimenticare ai veneziani l'ar-



roganza del conquistatore Napoleone e la sua smania di collezionista di pezzi rari.

Le cliche della festa non è lo stesso, ma, anno dopo anno, evolve verso forme più organizzate, più decentrate, più eterogenee, aprendo, da un lato, le porte di una città tutto sommato inesplosata dal grande turismo estivo e allargando il raggio del coinvolgimento; si decomprime Piazza S. Marco e si alimentano i campi S. Polo, del Ghetto, S. Margherita e altri nello sforzo di alleggerire la tensione che, nonostante una buona tenuta generale, si era prodotta gli anni scorsi lungo alcune direttrici di traffico. Però, quella immagine della Piazza impazzita di quattro anni fa sotto l'onda, comunque composta, di 50.000 persone, sbiadisce. Gli amministratori pubblici guardano ora quella immagine con tenerezza e con ritrovata sicurezza, ma la strategia del pennone alato in piazza e della festa spontanea sembra lasciare il posto alla strategia della organizzazione matura, il divertimento è garantito lo stesso, questo è il vero Carnevale della Ragione.

Pratt era quasi commosso per l'accoglienza e parlava in italiano rinunciando al suo bel veneziano; Fortini, invece, era smagliante mentre accusava i giornali di aver fin qui scritto cose non vere del suo lavoro («I Turchi venuti in Italia», adattamento morbido — dice — di un testo scritto da Picasso nel '41: «Il diavolo preso per la coda»); gli amministratori erano felici di poter presentare un programma, di spettacoli e di servizi, incommensurabile; Trezzini e Gomez, soddisfatti anche loro di poter offrire un cartellone di qualità e di sicuro interesse.

Fatto sta che per la prima volta tutti i soggetti veneziani in grado di allestire uno spettacolo carnevalesco si sono affacciati alla stessa finestra senza invidie e recriminazioni su presunte paternità rispetto alla matrice originaria della grande festa.

Parigi: vuol dire spettacoli teatrali, musica, danza, cabaret, jazz, rock, vuol dire Nurejev «on the road», Belle Époque e «Furber» quando il 16 febbraio, Monica Vitti e Claude Brailly accoglieranno gli ospiti del gran ballo fin de siècle. Le «dieci giornate» della Fenice sarà inaugurata dall'«Orfeo all'Inferno» di Offenbach diretto da Gianluigi Gelmetti. Da segnalare uno strepitoso «misto» vocale di scena sempre alla Fenice il 18: due irresistibili coppie di cantanti (italiani e francesi), Ornella Vanoni e Gino Paoli, Juliette Greco e Mouloudji. Non si è capito bene cosa succederà l'ultima notte di carnevale. La raccontiamo così, come potrebbe farlo un bambino che ha visto un grande spettacolo di magia. Il grande Drago, davanti a S. Marco, si accenderà di fuoco e salirà al cielo trasportato da una magica Fenice e le masse canteranno la sua fine e la sua gloria. Venite a Venezia più tranquilli del solito: botteghe, ristoranti, panifici, alberghi, tutto aperto fino a tardi, son finite le vacche magre.

Toni Jop

SPI - CGIL

Sindacato Pensionati Italiani

MARTEDÌ 29 GENNAIO

alle ore 18,10 circa la rete Uno della Rai-TV nella rubrica dell'accesso trasmette un servizio autogestito dal Sindacato Pensionati Italiani (SPI-CGIL) sul tema: «La salute: si paga tanto, si riceve poco».

Il programma che prospetta situazioni di un ospedale, i pareri di medici e di ammalati, si conclude con una intervista al Segretario Generale del Sindacato, Arvedo Forni. Le interviste sono di Rosanna Cancellieri, giornalista.

Spettacoli Cultura

Sequestrato nuovo film di Godard

PARIGI - Purtroppo è successo. Il nuovo film di Jean-Luc Godard, "Je vous salue Marie", di cui "L'Unità" ha riferito ieri, è stato sequestrato a Versailles a meno di ventiquattrore dalla sua uscita. Due organizzazioni stoliche, un'associazione di intellettuali, si sono rivolte alla magistratura perché la sua visione venga proibita in tutta la Francia. Nella versione scritta e diretta dal regista di "Fino all'ultimo respiro" la vergine Maria, interpretata da Muriel Roussy, è una giovane giocatrice di pallacanestro figlia del proprietario di una stazione di benzina. Giuseppe, il suo boyfriend, guida un taxi, mentre l'arcangelo Gabriele è impersonato da una bambina e da un uomo con la barba lunga che indossa scarpe da tennis. In una scena Maria appare nuda, mentre in un'altra la sua verginità viene controllata dal medico di famiglia. André Damien, sindaco di Versailles, ha deciso di vietare la programmazione del film di Godard nella sua città ritenendo che l'opera offenda i sentimenti di una grande parte della popolazione. L'Alleanza generale contro il razzismo e per il rispetto cristiano e la "Confederazione delle associazioni famiglie cattoliche", hanno presentato un esposto: il film potrebbe essere accettabile se da Muriel Roussy e una giovane giocatrice di pallacanestro figlia del proprietario di una stazione di benzina.

Anche Prince tra le donne peggio vestite del 1984

LOS ANGELES - C'è anche il cantante Prince nell'elenco delle «donne peggio vestite del 1984», stilato, come ogni anno, da Richard Blackwell. Prince è definito dal noto «designer» americano «uno stupefacente avvolto in un merletto porporino». Non è la prima volta che un uomo toglie spazio al gentil sesso nella graduatoria. In passato toccò anche a Boy George, Milton Berle e persino a Dustin Hoffman quale interprete di "Tootsie", il film nel quale l'attore interpretava il ruolo di una donna. Nell'elenco delle donne «peggio vestite» del 1984 figurano anche la cantante attrice Cher, la attuale miss America, Sharmene Wells, la figlia del presidente Reagan, la cantante rock Cindy Lauper, Joan Collins, Victoria Principal, Barbra Streisand, Sally Field, Pamela Bellwood.

Anteprima di «Orfeo allegro», video sull'estate romana

ROMA - Dall'idea del Comune di Roma di riprendere gli avvenimenti dell'estate romana '84 si è documentare le manifestazioni promosse dall'assessore Nicolini è nato «Orfeo allegro». Si tratta di un video documentario di 40 minuti sugli appuntamenti e sui momenti più significativi della estate romana '84. Realizzato da Massimo Mazzanti, il progetto si ispira alle nuove tendenze della «television art» americana e vuole essere un dialogo ironico con i modelli del piccolo schermo, una fusione di immagine documentaria e rappresentazione teatrale. Prodotto ai margini dei normali sistemi industriali, «Orfeo allegro» (sarà presentato stasera alle 23 al Teatro Olimpico) fonde in 40 minuti le «tappe» di rilievo delle iniziative dell'estate romana del 1984.



Una scena di «La passiflora scura» con Mita Medici

Di scena Mita Medici in una «novità» sull'Argentina

Un tango per la rivoluzione

LA PASSIFLORA SCURA, novità italiana scritta e diretta da Diego Roberto Pesola; scena di Maria Sagone, costumi di Laura Lecci. Interpreti: Mita Medici, Gabriella Bionassi, Bruno Zevi, Flavia Bionassi, Roberto Longo e Diego Pesola. Roma, Teatro dei Satiri.

«Historia de tango, truco y lunfardo», recita il sottotitolo, un simpatico vezzo che forse in modo ostentatamente colto, introduce lo spettatore in un ambiente argentino. Il tango, tutti sanno che cos'è; il truco è un complesso gioco di carte di natali popolari così come il lunfardo che nato come un dialetto è via via diventato il supporto di un'intera lingua. «Storia di tango e di rivoluzione», si potrebbe dire in modo più sommessimo, poiché la passione, il ritmo, la vita, popolare e le storie di miseria (i camerieri e spavaldi prostitute sono tutti elementi caratteristici del tango).

Si parla di un'oscura notte (di San José, notte di festa, in Argentina) si narra in un'aria lontana dove dove profumate, un esperto ballerino, un cameriere e un «professore» tentano di onorare la festa popolare. All'improvviso entra in scena uno straniero: uomo: alla fine si scoprirà che è un rivoluzionario, autore di un censurato testo sulla rivolta popolare in Argentina. E si intuisce anche che la notte di San José dovrà coincidere con l'inizio, appunto, di una grande rivolta.

Ma la vicenda sociale in senso lato sembra interessare fino ad un certo punto l'autore-regista: quello che più conta è l'atmosfera entro la quale la vicenda prende corpo. Si balla, si sogna, si beve e si sfoderano costumi: questo è (e soprattutto) la vita che determina tutto questo) è ciò che interessa l'autore. Gli anni Settanta - osserva soddisfatto Ravera - sono lontani, e Sanremo è nel pieno del suo Rinascimento.

Filippo Bianchi

Videoguida

Canale 5, ore 20,25

Gran finale per Dorelli & C.



Dopo la «canzone del secolo», scelta dalla RAI, arriva questa sera la canzone «Premiatissima», nell'omonima trasmissione in onda stasera per l'ultima volta su Canale 5, alle 20,25. E ancora in corsa la partecipazione di Ornella Muti, a questo gran finale di casa Berlusconi, causa mali di stagione, mentre saranno senz'altro in alta uniforme Johnny Dorelli, Miguel Bosé, e soprattutto le otto regine otto della canzone italiana, che da innumerevoli settimane ci propongono un vasto repertorio di motivi vecchi e nuovi. Le canzoni giunte a questa finalissima (a cui sono abbinati i primi quattro biglietti del concorso, cioè quelli da 300, 100, 50 e 10 milioni) sono «Pensieri e parole», cantata da Ornella Muti, «Vecchio Fracko» (Gabriella Ferri), «Fili» (Dori Ghezzi), «Io che amo solo te» (Orietta Berti), «Grande grande» (Celeste), «La danza di Zorba» (Patty Bravo), «Margherita» (Fiorella Mannoia) e «Bang bang cantata da Iva Zanicchi». E dal 6 ottobre che tutti i sabato sera i «fedelissimi» di Canale 5 seguono «Premiatissima»: per rendere meno cruento il distacco stasera verrà presentato il cast di «Premiatissima», ovvero i «nuovi eroi» del sabato.

Raitre, ore 20,30

Don Chisciotte moltiplicato tre volte da Scarparro

Con il titolo «I nuovi mondi di Don Chisciotte» (su Raitre alle 20,30) il regista Ruggero Miti offre al telespettatore una singolare interpretazione della complessa opera di Cervantes. Il film è stato interpretato da Maurizio Scarparro sul celebre testo di Miguel Cervantes. Come si ricorderà, il direttore del teatro di Roma si era posto (insieme allo sceneggiatore Tullio Kezich) il problema di trasformare le avventure del «cavaliere dalla triste figura» in tre diverse occasioni di spettacolo: un'adattazione per il teatro (già presentata con successo prima al Festival dei due mondi di Spoleto e poi in America), un film per le sale cinematografiche (uscito nel dicembre '84) e una mini-serie televisiva che presto approderà su Raitre. Comuni ai tre linguaggi adottati per questo procedimento, sono gli interpreti (Pino Miccò come Don Chisciotte e Peppe Barra come Sancho Panza) e l'ambientazione spettacolare teatrale delle contrade della Mancha in cui il protagonista vive le sue mirabolanti avventure.

Retequattro, ore 22,30

«Lanigan», un poliziotto USA con la voce di Alberto Lupu

Alle 22,30 su Retequattro va in onda il telefilm «Un cadavere tra i rifiuti» che narra la storia di Paul Lanigan, poliziotto di una serie di telefilm la cui voce italiana è quella di Alberto Lupu. Il poliziotto è interpretato da un caratterista, Art Carney (che oggi ha 61 anni) quasi sempre apparso in parti di secondo piano, che sono però state la forza del cinema americano. Il compianto Alberto Lupu si era messo al servizio del personaggio anche se questi non era mai stato una stella di prima grandezza. E così il doppiaggio, pur non essendo di messo, non assume mai toni troppo alti o troppo accesi, come forse sarebbe avvenuto se l'attore americano fosse stato un grande nome. Lupu faceva il doppiatore come ripiego, pur avendo sempre onorato questo non facile tipo di professione. Accconsenti a dare la propria voce al poliziotto Lanigan quando seppe che si trattava di doppiare una serie di film che portavano a termine un tipo di «operazione» di identificazione alla quale tengono molti big del doppiaggio.

Presentato il Festival di Sanremo Ai vincitori anche due puledri da corsa con biada



Musica Presentato il Festival di Sanremo Ai vincitori anche due puledri da corsa con biada

Canzoni & cavalli

Non identificati, ci fossero Ron, Sergio Endrigo, Paolo Conte e Roberto Vecchioni). America, Sharmene Wells, la figlia del presidente Reagan, la cantante rock Cindy Lauper, Joan Collins, Victoria Principal, Barbra Streisand, Sally Field, Pamela Bellwood. «Historia de tango, truco y lunfardo», recita il sottotitolo, un simpatico vezzo che forse in modo ostentatamente colto, introduce lo spettatore in un ambiente argentino. Il tango, tutti sanno che cos'è; il truco è un complesso gioco di carte di natali popolari così come il lunfardo che nato come un dialetto è via via diventato il supporto di un'intera lingua. «Storia di tango e di rivoluzione», si potrebbe dire in modo più sommessimo, poiché la passione, il ritmo, la vita, popolare e le storie di miseria (i camerieri e spavaldi prostitute sono tutti elementi caratteristici del tango).



Musica Presentato il Festival di Sanremo Ai vincitori anche due puledri da corsa con biada

Canzoni & cavalli

Non identificati, ci fossero Ron, Sergio Endrigo, Paolo Conte e Roberto Vecchioni). America, Sharmene Wells, la figlia del presidente Reagan, la cantante rock Cindy Lauper, Joan Collins, Victoria Principal, Barbra Streisand, Sally Field, Pamela Bellwood. «Historia de tango, truco y lunfardo», recita il sottotitolo, un simpatico vezzo che forse in modo ostentatamente colto, introduce lo spettatore in un ambiente argentino. Il tango, tutti sanno che cos'è; il truco è un complesso gioco di carte di natali popolari così come il lunfardo che nato come un dialetto è via via diventato il supporto di un'intera lingua. «Storia di tango e di rivoluzione», si potrebbe dire in modo più sommessimo, poiché la passione, il ritmo, la vita, popolare e le storie di miseria (i camerieri e spavaldi prostitute sono tutti elementi caratteristici del tango).

Raiuno, ore 22,10

Questioni di corna secondo Campanile

Arriva in tv a otto anni dalla morte, avvenuta il 1 gennaio 1977, Achille Campanile, uno degli esponenti più validi del nostro teatro umoristico, a lungo sottovalutato e, peggio ancora, dimenticato. Un suo romanzo, adattato per la televisione da Pier Benedetto Bertoli, verrà trasmesso alle 22, su Raiuno. Il titolo: «La moglie ingenua e il marito malato». Scritto nel 1941 (una ristampa è del 1984) fu trasformato dallo stesso Campanile in testo teatrale. In tv gli interpreti sono: Gabriele Ferzetti, Elisabetta Viviani (nella foto), Elsa Vazzoler, Giancarlo Dettori. Regia di Marco Parodi. L'obiettivo di Achille Campanile, da lui stesso ammesso quando era in vita, consisteva nel fare dell'ironia su tradimenti, spesso grossolanamente indicati come «corna». L'autore della «Moglie ingenua e il marito malato» (il titolo è di per sé significativo) cocchi nel segno e non perde l'occasione di proporre i suoi paradossali «non-sense». Chi è dotato di «corna»? Il professor Rume, al quale spuntano per una curiosa «anomalia». In realtà, la moglie lo ha tradito con uno sconosciuto. La ricerca dell'amante della donna si snoda attraverso i moduli tipici di un «giallo».



Raiuno, ore 12,30

«Check up»: il diabete e le più gravi complicazioni

Il dieci per cento della popolazione italiana, circa 5 milioni di persone, è affetto dal diabete. Grave è il capitolo delle complicazioni e soprattutto delle vasculopatie: una serie di processi degenerativi che interessano i grandi e i piccoli condotti venosi e arteriosi. A vent'anni dall'inizio della malattia, per esempio, si avvertono danni alla retina e ai reni. Alle «vasculopatie nel diabete» è dedicato il numero di «Check up» in onda alle 12,30 su Raiuno. La malattia, che ormai ha assunto un carattere sociale e interessa sia gli anziani che i giovani, sarà esaminata sotto gli aspetti clinici e chirurgici.



Programmi TV

- Raiuno
8.30 SPORT INVERNALE COPPA DEL MONDO - Bob a quattro
10.40 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 COLPO AL CUORE - Telefilm, «Ti ricordi di me, sono tua moglie»
12.30 CHEGGIO - Un programma di medicina
13.30 I SEI GIORNI - TG1 - FLASH
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
14.30 SABATO SPORT - A cura della Redazione sportiva del TG1
15.30 SPECIALE PARLAMENTO - TG1 - FLASH
17.05 IL SABATO DEL ZECCHINO
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - Riflessioni sul Vangelo
18.25 GIOCO DEI MESTIERI - Condotta da Luciano Rispoli
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL TASTOMATTO - Con Pippo Franco e Massimo Lopez, Anna Marchesa e Tullio Solenghi e con Marlene Jahan, Romina Power
22.00 TELEGIORNALE
22.10 LA MOGLIE INGENUA E IL MARITO MALATO - Con Adolfo Fenucci, Laura Caglio, Vittorio Sanpoli, Regia di Marco Parodi
23.50 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
10.00 GIORNI D'EUROPA
10.45 LA PRESIDENTZA - di Hennequin e Veber. Con Mario Scaccia
12.30 TG2 - START-Moviera come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - I consigli del medico.
13.30 BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini e cose da difendere
14.00 DSE-SQUADRA APERTA
14.30 TG2 - FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
14.30 PLAY TIME (TEMPO DI DIVERTIMENTO) - Con Jacques Tati
16.35 SERENO VARIABILE - Turismo, Spettacolo e Calciommo
17.30 TG2 - FLASH
17.35-18.30 SERENO VARIABILE - (2ª parte)
18.30 «N° 10» - Rassegna settimanale del calcio internazionale
19.30 TG2 - SPORTSERA
19.40 L'ISPETTORE BERICK - Telefilm, «Il padre di Lissa»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 ATLANTIC CITY, U.S.A. - Film Regia di Louis Malle. Con Burt Lancaster, Susan Sarandon, Kate Reid, Michel Piccoli
22.10 TG2 - STASERA
22.20 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Regia di Angelo Zito
23.10 PARTITA DI PALLACANESTRO DI CAMPIONATO
TG2 - STANOTTE

Raitre
15.45 DSE - CHIMICA E AGRICOLTURA
16.15 DSE - L'AMBIENTE E L'UOMO
16.45 L'ALBERO DEI DESIDERI - Con: Lika Kavranovic, Zaza Kolebilvi
18.25 IL POLLICINE - Programmi visti e da vedere su Raitre
19.30 TG3
19.35 GEOLOGIA - L'avventura e la scoperta (30ª trasmissione)
20.30 I NUOVI MONDI DI DON CHISCIOTTE
21.00 IL NUOVO TELEFONO REGIO HA DIECI ANNI

22.05 TG3
22.40 MISS - La paura di Miss
23.35 JAZZ CLUB - Damiani-Trovesi project

Canale 5

- 8.30 «Mamma fa per tutti», telefilm; 9 «Phyllis» telefilm; 9.30 «Maud» telefilm; 10 Film «Il re dei falsari», con Jean Gabin e Marina Carril; 11.55 Non solomoda; 12.50 Il pranzo a servizio; 13.30 «Hotel», telefilm; 15.30 Film «A cavallo della tigre», con Nino Manfredi e Mario Adorf; 17.30 Telefilm; 18 Record, programma sportivo; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Premiatissima», spettacolo; 23.15 Anteprima; 23.45 Film «Ardenne '44: un inferno», con Burt Lancaster.

Retequattro

- 8.50 «Brillantes», telenovela; 9.40 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 10.30 «Alcega», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alcega», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Caccia al 13», replica; 14.15 «Brillantes», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papp, caro papà»; 16.20 «31 giorni di Brian», telefilm; 17.15 «Deja Bureau», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «L'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Cartouches», con Jean-Paul Belmondo e Claudia Cardinale; 22.30 «Lanigan», telefilm; 23.50 Film «Il selvaggio», con Marlon Brando e Mary Murphy.

Italia 1

- 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Manà», con Anna Steen e Lionel Atwill; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Angeli volanti», telefilm; 14 Sport; 16 «Bim bum bam»; 17.40 Musica; 18.40 «Squadra anticrimine», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 «Automan», telefilm; 21.30 «Hazzards», telefilm; 22.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 23.30 DeeJay Television - Video Music Non Stop.

Telemontecarlo

- 17 TMC Sport: Sci; 18.40 Shopping, guide per gli acquisti; 19.30 Discoring; 20.20 Film «Loitas» di S. Kubrick, con J. Mason e S. Winters; 22.15 Sport: Pattavolo.

Euro TV

- 12 «Petrocchi», telefilm; 13 Campionati mondiali di Catch; 14 «Doppio gioco e Francesco», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Effusione d'amore», telefilm; 19.50 «Mancia russa», telefilm; 20.20 Film «La macchina dell'amore», con John Philip Law e Dyan Cannon; 22.20 «Petrocchi», telefilm; 23.15 Totocinema.

Reté A

- 8.30 Accenti d'amica; 13.15 Accenti d'amica special; 13.30 Kashan Carpet; 16 Una giornata con noi, rubrica; 18.30 «Car e caran», telefilm; 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato; 21.30 «Il tempo della nostra vita»; telefilm; 22.30 «The Doctors», telefilm; 23 «Al 99», telefilm; 23.30 «Superproposte».

Scegli il tuo film

- ATLANTIC CITY (Raidue, ore 20,30)
Leone d'Oro a Venezia, Atlantic City è il film più americano di Louis Malle; regista francese già in odore di Nouvelle Vague. Un film del 1979, il film schiera una bella squadra di interpreti: Burt Lancaster, Susan Sarandon, Michel Piccoli. Il vecchio Lancaster è Lou, ex-gangster che i conoscenti chiamano, con poco rispetto, Palle Mosca; ma un giorno si ritrova per casa un pacco di eroina rubata e una bella ragazza, e ridiventava coraggioso...
PLAYTIME (Raidue, ore 14,40)
Film per intenditori, girato dalla mano lieve del grande regista francese Jacques Tati (1967). Meno scenzonato di Mio zio, è una parabola sulla tecnologia e sui suoi effetti devastanti sulla convivenza umana. La trama, molto esente, gira intorno alla scampagnata a Parigi di un gruppo di turisti americani: la loro strada si incrocia con quella di Tati, Hulot, scatenato in una serie di gag irresistibili. L'ALBERO DEI DESIDERI (Raitre, ore 16,45)
Uno dei capolavori del cinema sovietico degli anni 70, diretto nel '77 dal georgiano Tengiz Abuladze. Con toni insieme ironici e nostalgici, si rievoca la vita quotidiana di un villaggio di campagna georgiana, alla vigilia della rivoluzione d'Ottobre. Ma i personaggi sono uno più singolare dell'altro: sono matti (e simpatici) questi georgiani!
CARTOUCHES (Retequattro, ore 20,30)
Stravagante bandito ricercato dalla polizia, il buon Cartouche riesce ad evadere e si incontra con una bella zingara dall'occhio vispo. Insieme ne combineranno di tutti i colori nella Francia del 700 (o giù di lì). Diretti (1962) dal prolifico Philippe De Broca, i due ribaldi dal cuore d'oro sono Jean-Paul Belmondo e Claudia Cardinale.
ARDENNE '44: UN INFERNO (Canale 5, ore 23,45)
Ancora Burt Lancaster, stavolta affiancato da Peter Falk, Scott Wilson e Jean-Pierre Aumont, in un film di guerra che rievoca la battaglia delle Ardenne. Otto militari USA occupano il castello di Mالدورais, e lo trasformano in un baluardo contro l'avanzata dei tedeschi. La regia, datata 1968, è di Sydney Pollack.
LOIITA (Telemontecarlo, ore 20,20)
Serata davvero lussuosa per i patiti del buon cinema. Questo è davvero un classico, diretto nel 1962 da Stanley Kubrick e ispirato al famoso romanzo di Vladimir Nabokov. Loita è la splendida figlia di Charlotte, una monumentale vedova americana; Humbert Humbert è il distinto professore europeo che sposa Charlotte solo perché innamorato della giovane «ninfetta». Ottime interpretazioni di James Mason, Shelley Winters e della giovanissima Sue Lyon; ma la «chicca» del film è il povero Peter Sellers, davvero scatenato.
IL SELVAGGIO (Retequattro, ore 23,50)
Chiamiamo con un Marlon Brando storico, con tanto di moto e giubbotto di pelle. Peccato che il film non sia un gran che. Brando, comunque, sfoggia il suo sex-appeal nel ruolo di Johnny, il capo di una gang di motociclisti capitati in una sonnacchiosa cittadina di provincia. Regia (1954) di Laszlo Benedek.

Radio

GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onada verde: 6.57; 7.57; 9.57; 11.57; 13.57; 15.57; 17.57; 19.57; 21.57; 23.57. 22.57. 23.57. 24.57. 25.57. 26.57. 27.57. 28.57. 29.57. 30.57. 31.57. 32.57. 33.57. 34.57. 35.57. 36.57. 37.57. 38.57. 39.57. 40.57. 41.57. 42.57. 43.57. 44.57. 45.57. 46.57. 47.57. 48.57. 49.57. 50.57. 51.57. 52.57. 53.57. 54.57. 55.57. 56.57. 57.57. 58.57. 59.57. 60.57. 61.57. 62.57. 63.57. 64.57. 65.57. 66.57. 67.57. 68.57. 69.57. 70.57. 71.57. 72.57. 73.57. 74.57. 75.57. 76.57. 77.57. 78.57. 79.57. 80.57. 81.57. 82.57. 83.57. 84.57. 85.57. 86.57. 87.57. 88.57. 89.57. 90.57. 91.57. 92.57. 93.57. 94.57. 95.57. 96.57. 97.57. 98.57. 99.57. 100.57.

settegiorni 110 radio televisione



Christiane Jean e Lorenza Guerrieri

Il nuovo giallo della domenica sera su Raiuno è la storia di un uomo che si mette nei guai con le sue stesse mani: come gli autori del film...

La grande trappola

Gianfranco Calligaris è uno sceneggiatore che ha firmato lavori destinati ad un certo successo di pubblico, come i romanzi di Fogazzaro portati in tv. Anche Vittorio De Sisti è un regista la cui carriera è corsa sui binari regolari, senza inciampi. Questa volta, con *Un uomo in trappola*, hanno preso però tutti e due uno scivolone memorabile. Il lungo thriller televisivo di quattro ore, in onda da domenica su Raiuno alle 20,30, è un'ingarbugliata matassa di buone intenzioni, dove al 'giallo' pieno di morti si dovrebbe unire il rigido psicologico, ed in cui l'ispirazione diretta è data dagli scandali di questi nostri anni.

L'idea originale è di Fabio Pittorru, e non sappiamo quanto il soggettoista sia stato abbandonato: responsabile del pasticcio: certo è che

per storie come questa quattro serate sono decisamente troppe, e persino il famoso colpo di scena resta diluito in lunghi noiosi minuti. L'intera storia nasce in una agenzia di compravendita immobiliare in crisi nera: per fare soldi i due soci dell'agenzia non esitano a cacciarsi in un affare poco pulito. Ma poi Giorgio (Ugo Pagliaro), decide di fare la persona onesta e di tirarsi fuori dall'impicci. Il meccanismo che si è messo in moto non si può fermare, ed il temibile palazzinaro (Franco Interlenghi) paga addirittura del killer per avere ciò che vuole.

Vittorio De Sisti, regista di commedie come *Casa Cecilia*, ha confessato di temere però soprattutto il killer con telecamera, i telespettatori che li abbandonano: ahimè, e dunque perché ha affidato

Domenica 27

Raiuno

10.00 CONCERTO DELLA BANDA CENTRALE DELLA MARINA MILITARE

11.00 SANTA MESSA - A cura di Federico Fazzuoli

11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa

12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli

13.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica

13.30 TG1 - NOTIZIE

14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo

14.20-15.20-16.25 NOTIZIE SPORTIVE

15.40 DISCORNO '84-'85

17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B

18.20 90' MINUTO

20.00 TELEGIORNALE

20.30 UN GIORNO IN TRAPPOLA - Regia di Vittorio De Sisti (1ª puntata)

21.35 LA DOMENICA SPORTIVA

22.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm

23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

8.25 EUROVISIONE. SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO

11.20 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica

11.50 GRAZIE, MR. MOTO - Film, regia di Norman Foster

13.00 TG2 - ORE TREDECIMI

13.25 TG2 - C'è da salvare, a cura di Carlo Piccone

13.30-16.50 UNA DOMENICA DI... BLITZ

13.40 PICCOLI FANS - Conducente S. Milo

14.30 JOLLY GOAL - Quiz, spettacolo aspettando i risultati

16.25 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DEL CAMPIONATO

16.35 JOLLY GOAL - L'ultimo Blitz

16.40 TG2 - DIRETTA SPORT

17.50 MIXERSTAR

18.40 TG2 - GOL FLASH

18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie A

19.50 TG2 - TELEGIORNALE

20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT

20.30 SUPERSERA - Con Alida Chelli

21.35 DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA - Telefilm - Un'occasione unica

22.25 TG2 - STASERA

22.35 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina

23.05 DSE: GROTTE: ABITAZIONI SCAVATE DALL'UOMO

23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.15 OGGI MUSICA: FRANCESCO MANENTE E IL GRUPPO «FESTA»

12.45 DANCIAMENA - Con Laura D'Angelo

13.45 UNO, NESSUNO, CENTOMILA - Omaggio ad Alighiero Noschese - 1ª serata

14.45-17.20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA

17.20 ...E PER TETTO UN CIELO DI STELLE - Film, regia di Giulio Petroni

19.00 TG3

19.20 SPORT REGIONE

19.40 CONCERTONE - Don't knock the rock - Presenta G. Mancinelli

20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi

21.30 RIFARSÌ UNA VITA - Paolo Rossi: la giustizia nel pallone

22.05 TG3

22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

23.15 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese

Canale 5

8.30 Film «Il comandante Johnny»; 10.30 Sport: Football americano; 11.30 Superclassifica Show; 12.30 «Punto 7», settimanale; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orasica»; telefilm; 17.15 Buona domenica; 19 «Condo»; telefilm; 20.30 «Il Golia attende»; sceneggiato; 22.25 «Love boys»; telefilm; 23.25 «Punto 7»; 0.25 Film «Il ritorno di Harry Collinga».

Retequattro

8.30 «Papà, caro papà»; telefilm; 8.50 «Brillante»; telenovela; 9.40



Stefano Borgie a «Domenica in Raiuno» ore 14

Lunedì 28

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative

11.55 CHE TEMPO FA

12.00 TG1 - FLASH

12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

13.30 TELEGIORNALE

13.55 TG1 - Tre minuti di...

14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata

14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela

15.00 SPECIALE PARLAMENTO

15.05 DSE: L'ARTE E IL FALSO - 2ª parte

16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm «Domenica in paradiso»

16.30 LUNEDI SPORT - Commenti sui fatti sportivi della settimana

17.00 TG1 - FLASH

17.05 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato

17.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm

18.00 DINKY DOG - Cartone

18.10 SPECIALE «OTTAVO GIORNO» - Il mito del labirinto

18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato

19.05 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi

19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE

20.30 LADY L - Film, regia di Peter Ustinov

22.15 TELEGIORNALE

22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS

22.30 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe

23.20 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conducente Enza Sampò

13.00 TG2 - ORE TREDECIMI

13.25 TG2 - C'È DA VEDERE - A cura di Carlo Piccone

13.30 CAPITOL - Serie televisiva (139ª puntata)

14.30 TG2 - FLASH

14.35-16 TANDEM - Super G. attualità, giochi elettronici

16.00 ATTENTI A... LUNI - Cartoni animati

16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese

16.55 DSE E SIMPATIA - «Dov'è Anna?», 11ª puntata

17.30 TG2 - FLASH

17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conducente Rita Dalla Chiesa

18.05 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO

18.20 TG2 - SPORTSERA

18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, «L'assassino manda fiori»

19.00 TG2 - TELEGIORNALE

20.20 TG2 - LO SPORT

20.30 DI TASCHE NOSTRE - Al servizio del consumatore

21.25 COLOMBO - «Alle prime luci dell'alba»

22.15 TG2 - STASERA

22.20 COLOMBO - «Alle prime luci dell'alba» 2ª parte

23.05 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica

23.35 TG2 - STANOTTE

23.40 DSE: STORIE FAMILIARI SEGRETE

Raitre

13.50 ANCONA: ATLETICA LEGGERA

14.20 L'AQUILA: RUGBY

15.50 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B

19.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica

19.00 TG3

19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ

20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA

20.30 UNO, NESSUNO, CENTOMILA - Omaggio ad Alighiero Noschese

21.30 TG3

21.40 DSE EDUCAZIONE: COSA VA DI MODA?

22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi

23.15 TG3

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria»; telefilm; 9.30 Film «Accadde una sera»; 11.30 «Tuttin famiglia»; gioco a quiz; 12.10 «Bisa»; gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito»; gioco a quiz; 13.25 «Sentiera»; sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; telefilm; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Atlante»; telefilm; 17.30 «Tarzana»; telefilm; 18.30 «Hepi»; gioco musicale; 19 «Il Jefferson»; telefilm; 19.30 «Zig Zag»; gioco a quiz; 20.30 «Il Golia attende»; telefilm; 22.25 Johannas dimensione avventurosa; 23.25 Sport d'élite; Golf; 0.25: Film «L'isola di corallo».

Retequattro

8.30 «Papà, caro papà»; telefilm; 8.50 «Brillante»; telenovela; 9.40



Alighiero Noschese, Raitre ore 20,30

8.30 «Una nuova vita»; 10.10 Film «Il gioco del giovedì»; 12 «Vegas»; telefilm; 13 The Muppet Show; 13.30 «Jumbo Jumbo»; documentario; 14 «Alta ricerca di un sogno»; telefilm; 15 «La squadra delle pecore nera»; telefilm; 16 Film «Il trafficante di Manila»; 17.50 Film «La piramide di cristallo»; 19.30 «Bravo Dick»; telefilm; 20 «Con affetto Sidney»; telefilm; 20.30 Film «L'inguro - Una storia impossibile»; 22.30 «Delphi Bureau»; telefilm; 23.30 Film «Uomini e filo spinato»; 1.20 «Hawaii Squadra Cinque Zeros»; telefilm.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «I temerari del West»; 12.15 Bit storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deejay Television; 16.40 «Masquerades»; telefilm; 17.40 «Simon & Simon»; telefilm; 18.40 «Hazzard»; telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 «Drive In»; spettacolo; 22.10 «I racconti del brivido»; telefilm; 23.10 Box; 1 «Mod Squad i ragazzi di Greer»; telefilm.

Telemontecarlo

16.30 Il mondo di domani: 17 TMC Sport: Sci; 18.30 «All'ultimo minuto»; telefilm; 19.10 Telemontecarlo; 19.45 «Il tre moschettieri»; commedia; 20 Cartoni; 20.30 «Gransimpatia»; varietà; 21.30 «Alpensaga»; sceneggiato.

Euro TV

11.15 Commercio e turismo, rubrica; 12 Eurocaio; 13 Catch; 14 «Doppio gioco a S. Francisco»; telefilm; 17.30 Film «David e Goliath»; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illuminazione d'amore»; telefilm; 19.50 «Marzia nuozia»; telefilm; 20.20 Film «Cosa è successo a Rosemary's baby»; 22.20 «Petrocellia»; telefilm; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

9 «Un'agorà con noi»; rubriche; 12.30 Rubrica di estetica; 13.30 «Una giornata con noi»; rubriche; 16 Film «El Gringo»; 18 «Aspettando il domani»; 20.25 Montecarlo, gioco a quiz; 23.30 Superproposte.



Paolo Hendel: «Gran paese varietà» Raideu, 14,30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 18.20, 19, 23.23. Ona verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.40, 23.20; 6 il quotidiano; 7.30 Cuto evangelico; 8.30 Mirra; 8.50 La nostra terra; 9.10 il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.16 Varietà; 12 Le piace la radio; 13.20 Out; 13.35 Freetzer; 14.30 Carta bianca stereo; 15.22 il calcio minuto per minuto; 16.30 Carta bianca stereo; 19.20 Ascolta si fa sera; 19.25 Punto d'incontro; 20 Gigs elair del davolo; 20.30 Erna di Givardi.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.25, 19.30, 22.30; 6 il cinema varcoso; 8.50 Oggi è domenica; 8.45 Professione scrittore; 9.35 L'aria che tira; 11 L'uomo della domenica; 12.40 Grammatica; 12.40 Anteprema sport; 12.15 Mille e una

canzone; 12.45 Hit parade 2; 14 Programmi regionali - Onda verde Regione, GR2 regionali; 14.30 Domenica sport; 15.22 Domenica con noi; 16.30 Domenica sport; 17.15 Domenica con noi; 20 Momenti musicali; 21 Viaggio per le Americhe; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45; 6 Preludio; 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 il concerto del mattino; 9.40 Domenica Tre; 10.30 Concerti Aprelivo Italcable; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Wolfgang Amadeus Mozart; 13 Grande è il disordine sotto il cielo; 14 Antologia di Radio Tre; 18 i Concerti di Milano; 20 Concerto barocco; 21 Bassage della rivista; 21.10 Il Centenario della nascita di J.S. Bach; 22.20 Gli indifferenti; 22.40 L'Odessa di Omero; 23-23.58 Il jazz.

Martedì 29

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative

11.55 CHE TEMPO FA

12.00 TG1 - FLASH

12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

13.30 TELEGIORNALE

13.55 TG1 - Tre minuti di...

14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata

14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela

15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta

16.00 DSE: ARTE APPLICATA. LA FUSIONE DEL BRONZO

16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm

16.25 STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Telefilm

17.00 TG1 - FLASH

17.05 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - cartone animato

17.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm

17.50 CLAP CLAP - Applausi in musica

18.20 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO

18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - La corsa nella tempesta

19.05 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi

19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE

20.30 INFANZIA, TELEVISIONE, FUTURO

21.40 TELEGIORNALE

21.50 GLI INNOCENTI VANNI ALL'ESTERO - Regia di Luciano Salce

22.50 IN TOURNÉE - Conducente di un appuntamento rock

23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

23.55 DSE: LA VITA IN UNA GOCCIA D'ACQUA - 2ª parte

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conducente Enza Sampò

13.00 TG2 - ORE TREDECIMI

13.25 TG2 - Come noi: Difendere gli handicappati

13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 195ª puntata

14.30 TG2 - FLASH

14.35-16 TANDEM - Super G. attualità, giochi elettronici

16.00 ATTENTI A... LUNI - Un cartone tra l'altro

16.25 DSE: TEATRO PER RAGAZZI

16.55 DUE E SIMPATIA - «Dov'è Anna?», 11ª puntata

17.30 TG2 - FLASH

17.35 DAL PARLAMENTO

17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conducente Rita Dalla Chiesa

18.20 TG2 - TELEGIORNALE

18.30 L'ISPETTORE DERRICK - «Una vincita al lotto»; telefilm

19.45 TG2 - TELEGIORNALE

20.20 TG2 - LO SPORT

20.30 IL GIORNO DELLA CIVETTA - Film - Regia di Damiano Damiani

22.20 TG2 - STASERA

22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS

22.35 TG2 - DOSSIER

23.30 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative

16.10 DSE: IL LIBRO: ARTE, TECNOLOGIA, CONSERVAZIONE

16.45 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA

17.05 GALLERIA DI DADAUMPA

18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica

19.00 TG3

19.30 TV3 REGIONI

20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA

20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3

21.30 CONCERTO DIRETTO DA KARL MARTIN

22.45 TG3

23.20 QUELLA LUNGA ESTATE IN BRETAGNA - Con Denise Grey e Camilla Maccoli

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria»; telefilm; 9.30 Film «Dimmi la verità»; 11.30 «Tuttin famiglia»; gioco a quiz; 12.10 «Bisa»; gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito»; gioco a quiz; 13.25 «Sentiera»; sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; telefilm; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Atlante»; telefilm; 17.30 «Tarzana»; telefilm; 18.30 «Hepi»; gioco musicale; 19 «Il Jefferson»; telefilm; 19.30 «Zig Zag»; gioco a quiz; 20.30 «Il Golia attende»; telefilm; 21.30 «Lotte»; telefilm; 23.05 Film «Johnny Gutera».

Retequattro

8.30 «Papà, caro papà»; telefilm; 8.50 «Brillante»; telenovela; 9.40



Mirna Loy «Il giorno della civetta» Rai- due ore 20,30

8.30 «Una nuova vita»; 10.10 Film «Il gioco del giovedì»; 12 «Vegas»; telefilm; 13 The Muppet Show; 13.30 «Jumbo Jumbo»; documentario; 14 «Alta ricerca di un sogno»; telefilm; 15 «La squadra delle pecore nera»; telefilm; 16 Film «Il trafficante di Manila»; 17.50 Film «La piramide di cristallo»; 19.30 «Bravo Dick»; telefilm; 20 «Con affetto Sidney»; telefilm; 20.30 Film «L'inguro - Una storia impossibile»; 22.30 «Delphi Bureau»; telefilm; 23.30 Film «Uomini e filo spinato»; 1.20 «Hawaii Squadra Cinque Zeros»; telefilm.

Italia 1

8.30 «Una grande vallata»; telefilm; 9.30 Film «L'uomo che non è mai esistito»; 11.30 «Sanford and Son»; telefilm; 12 «Agenzia Rockford»; telefilm; 13 «Chips»; telefilm; 14 Deejay Television; 14.40 «La famiglia Bradford»; telefilm; 15.30 «Sanford and Son»; telefilm; 16 «Bum Bam»; telefilm; 17.40 «Charlie e Angela»; telefilm; 18.40 «Hazzard»; telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 «Drive In»; spettacolo; 22.10 «I racconti del brivido»; telefilm; 23.10 Box; 1 «Mod Squad i ragazzi di Greer»; telefilm.

Telemontecarlo

17 «L'orecchiochio», quotidiano musicale; 17.40 «Gente di Hollywood»; telefilm; 18.40 Shopping guida per gli acquisti; 19.30 «Viante a domicilio»; telefilm; 20 Cartoni; 20.30 «Il Paradiso»; spettacolo di varietà; 22 «Starta», muoversi come e perché; 22.20 Figure, figure, figure.

Euro TV

12 «Petrocellia»; telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marzia nuozia»; telefilm; 14 «Mama Linda»; telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illuminazione d'amore»; telefilm; 19.50 «Marzia nuozia»; telefilm; 20.20 Film «Mussolini ultimo atto»; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

8.30 Accendi un'amica: idee per la famiglia; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 15 «Il tempo della nostra vita»; telefilm; 16 «The Doctors»; telefilm; 16.30 «Al 99»; telefilm; 17 Film «Quella che avrei dovuto sposare»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Carà a carà»; telefilm; 20.25 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 21.30 «Il tempo della nostra vita»; telefilm; 22.30 «The Doctors»; telefilm; 23 «Al 99»; telefilm; 23.30 Superproposte.



Mirna Loy in «Dopo l'uomo ombra» Retequattro ora 20,30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 L'erede della Priora; 11.30 Il garage deiricard; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La dignità; 13.28 Master; 15.03 Ticket; 16 il pagnone; 17.30 Radiojazz '85; 18.05 DSE: professione psicologo: l'intera e progetti per una nuova professionalità; 18.30 Musica sera: Piccolo concerto; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiodisco Labirinto; 20.30 Prima pagina; 20.30 Concerto del mattino; 21.03 «Sister»; telefilm; 21.30 Amore mio, vado in Africa; 22 Stanotte la tua voce; 22.48 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.25, 19.30, 22.30; 6 il cinema varcoso; 8.50 Oggi è domenica; 8.45 Professione scrittore; 9.35 L'aria che tira; 11 L'uomo della domenica; 12.40 Grammatica; 12.40 Anteprema sport; 12.15 Mille e una

infanzia; come e perché... 8.45 Matilde; 9.10 Descagone; 10.30 Radio due 3131; 12.10 Programmi regionali - GR2 regionali - Onda verde Regione; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde Regione; 15 Il no di Anna; 15.42 Omnibus; 18.32 La ore della musica; 19.50 La ore della musica; 21 Radiodue jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Preludio; 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 10 L'Odessa di Omero; 10.25 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Viaggio attraverso la danza moderna; 17.30 Spazio Tre; 19 Spazio Tre; 21 Rassegna dello jazz; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Goffredo Petrassi; 22.15 Tempesta perenni - Non sparire; 23.15 Jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

Mercoledì 30

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

18.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telem film «Un brutto viaggio a Roma»



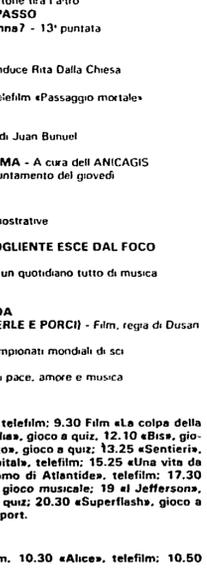
Italia 1
8.30 «La grande vallata», telem film: 9.30 Film «Destino in agguato»;
11.30 «Sanford and Sons», telem film: 12 «Agenzia Rockforda»;

Maurizio Costanzo Show su Retequattro ore 20.30
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Giovedì 31

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

16.00 ATTENTI A... LUNI - Un cartone tra l'altro
16.25 DSE-NOVA: UN PICCOLO PASSO
16.55 DUE E SIMPATIA. Dov'è Anna? - 13ª puntata



Italia 1
8.30 «La grande vallata», telem film: 9.30 Film «Figli e amanti»; 11.30
«Sanford and Sons», telem film: 12 «Agenzia Rockforda»;

Un'inquadratura di «Montenegro tango» Raitre, 20.30
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Venerdì 1

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa



Italia 1
8.30 «La grande vallata», telem film: 9.30 Film «La rossa»; 11.30 «Sanford and Sons»

R. Schneider: «La regina Vittoria» Raiuno ore 20.30
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Sabato 2

Raiuno
10.00 LE AVVENTURE DI CIUFFETTINO - (1ª puntata)
10.50 FIABE COSÌ - Jach e la panta di Jago
11.55 CHE TEMPO FA



16.15 SERENO VARIABILE - Turismo Spettacolo e Calciomondo (1AE par
17.30 TG2 - FLASH
17.35-18.30 SERENO VARIABILE - (2ª parte)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telem film: 9.30 Film «Il grande amore di Elisabetta Barreto»

L'ispettore Derricks su Raidue alle 19.40
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Napolitano e Vetere domani mattina al cinema Vittoria

Le prossime elezioni amministrative, il rilancio del governo della sinistra. Saranno le grandi questioni al centro di una manifestazione, organizzata dal Pci, che si terrà domani mattina alle 10 al cinema Vittoria con il compagno Giorgio Napolitano. Partecipano anche Ugo Vetere e Sandro Morelli. Sarà un importante appuntamento, nel corso del quale i comunisti intendono lanciare su questioni decisive per il futuro di Roma una sfida chiamata tutti ad un confronto sui problemi della capitale.

Approvata la relazione della commissione

L'indagine conferma: nessun illecito del Comune a Tor Vergata

Voto contrario della Dc e astensione del Msi e Pli - Vetere consegnerà gli atti al giudice Ionta - Prosegue l'inchiesta

Nella vicenda Tor Vergata il Comune non ha commesso alcun illecito amministrativo. Anzi, la Giunta ha contribuito ad impedire che si commettessero gravi irregolarità. E quanto emerge dalla relazione della commissione d'indagine capitolina presentata dalla maggioranza e approvata ieri (con il solo voto contrario della Dc e l'astensione dei missini e liberali) dal consiglio comunale. È stato invece respinto un ordine del giorno del Msi che chiedeva alla Regione, al ministero dei Lavori Pubblici e a quello della Pubblica Istruzione di avviare a loro volta un'altra inchiesta per completare gli accertamenti.

Al termine del dibattito il sindaco Vetere, si è dichiarato soddisfatto del buon andamento dei lavori: «Abbiamo fatto il nostro dovere, se ci sono responsabilità, il compito di accertarle spetta ora ai giudici — e ha annunciato che la prossima settimana consegnerà al pubblico ministero Ionta tutti i dati contenuti anche nelle relazioni di minoranza. L'inizio della discussione sulle sospette infiltrazioni camorristiche durante la costruzione della seconda università a Tor Vergata è stata infatti preceduta giovedì sera dalla presentazione di tre diversi documenti: uno sottoscritto dai partiti che compongono la giunta, e due messe agli atti separatamente dai democristiani e dal movimento sociale. Al carteggio era stata acclusa anche una breve nota del Pli».

Alla fine della discussione il consiglio si è riconosciuto nel primo di questi documenti che in sintesi dice questo: dai dati acquisiti non risulta che l'amministrazione abbia compiuto azioni illegali. Inoltre i proprietari del comprensorio per il quale venivano richieste licenze edilizie erano all'origine operatori privati, ordini religiosi e varie società a cui con il passare del tempo si sono sostituite aziende collegate al costruttore in odore di mafia Nicoletti. Non solo: ubicazioni, destinazioni delle aree e degli immobili di organi e enti dello Stato vengono stabiliti per legge dagli organi statali; il ruolo che possono svolgere i Comuni in questi casi è del tutto marginale, tant'è che il loro parere, pur necessario, non è assolutamente vincolante. Infine, termina il documento, il Comune ripete la richiesta di poter conoscere il certificato antimafia di tutte quelle persone che hanno rapporti economici con l'amministrazione.

Alle accuse di approssimazione e leggerezza avanzate dalla Democrazia cristiana ha risposto il capogruppo comunista Piero Salvagni. Il loro sviluppo dalla commissione — ha detto — rappresenta uno sforzo serio di documentazione che consente di avere finalmente un punto di riferimento sul caso della seconda università. Tor Vergata non è una questione di competenza esclusiva del Comune e l'indagine svolta non ha un carattere inquisitorio: «È un'attività, quindi, sostenuta che questa commissione abbia cercato di risolvere qualcuno», ha ribadito Salvagni sottolineando anche la scarsa collaborazione di tutti gli enti chiamati in causa dai fatti così inquinati (ministeri, Regione e Università) nel reperimento del materiale informativo.

La Dc è rimasta ferma nel suo giudizio negativo e ha criticato il risultato del lavoro svolto dalla maggioranza con puntualità e serietà di intenti. «Proprio l'immobilità della pianificazione urbanistica — ha sostenuto per bocca del suo capogruppo Cammuccini — creata dalla giunta di sinistra ha facilitato il terreno delle speculazioni».

Diverse le argomentazioni portate dal Psi e dal Psdi: «In questo modo sono stati sconfitti tentativi di processi sommari e facili strumentalizzazioni politiche». «Si è seguita una linea esemplare — ha commentato il sindaco Vetere uscendo dall'aula — che dovrebbe essere adottata sempre, in ogni situazione simile, a livelli locali o nazionali. Lo svolgimento dell'indagine e le varie iniziative di autocontrollo e di riesame sono state avviate con celerità e prontezza. Non ci resta che ribadire l'ausilio di una rapida conclusione del procedimento avviato dalla magistratura».

Valeria Parboni

Vicenda drammatica ed emblematica dietro l'assalto ad un'oreficeria

«O mi paghi, o fai una rapina» Spinto al primo «colpo» dal creditore-spacciatore

Il trafficante di droga arrestato per istigazione a delinquere - Giuliano Pompili, un commesso di 25 anni incensurato, aveva cominciato a «bucarsi» un anno fa

«Vedi quella gioielleria? Entra e arraffa tutto quello che trovi. Pagherai il debito e ci guadagnerai anche qualcosa...». Lo spacciatore glielo ha ripetuto molte volte. Lo ha minacciato, lo ha lusingato, è tornato a minacciarlo. Infine Giuliano Pompili, 25 anni, incensurato da un anno tossicodipendente, ha ceduto. Gli doveva due milioni e mezzo a quel fornitore di droga, con i soldi che si procurava lavorando dalla mattina alla sera in due posti diversi non ce l'avrebbe mai fatta. Ecco, dunque, l'altra sera a Monteverde di fronte alla gioielleria di Piero Dodi. In tasca un contello a serramanico, nel cuore un coraggio mal provato. Entra, ripete la frase che tante volte ha ascoltato nel film: «Questa è una rapina», aspetta che il copione si concluda. Ma Piero Dodi, 25 anni anche lui, non ci sta, comprende che Giuliano non è un rapinatore serio: gli si scaglia addosso, tenta di disarmarlo. Giuliano è terrorizzato, alza il coltello, ferisce l'orecchio a un braccio poi s'impadronisce dei gioielli che vede sul banco e scappa via.

È fatta. Una corsa con l'auto, la propria. La consegna del «malloppo» allo spacciatore. Per sé tiene solo una collanina per regalarla alla fidanzata, tutto il resto, valore oltre dieci milioni, lo cede senza batter ciglio. Il debito è estinto. Solo qualche ora dopo comincerà però, a pagare quello con la giustizia. Viene preso quasi subito, infatti, a pochi metri dal

negozio del padre, in via Portuense, dove guadagnava 300 mila lire al mese lavorando come commesso per qualche ora al giorno. La descrizione del gioielliere, la targa della sua auto sono stati i pochi indizi sufficienti agli agenti di polizia per rintracciarlo ed arrestarlo. Non fa resistenza; anzi, giunto in questura, confessa immediatamente al funzionario della squadra mobile, Gianni Santoro, come si sono svolti i fatti, la sua colpa, quella dello spacciatore. Costui viene arrestato subito dopo. Si tratta di Mario Massarone, 25 anni, pregiudicato per furto, titolare di una carrozzeria in via Della Pisana dove nascondeva ancora i gioielli ricevuti dall'improvvisato rapinatore e anche 20 grammi di eroina. È accusato di istigazione a delinquere, ricettazione, detenzione e spaccio di stupefacenti.

A casa di Giuliano Pompili intanto è la tragedia. Nessuno sapeva che il giovane da un anno avesse preso a «bucarsi». La famiglia abita al Portuense, in via degli Scalligeri, un'area che solo fino a cinque anni fa era campagna, ora è un ammasso di cemento. Qui la droga circola ormai a fiumi. Ce lo spiega Maurizio Pompili, il fratello maggiore di Giuliano, 32 anni, tecnico. Un giovane lavoratore dall'aria franca e disponibile, che non riesce ancora a credere che proprio Giuliano abbia aggredito e rapinato un gioielliere. La madre, la signora Pasqualina, casalinga, è una donna minuta che non

cessa un minuto di piangere mostrando con aria costernata la «sua» stanzetta, i «suoi» abiti, i «suoi» manifesti.

«Si doveva sposare a luglio — racconta fra i singhiozzi — ma perché, perché non ha rubato a me?». E mentre una vicina, la «sora Francesca», ripete sconsolata: «Proprio qualche giorno fa mi aveva aiutato a mettere a posto la casa... che bravo figliolo...», la piccola signora Pasqualina corre nell'altra stanza, afferra qualcosa e ritorna. «Guardi, guardi, il suo libretto di risparmio. Vede? Ha messo da parte 16 mila lire... per il viaggio di nozze diceva. La poteva prendere, erano sue...».

Il padre del giovane, Berardo, netturbino e titolare di un negozio di mobili, mostra una scorza di durezza. All'avvocato che gli ha spiegato per telefono la situazione del figlio, ha risposto che per lui «invece di 20 anni potevano dargliene 30, perché queste cose non si fanno».

Maddalena Tulanti

Tra i progetti non realizzati dell'organizzazione c'era anche il rapimento di Falcao

'Ndrangheta: dieci arresti a Roma Un colpo alle infiltrazioni della piovra nella capitale

Un'inchiesta durata due anni che ha portato in prigione 23 persone - Il progetto del sequestro del giocatore della Roma era stato architettato dal clan dei Femia, stabilitosi da anni nella capitale e legato alle più potenti cosche calabresi

Era poco più di un'idea. Piani e progetti dettagliati ancora non erano stati fatti. Ma il clan dei Femia, testa di ponte della 'ndrangheta calabrese a Roma, tre anni fa cominciò a pedinare e prendere informazioni sulle abitudini di Paolo Roberto Falcao, idolo dei tifosi della Roma. Volevano rapirlo e chiedere un riscatto di miliardi. Ma proprio allora, era il 1982, l'anonima sequestri subì qualche colpo pesante. Il piano restò così in un cassetto, con la possibilità di venir «ripescato» in momenti migliori.

Ma i carabinieri del reparto operativo, che conducono le inchieste per conto del giudice istruttore Alberto Fazioli e del sostituto procuratore Luigi De Fichis hanno annunciato ufficialmente l'esistenza di questa idea. Ad avvertirli erano stati, proprio all'epoca in cui si lavorava al rapimento, alcuni

organizzare e smistare il traffico di droga e di valuta. Sono quasi tutti nomi comparsi già in passato a proposito di altre inchieste.

Tra loro c'è anche Claudio Sicilia, 36 anni, ricercato per vari reati, esponente della nuova camorra organizzata (quella di Cutolo). Da quando i capi della banda della Magliana sono finiti in prigione, è stato il capo di una delle attività della banda. Coinvolto nel traffico dell'eroina (una delle principali risorse della banda della Magliana) è anche Ala Edin, siriano arrestato l'altro giorno. Insieme ad altri tre uomini che lavoravano per loro. Con la loro cattura i magistrati misero le mani su una quantità di materiale utilissimo. Dopo mesi di pedinamenti, i reati e i indagini gli inquirenti hanno messo le mani su altri nove esponenti della banda o uomini a loro collegati (a 13 è stato inviato in carcere un ordine di cattura). Sono esponenti di varie organizzazioni di malavita, Papaiani e Reggio Calabria, il compito di agevolare gli scambi tra le varie cosche, coprire e ospitare i latitanti,

In Provincia verrà ridiscussa la delibera «contestata»

La giunta provinciale ha deciso, giovedì sera, di riesaminare la delibera di 312 milioni per l'erogazione di servizi culturali e ricreativi agli anziani. La delibera verrà ridiscussa e quindi portata nuovamente all'esame dell'aula. «Altro che arroganza — ha commentato il capogruppo comunista Micucci — la discussione su una delibera impegnativa il consiglio provinciale per ben tre sedute. Questo dimostra ancora di più quanto sia stata strumentale la polemica della Dc».

Una polemica che, però, non si è fermata. In una conferenza stampa, ieri mattina, il capogruppo democristiano Moretti ha ripetuto le accuse alla maggioranza di sinistra di svilire il ruolo dell'ente locale, di cadere spesso in manovre clientelari, di spendere troppo e male i propri soldi. «Chiedemmo che di tutto questo di discuta in consiglio — hanno detto i dirigenti dc. Ma per ora, di prove o episodi specifici nemmeno l'ombra».

Al Comune 25 miliardi per le ex case Caltagirone

Il Comune potrà utilizzare uno stanziamento di 25 miliardi per l'acquisizione delle case ex Caltagirone. È stato strappato dai comunisti alla Camera nell'ambito dell'approvazione del decreto sugli sfratti. Con un altro emendamento è stata consentita al Comune l'utilizzazione di altri 240 miliardi per l'acquisto e il completamento di fabbricati per abitazione.

7000 miliardi per il bilancio di previsione della Regione

Circa settemila miliardi (6745, per la precisione) divisi in cinque programmi-obiettivo: sono questi i dati salienti del bilancio di previsione per il 1985 della Regione Lazio presentato ieri in una conferenza stampa dall'assessore Giulio Cesare Gallenzi.

Il bilancio di previsione sarà discusso ed approvato dal consiglio, ha spiegato Gallenzi, entro il 10 febbraio e cioè la data in cui scade la validità del bilancio provvisorio.

Unità coronariche donate a 5 ospedali romani

Saranno installate entro quest'anno le prime due delle cinque unità coronariche di riabilitazione donate ad ospedali e cliniche universitarie romane dall'Accademia nazionale delle Scienze grazie all'eredità dell'avv. Cesare Tumeddi.

Le due unità coronariche saranno installate all'ospedale San Giacomo e al Policlinico Gemelli. Le altre tre sono destinate agli ospedali Sant'Angelo e San Camillo e alla Facoltà di Medicina della Seconda Università di Roma. Il loro valore complessivo si aggira sui cinque miliardi.

Occupato da pacifisti uno stabile a Testaccio

Una trentina di giovani hanno occupato ieri pomeriggio uno stabile nell'ex mattatoio di Testaccio (via Campo Boario). Vogliono adibirlo a «casa della pace», cioè vogliono che diventi un «centro di iniziativa pacifista permanente ed unitaria». Promotore dell'occupazione è un gruppo nato a Comiso, l'IMAC '83.

Nei depositi ACOTRAL si gioca a carte: il direttore protesta

Nei depositi ACOTRAL si gioca a carte. Lo afferma il direttore dell'azienda, ing. Rossetti che ha inviato una nota di servizio «per porre fine a questo malcostume» ai responsabili di alcuni depositi, dove i dipendenti in attesa di prendere servizio ingannano il tempo con le carte.

«Dopo-Reder»: la fortezza diventa centro culturale

Il castello Angioino, che ha ospitato per 35 anni Walter Reder, verrà «ereditato» dalla cultura: oltre ad ospitare il museo storico di Castel, provvisoriamente sistemato al palazzo episcopale, diventerà un centro propulsore di iniziative artistiche, musicali, turistiche ed altro. Ciò se verrà accolta una rinnovata richiesta in questo senso del comune, richiesta che verrà formalizzata in occasione di una riunione consiliare prevista entro la prima quindicina di febbraio.



Quattordici automobili in fiamme nella notte

Quattordici auto in fiamme nella notte. Tutte in una zona: Centocelle-Prenestino. Sembra non ci sia un motivo valido per spiegare il fatto. L'unica cosa che appare certa è che è opera della stessa o delle stesse mani. Mani di teppisti, dicono al commissariato. Ma nei due quartieri non erano mai apparse bande organizzate. Almeno fino ad ora. I dirigenti di polizia non hanno nessun'altra idea su chi può aver preso gusto a dare fuoco alle automobili. La tecnica

adoperata è semplicissima e di sicura efficacia: carrozzeria e gomme vengono cosparse di benzina. Un cerino e il gioco è fatto. I piromani sembra non abbiano particolari preferenze, colpiscono abbastanza a casaccio vetture di piccola, media e grande cilindrata. Sembra quindi sia da escludere che si tratti di vendette mirate da parte della mala. I roghi sono stati appiccati dalle due e trenta alle quattro e trenta: molto lavoro per i vigili del fuoco, aiutati nello spegnimento da polizia e carabinieri.

Zuffa nel PSDI anche con il nuovo segretario

Al neoletto Tappi si contrappongono Pala Pala-Tortosa - «Strumentalizzazioni idiote»

L'elezione di Sergio Tappi a segretario della Federazione romana del PSDI (al posto di Gilberto Zavaroni) anziché risolvere la crisi interna del partito, che si trascina da mesi, sembra averla aggravata. L'altra segreteria composta dall'assessore comunale Pala, da Tortosa e da Mancini niente affatto soddisfatta della scelta, ribadisce la propria disaffezione con parole molto dure. «Noi — afferma Pala, membro anche della segreteria del PSDI — siamo e restiamo a disposizione del partito. È chiaro comunque che respingiamo strumentalizzazioni idiote e controproducenti, tanto più quando queste mirano soltanto a favorire successioni ereditarie in dispregio agli interessi del partito stesso».

Come si sia arrivati alla elezione di Sergio Tappi non si evince dalla secca nota che l'annuncia. Il comitato direttivo il 24 scorso insieme con il «nuovo» segretario ha riconfermato Roberto Costi alla carica di vicesegretario e ha nominato Claudio Bonomo secondo vicesegretario. Domenico Barilla è stato designato a presiedere il costituente comitato elettorale. Tutto questo sembra sia avvenuto a prescindere dalle indicazioni dello stesso segretario Pietro Longo che aveva proposto come candidato di «mediazione» Mastro Rosato.

Si pongono a questo punto evidenti problemi anche in considerazione delle prossime elezioni amministrative e infatti è sempre Pala a sottolineare che «si impone che la segreteria del partito, che aveva delegato l'ufficio organizzativo, confermi la soluzione data alla vertenza e in particolare risolva il problema della lista elettorale» altrimenti l'assessore non ritiene «più necessaria la sua presenza in lista».

Panizzi al Psi: «Non si spara sul pentapartito»

L'esponente socialista polemico con i colleghi di partito e col segretario laziale

Lui alla conferenza stampa del gruppo non si era neppure affacciato e questo è già un segnale indicativo. Comunque 24 ore dopo Gabriele Panizzi, presidente socialista della giunta regionale di Roma, prende nettamente le distanze da quanto affermato dai colleghi di partito Di Segni (capogruppo alla Pisana), Landi, Arbarello, Palottini e Signore (segretario regionale) su diverse prospettive di maggioranza alla Pisana. Evidentemente una difesa del suo ruolo personale, visto che è a capo di una coalizione pentapartita, ma anche il sintomo che il fronte socialista non è così unitario come talvolta può sembrare ma attraverso anch'esso da «spinte» e contropunte, e composto da schieramenti che si aggirano e si scompongono a seconda delle circostanze. Panizzi in particolare se la prende con Di Segni e con Signore con i quali intende avere un chiarimento. Con una vena fortemente polemica il presidente della giunta dice che ognuno alla vigilia elettorale cerca spazi politici e il Psi vuole riaffermare la sua autonomia sia dal Pci che dalla Dc. A parte questa esigenza, però, ci deve essere un riconoscimento — sostiene Panizzi — che la collaborazione dei cinque partiti, dopo le battute di arresto che ci sono state in passato, ha dato risultati considerevoli. Il presidente regionale si mostra preoccupato soprattutto dall'aspetto politico complessivo quando avverte che le soluzioni politiche che verranno date a Roma non potranno prescindere da equilibri generali perché a Roma c'è il governo presieduto dal socialista Craxi, così come ci sono gli altri enti istituzionali. Quanto al segretario regionale Signore che si sarebbe troppo «bilanciato», Panizzi afferma che «non è possibile lasciare che si facciano affermazioni che risultino sconvolgenti».

che si tratti dell'ultimo atto di una vicenda contrassegnata da una serie di rapporti difficili tra il presidente Tinazzi e i membri del comitato di gestione. Dovrebbe trattarsi di una soluzione provvisoria. Nei prossimi giorni, infatti, la questione sarà discussa durante una seduta del consiglio circoscrizionale nel corso della quale dovrebbe scaturire un nuovo impegno programmatico e quindi un nuovo assetto all'interno del comitato di gestione della USL.

Quasi sicuramente lunedì prossimo sarà un giorno nero per gli ospedali romani. L'ANAO, l'associazione che raggruppa la maggioranza dei medici ospedalieri, ha confermato la decisione di scioperare per l'intera giornata. Ambulatori chiusi, quarant'ore di assistenza limitata all'emergenza. La vertenza che va avanti da mesi riguarda l'applicazione del contratto. Ieri mattina l'assessore comunale alla sanità Franco Prisco si è incontrato con i rappresentanti dell'ANAO.

Nel corso della riunione l'assessore ha assicurato che entro la fine di febbraio saranno pagati gli stipendi aggiornati in base a quanto prevede il contratto. I rappresentanti dell'ANAO hanno preso atto delle assicurazioni dell'assessore, ma hanno confermato la loro decisione di scioperare perché non sono state date indicazioni precise per quanto riguarda gli arretrati. Su questo punto esistono problemi tecnici. L'inguardamento e la ricostruzione delle carriere del personale sanitario è stata realizzata. Nel frattempo sugli arretrati ciascuna USL ha pagato degli acconti. Resta ora da fare una verifica contabile in base ai conti che devono fornire le venti USL. Un lavoro non semplicissimo visto che si tratta di controllare 34 milioni di posizioni. Sempre per l'applicazione del contratto da tempo sono in agitazione i medici e paramedici rappresentati da CGL-CISL-UIL. La Federazione unitaria ha deciso di non attuare alcun sciopero, mentre ha indetto

Lunedì i medici bloccheranno gli ospedali

Scioperano gli iscritti all'ANAO - La vertenza per l'applicazione del contratto

per venerdì 1 febbraio una manifestazione in Campidoglio. Per questo il partito è previsto un incontro sulla questione al quale prenderanno parte il sindaco Vetere e gli assessori Falorni, Prisco e Rotondi.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo.
ANTIFRIONE (Via S. Sabo, 24) Alle 17.30 e 21.15. L'Actor's Studio di Roma presenta...

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Alle 20.45. L'Unità Teatrini presenta «Parco d'Assefiori...»
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 17 (Abb. G/3 e G/7) e alle 20.45. La Compagnia Teatro delle Arti...

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) Rassegna film omaggio a Fassbinder. L. 5000

Il Partito Roma
SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO ENTI LOCALI, alle 9.30 in un incontro con i compagni...

PASQUINO (Vicolo del Piedo, 19 - Tel. 6803622) Indiana Jones and the Temple of doom (Indiana Jones e il tempio maledetto) con H. Ford - A (16-22.40)
SPLENDID (Via Pie delle Vigne, 4 - Tel. 6202005) Quel porno sopra di zia. L. 3.000

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 679396) Tutta la sera dalle ore 22.30 alle 0.30 Stelle in paradiso con attrazioni internazionali. Alle ore 2 Champagne e calze di seta.
Cinchi e Lunapark
LUNEAR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi...

La famiglia Agnelli decisa a riprendersi la presidenza della Juventus?

Boniperti smentisce: «Non so nulla, il resto sono solo chiacchiere»

Secondo le indiscrezioni uno dei figli dei padroni della FIAT dovrebbe sedere sulla poltrona presidenziale di Galleria San Federico - Un ritorno al timone dopo tredici anni

Calcio

Dalla nostra redazione

TORINO - È dal 1972, un anno dopo l'ingresso di Boniperti alla presidenza della Juve, che si parla della sua sostituzione. Ad ogni stagione la notizia ha l'effetto di una bomba. Ma si dà il caso che siano passati 13 anni e nulla è mutato in Galleria San Federico. Ma la stirpe degli Agnelli si appresterebbe a riprendere il bastone presidenziale della Juventus. Nella sede della società, Giampiero Boniperti compila le prime bolle di trasporto in vista del definitivo trasloco degli effetti personali alla Sisport. E quanto si desume dagli articoli apparsi l'altro ieri su due quotidiani (Il Giornale e Stadio-Corriere dello Sport) che affacciano l'ipotesi di un avvicendamento ai vertici della società bianconera.



Bettega, non appena questi finirà il «seminario» canadese con il Billzard di Toronto. Quanto si prospetta, in effetti, è realistico. La famiglia Agnelli, nel lungo periodo di presidenza della Juventus, ha demandato la conduzione della società a personaggi legati a filo diretto con il gruppo Ili-Fiat; in altri termini, le candidature e le successioni si sono sempre esplicitate attraverso vie interne, mutando solo di segno politico con la presenza di aristocratici, nel periodo d'anteguerra e di dirigenti d'industria dal '45 in avanti, quasi a sublimare il passaggio dalla monarchia alla repubblica presidenziale. La grafia degli Agnelli compare nei documenti ufficiali della Juventus nel 1924, anni in cui sale alla presidenza Edoardo Agnelli, figlio del senatore del regno Giovanni Agnelli. È un'epoca magica per le sorti bianconere poiché Edoardo Agnelli spessissimo la sua presenza con la conquista di cinque scudetti consecutivi nel famoso quinquennio '30-'35. Scomparso Edoardo nella metà degli anni '30, a fattualità, fortuita combinazione vogliono che la Juventus entri in una parabola discendente che la vedrà soltanto quindici anni dopo, nel campionato 1949-1950, nuovamente leader della classifica. Ed in quella formazione vincente, che conquista l'ottavo scudetto della sua storia, compare l'uomo che legherà i suoi destini allo «charme» bianconero, quel Giampiero Boniperti poco più che ventenne, già titolare della maglia azzurra di calcio. Boniperti, che nel 1947, nel periodo di governo del grande Torino. È la storia, si sa, gioca strani scherzi, se pensiamo che l'anno prima Giovanni Agnelli impossibilitato a far praticante alla Fiat per la presenza del professor Valletta, rinverdiva la stirpe degli Agnelli sul ponte di comando del giocattolo di famiglia. Gianni Agnelli resterà alla Juventus fino al 1954, in attesa che il fratello Umberto maturi le proprie idee di governo. Lasciamo la parola a questo presidente con la gestione di commissario straordinario e, successivamente, con la presidenza della società, carica che manterrà fino al 1962, dodici mesi dopo l'abbandono dell'attività agonistica di Boniperti. Insomma storie intrecciate e parallele, esistenze dipendenti e interdipendenti dei protagonisti imbroglioni nel «patos» della Juventus. Ma Giampiero Boniperti cosa dice di tutto ciò? Lasciamo la parola a questo presidente che dal 13 luglio 1971 ha «deposposto» nella vetrina della «vecchia signora» otto scudetti, una Coppa Uefa e una Coppa delle Coppe, due Coppe Italia e la Supercoppa.

Nella foto: BONIPERTI

Michele Ruggiero

Al giocatore è stato assicurato che se tutto andrà bene potrà ritornare a giocare tra 7-8 mesi

Antognoni: nuovo intervento a Zurigo?

Non è stata ancora fissata la data dell'operazione - Anche Calandriello aveva dato lo stesso suggerimento La visita effettuata dal professor Schriber che operò Desolati nel 1978 - La felicità di Ferruccio Valcareggi

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Giancarlo Antognoni potrà tornare a giocare al calcio. La confortante notizia gli è stata comunicata lunedì a Zurigo, dal professor Adams Schriber, primario del reparto di ortopedia nella clinica Balgrist. Il chirurgo, lo stesso che nel 1978 operò Desolati, che rimase vittima dello stesso incidente di Antognoni, dopo aver controllato attentamente le radiografie e le stratigrafie fatte presso l'istituto ortopedico Toscano, ed ascoltata la relazione del dottor Pini, aiuto del professor Calandriello, il chirurgo che operò Antognoni nel febbraio scorso,

do dopo l'incidente con il terzino, Pellegrini, della Sampdoria, ha dichiarato che lo sfornuto capitano della Fiorentina per tornare a giocare dovrà sottoporsi ad un nuovo intervento chirurgico. Il professor Schriber ha precisato che Antognoni, dopo il nuovo intervento operato alla gamba destra (nell'incidente riportò la frattura esposta comminuta della tibia e del perone) dovrà rimanere fermo almeno sette-die mesi, il che significa che il giocatore, in pratica, dovrà saltare anche gran parte del prossimo campionato. Quando Antognoni sarà operato e da chi sarà operato

non è stato ancora deciso. Claudio Desolati, che attualmente gioca nel Siena, quando riportò la frattura della tibia e del perone fu operato prima dal professor Calandriello e qualche mese dopo dallo stesso Schriber. Desolati prima di passare al Siena ha giocato in diverse squadre di serie A e di serie B. Da fare presente che lo stesso Calandriello, visto che Antognoni, dopo avergli tolto la piastra di argento, non migliorava, aveva fatto prescrivere alla Fiorentina che il giocatore avrebbe dovuto sottoporsi a nuovo intervento operato. Da ricordare che quando Antognoni, dopo il

fortuito scontro con il difensore della Fiorentina, fu portato in sala operatoria i medici, trattandosi di una frattura esposta comminuta, non sapevano da che parte iniziare per tentare di ricostituire la parte dell'arto infornuto. Per questo fu deciso, dopo un primo momento, l'applicazione della piastra d'argento che serve per la formazione del callo osseo. Solo che le condizioni di Antognoni, nonostante il lavoro in palestra e sul campo non miglioravano: le fasce muscolari, anche per alimentazione, inadeguata non tornavano alla normalità e il giocatore non aumentava di pe-

so. Da qui la decisione di sottoporre il giocatore ad una visita specialistica da parte del professor Schriber che, come abbiamo accennato, è un grande esperto della materia. Inoltre va ricordato che anche Mariani (21 anni) centravanti del Torino che riportò le stesse fratture di Antognoni è stato operato due volte prima di tornare a giocare. La notizia si è subito diffusa tra i tifosi e i sostenitori della Fiorentina. Ferruccio Valcareggi, che si trovava in sede nel momento stesso che il medico sociale dottor Franco Latella, da Zurigo, forniva le notizie al

direttore generale della Fiorentina Tito Corsi, ha dichiarato: «È una notizia importante, non solo per il giocatore e per la famiglia, ma anche per la stessa Fiorentina. Conoscendo il giocatore sono convinto che non avrà alcun problema a sottoporsi ad un nuovo intervento operatorio e a ricominciare la preparazione. Antognoni è la bandiera della Fiorentina». Il capitano viola accompagna la notizia con la moglie Rita, presidente della Fiorentina Pini e dai medici Latella e Fonti è rientrato a Firenze da Zurigo nella tarda serata.

Loris Ciullini

Il giovedì nero di Banco e Granarolo

Dimenticare la finale (e anche di piangere)

La Federazione e certi atteggiamenti irresponsabili del pubblico

Basket

Assediato da provocatori in grigio, angosciato da visioni apocalittiche, Valerio Bianchini, allenatore del Banco, non si smentisce: la sua squadra ha giocato male? «alcuni suoi giocatori lo hanno tradito nei momenti chiave della partita? La colpa è di due provvisti travestiti da arbitri e di tutti i Grandi Vecchi della Federazione internazionale basket («tutti gli arbitri sono in malafede e questa non va nella gestione arbitraria della Fibrecita Bianchini). Insomma, secondo antica cultura sportiva italiana le sconfitte non le sappiamo proprio accettare, così se il Real Madrid sbanca il Palaeur, come regolarmente ha fatto giovedì sera, e dalle tribune piove di tutto sul lucido parquet ecco che i commenti della notte e del giorno dopo sono quasi tutti tesi a identificare i Grandi Colpevoli mentre per commentare questo pericolosissimo atteggiamento del pubblico (che nel basket si sta trasformando in abitudine) ecco, riportata dall'Ansa, una frase del solito Bianchini: «Il pubblico ha contestato in modo ineccezionale, ma ha capito benissimo quello che stava succedendo in campo». Come dimostrazione di preveggenza non c'è male: adesso speriamo solamente che finiscino squalifiche e che siano pesanti, nell'illusione che anche la Federazione italiana si renda conto della situazione e incominci a intervenire adeguatamente anche per quanto riguarda il campionato italiano: la filosofia dell'impunità ha sempre provocato danni enormi.

Ma giovedì è stato un giovedì nero non solo per il Banco ma (che adesso dovrà faticare non poco per conquistarsi il diritto di giocare la finalissima di Coppa dei Campioni) ma anche per i bolognesi della Granarolo. Viliata e soci hanno buttato a mare una possibile vittoria come la Maccabi di Tel Aviv nel giro di sette minuti: la squadra si è bloccata, sono andati in tilt cervello e muscoli e per quest'anno la Coppa dei Campioni è praticamente finita. Certo, teoricamente, esistono ancora possibilità (basta vincere tutte le partite che restano ottenendo differenze canestri positive per i doppi confronti) ma sulla scorta di quello che si è visto l'impresa è decisamente disperata. A Tel Aviv non sono mancati segni di ritenuta, la squadra sinché hanno tenuto gambe e nervi, è stata vincente (nessuno può permettersi di sottovalutare incidenti e menomazioni fisiche di giocatori molto importanti quali Bonamico, Van Breda e Brunamonti) ma il lavoro da fare è ancora lungo. Il bravo Bucci non può rimettere in sesto il delicato meccanismo della Granarolo (un meccanismo particolarmente bilanciato che necessita un buon funzionamento di tutti i componenti, nessuno escluso) in tempi troppo brevi. La squadra, che ha pur superato il momento peggiore, ha bisogno di fatica e pazienza per ritornare ad essere la potente

macchina da canestri che abbiamo conosciuto lo scorso anno e i tempi della Coppa dei Campioni sembrano troppo brevi per i bolognesi. In definitiva giovedì sera del grande illusionismo del basket italiano pare proprio svanita: dal sogno di una finalissima tutta italiana ecco prospettarsi concretamente la possibilità di una finalissima senza nessuna squadra italiana. Naturalmente le spiegazioni definitive per questo non previsto accadimento ce le fornirà Valerio Bianchini... Ecco i risultati delle coppe europee di quest' settimana: COPPA CAMPIONI - Banco Roma-Real Madrid 85-88; Maccabi-Granarolo 90-76; Cibona-Armata Rossa 95-77. CLASSE SIFICA: Maccabi 8 punti; Banco, Cibona e Real 6; Armata Rossa 4; Granarolo 2. (Maccabi e Armata Rossa una partita in più). COPPA KORAC: Simac-Ferribache 103-95; Orhez-Ciaocrem 82-66.

Solo 138 gli equipaggi sulle strade del Principato

«Monte», rally dimezzato Favorite Audi e Peugeot

Senza le quattro ruote motrici, Lancia in difficoltà sulla neve

Automobilismo

È un rally dimezzato: Solo 138 partenti oggi sugli abituali 260 che avevano preso parte alle 52 precedenti edizioni del celebre «Monte». La colpa delle numerose defezioni è da addebitarsi alla lotta tra la Fisa (Federazione internazionale sport dell'auto) e l'Automobil club monegasco che ha resa incerta - fino ai primi di gennaio - la partenza del rally più famoso del mondo. Una lotta scoppata per motivi di diritti televisivi in formula 1 e che aveva coinvolto anche la corsa sulle strade innevate del Principato. È dovuto al ministro anche il ministro francese dello sport perché dopo 52 anni il rally non si interrompesse. L'incertezza, comunque, non solo ha pesato sul numero dei partecipanti (molti dei quali sono privati in grado di sborsare dai 50 ai 200 milioni), ma anche sull'organizzazione dei grossi team che iscrivevano alla corsa quattro vetture e mettono in preventivo un miliardo di spesa. La Lancia, ad esempio, parteciperà solo con due macchine guidate rispettivamente da Tonoven e Biason (gli altri piloti del team torinese, Aien e Bettega, sono impegnati in Kenia e sulla Costa Brava). D'altra parte, la Lancia ha poche possibilità

per imporsi nel rally di Montecarlo. Le mancano vetture con ruote motrici che hanno, invece, i suoi più pericolosi concorrenti: Audi e Peugeot. E sulle strade innevate del Principato è impossibile essere competitivi senza le quattro ruote che grattano insieme l'asfalto. A Torino, su questo, non hanno dubbi. Dice, infatti, Tonoven: «Se sul percorso ci sarà sembro neve, faremo le comparse. Se invece troveremo asciutto, possiamo inserirci nelle primissime posizioni». Solo a metà anno la Lancia metterà in strada la nuova Delta S4 a quattro ruote motrici. Favorite, quindi, Audi e Peugeot. Per i tedeschi, come per la Lancia, due sole vetture guidate dal «re» del Montecarlo, Walter Rohrl, e dal campione in carica, Stig Blomqvist. «Le nostre Quattro devono, purtroppo, ancora crescere» - precisa Rohrl - «mentre le Peugeot sono nel pieno della forma. Sono le vetture francesi le favorite». Le Peugeot 205 Turbo 16 saranno presenti al via con Ari Vatanen, Timo Salonen e Bruno Saby. Oggi, quindi, partiranno da varie località europee (Sestriere, Losanna, Parigi, Saint-Etienne, End Homburg e Barcellona) i 138 concorrenti. Il rally terminerà venerdì alle ore otto a Montecarlo. I chilometri da percorrere sono 837 e 33 le prove speciali.

S. C.

Remo Musumeci

le fatta a quel momento da una commissione) o di chiedere il rinnovo per altri 29 anni. In tal caso, al termine l'impianto passerà al Comune a titolo gratuito. «Quando ai costi - ha precisato Carraro - il Coni pagò all'epoca cinque miliardi e mezzo di lire ed è ancora in piedi una contestazione con la Condote d'acqua in merito a richieste di revisione prezzi. Il Coni ha fatto una valutazione di circa due miliardi, la ditta invece ne ha calcolati sei». «Si vedrà di cogliere l'occasione di questi lavori - ha concluso Carraro in merito al Palazzo dello Sport - per apportare all'impianto quelle migliorie che si sono mostrate necessarie. Tempi brevi sono stati auspicati dalla giunta anche per le riparazioni al Velodromo Vigorelli mentre, sempre in tema di impianti sportivi, è stata approvata in linea di massima la procedura per l'ammodernamento ed il potenziamento dello Stadio Olimpico di Roma: Carraro ha parlato di appalto concorso per opere in concessione ma i particolari vanno ancora definiti con gli altri enti interessati.

Il Coni ha nominato la Commissione

Per il Palasport partita l'indagine

Una commissione nominata dal Coni provvederà agli accertamenti tecnici necessari ad individuare cause ed entità dei danni subiti dal Palazzo dello Sport di Milano in seguito alle recenti eccezionali nevicate abbattutesi sul capoluogo lombardo. Lo ha comunicato ieri Franco Carraro al termine della riunione della Giunta esecutiva del Coni che ai danni provocati dalla neve agli impianti milanesi ha dedicato buona parte del suo tempo. Della commissione fanno parte il prof. Leo Finzi ed il prof. Giulio Ballo, rispettivamente ordinario di scienza delle costruzioni ed ordinario di costruzioni in acciaio

De Zolt: perché in 3ª frazione?

Un «argento» da favola che poteva essere «oro»

Intervento del professor Conconi. A Maria Epple lo slalom di Arosa dove Quario e Magoni chiudono al sesto e decimo posto

Sci

Dalla nostra redazione

La medaglia d'argento dei fondisti azzurri a Seefeld è una favola splendida. Eppure se la riguardiamo con calma, scorrendo nella mente il film della gara, ci si può perfino rammaricare che non sia stata d'oro. Perché mi sono chiesto, non hanno fatto correre a Maurizio De Zolt la quarta frazione? Ho avuto la risposta: per via di un atto umanitario. I tecnici hanno voluto evitare al veterano di mille battaglie lo stress dell'ultima frazione. Ne sarebbe uscito prosciugato senza più aliti da spendere sui 50 chilometri di domani. Giuseppe Piorer non se la cavava bene, ma volente, maestoso e potente non sa spingere con la rabbia che ci vuole nelle bagarres. Avrei pagato qualcosa per assistere a una volata tra Ove Aunli e Maurizio De Zolt, roba da thrilling, da foto da destinare ai libri della storia dello sport.

Brevi

Il 23 febbraio il «mondiale» Spinks-Sears. L'attuale campione del mondo dei pesi massimi Michael Spinks, affronterà il 23 febbraio, titolo in palio ad Atlantic City lo sfidante David Sears. Lascia metà eredità alla squadra del cuore. Un ingegnere brasiliano Luis Cavaldo Teixeira, deceduto il 21 dicembre scorso, ha lasciato metà dei suoi beni (circa 600 miliardi di Bangli di Rio de Janeiro, squadra di cui era tifoso. La decisione è contenuta nel testamento che è stato aperto ieri. Scappò e senza eredi Teixeira ha lasciato l'altro metà dei suoi beni ad amici e istituzioni di carità. Il presidente del Bangli appena sopra menzionato ha dichiarato che ora la sua è la società calcistica più ricca del Brasile, in grado di acquistare in blocco tutta la nazionale caroca. Eloi subito in campo con il Botafogo. L'ex giocatore del Genoa, il brasiliano Eloi, farà domani il suo esordio nel campionato brasiliano nelle file del Botafogo. L'allenatore Vieira lo ha giudicato nelle condizioni ideali di scendere in campo. Oggi l'anticipo Yoga Bologna-Indesit Caserta. Oggi si gioca a Bologna l'anticipo di campionato tra Yoga Bologna e Indesit Caserta. Si gioca alle 20.30, differita Via su Raidue alle 23.10 circa. Morto Guido Berardelli. Colpito da congestione cerebrale è morto la scorsa notte il dottor Guido Berardelli, per lunghi anni presidente dell'Unire e numero uno dell'ipica italiana. Illegale lo sciopero dei calciatori argentini. Il ministero del Lavoro ha dichiarato illegale lo sciopero dei calciatori argentini in corso da una settimana. Il comitato di lotta dei calciatori ha risposto, annunciando che l'agitazione continuerà a tempo indeterminato. La decisione permetterà alla società di citare i calciatori per rottura del contratto, se non riprenderanno subito gli allenamenti.

Totocalcio

Totip

Table with columns for Totocalcio and Totip, listing various football matches and their odds.

Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Pisa

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Pisa procederà prossimamente all'appalto, mediante licitazione privata, dei seguenti lavori di edilizia residenziale pubblica finanziati coi fondi messi a disposizione dall'ANIA in attuazione degli accordi stipulati fra la Regione Toscana e l'ASIS dei lavoratori delle Assicurazioni Generali di Casadio, fraz. S. Frediano a Settimo. Costruzione in unico lotto di due edifici per complessivi n. 24 alloggi. Importo presunto a base d'appalto L. 1.400.000.000 di cui L. 1.100.000.000 cat. 2° ANC, L. 60.000.000 cat. 5° al ANC, L. 60.000.000 cat. 6° al ANC, L. 30.000.000 cat. 6° al ANC, L. 100.000.000 cat. 5° al ANC, L. 50.000.000 cat. 6° al ANC. I lavori saranno aggiudicati secondo il criterio di cui all'art. 24 lettera b) della legge 8 agosto 1977 n. 584. Il tempo di esecuzione è stabilito in 15 mesi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Le imprese interessate potranno chiedere di partecipare alla gara inviando domanda in carta legale redatta in lingua italiana, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al seguente indirizzo: IACP di Pisa, via E. Fermi n. 4, 56100 Pisa. La domanda di partecipazione dovrà essere corredata: 1) della dichiarazione di assicurazione di cui all'art. 24 lettera b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e di cui alle lettere a) ed c) dell'art. 17 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e di cui alle lettere b) ed c) dell'art. 1 della legge medesima; 2) del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la categoria 2, classe di importo 6° od oltre. Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni e certificazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandatarie. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti alle imprese prescelte entro il 28 febbraio p.v. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Il presente avviso è stato inviato in data odierna all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee. Pisa, 19 gennaio 1985. F.to il PRESIDENTE Giuliano Consani

CITTÀ DI COLLEGNO

Avviso di licitazione privata. Ai sensi della Legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche Collegno, Polisportivo Bendini, Piazza Che Guevara, AMPLIFICAZIONE COMPLESSO POLISPORTIVO A. BENDINI - 1° LOTTO. Importo a base d'asta L. 1.314.327.078. Termine di esecuzione lavori: 180 giorni decorrenti dalla data del verbale di consegna. Possono candidarsi anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, nonché consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e seguenti della legge n. 584 e successive modifiche. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta da bollo, dovranno pervenire ai sensi dell'articolo 10 della citata Legge n. 584, entro il 18 febbraio 1985 all'Ufficio protocollo della città di Collegno - Segreteria Generale - Piazza della Repubblica, 10093 Collegno - Italia, a mezzo posta ovvero in corso particolare. La lettera di invito a presentare offerta saranno spediti entro 120 giorni dalla data del presente bando. Nella domanda di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (o documento equivalente per i Paesi CEE) per la categoria 2 e per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto; che i concorrenti non si trovino in alcuna delle circostanze di cui all'articolo 13 della citata Legge n. 584, come modificato dall'articolo 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1; possesso delle referenze di cui alle lettere a) e c) dell'art. 17 (capacità economica e finanziaria) ed alle lettere b) e c) dell'art. 18 (capacità tecnica) della Legge n. 584. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta più vantaggiosa sul prezzo a base d'asta ai sensi dell'articolo 1, lettera a), della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, accettando anche offerte in aumento al di sopra dell'importo di gara. Informazioni su deliberazioni, capitolato, documenti complementari presso la Segreteria generale, ufficio contratti, piazza della Repubblica, Collegno, tel. 001 - 786363. Le richieste di invito non saranno vincolanti per l'Amministrazione. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni delle Comunità Europee in data odierna. Collegno, 21 gennaio 1985. IL SEGRETARIO GENERALE Comm. prof. D. De Perle IL SINDACO Luciano Mandi

Un mese fa moriva il dirigente comunista



«Io, Leonetti marxista e rivoluzionario»

Il suo testamento politico - Libri, appunti e documenti sono stati lasciati al Comune di Cortona, di cui era cittadino onorario



In alto: Alfonso Leonetti. Sotto al titolo: Una pausa dei lavori del secondo congresso della III Internazionale. Nella foto Lenin e Trozki sono al centro. Qui sotto: La prima pagina dell'Unità del 17 luglio del 1925.

Esattamente un mese fa, al policlinico Gemelli di Roma, nella notte fra Natale e Santo Stefano, moriva all'età di ottantunove anni il compagno Alfonso Leonetti...

«Si può invecchiare e finire i propri giorni in vario modo, secondo la maggiore o minore perdita di lucidità dovuta agli anni o alla decomposizione del nostro sistema intellettuale...»



Fra il materiale documentario è stato anche identificato un folto gruppo di lettere dirette da Leonetti a Trotsky...

Il passo dell'elefante Marco Pannella che seguendo il copione della pura diffamazione, dichiara che la Corte costituzionale di Leopoldo Elia ha confermato la sua funzione subalterna al regime...

La sentenza

può spiegarsi il fatto che giornali autorevoli, legati agli ambienti della grande industria, abbiano diffuso, in questa materia, notizie chiaramente inesatte...

De Michelis

porre, ci è stato confermato che il Presidente della Repubblica si è ben guardato dal pronunciare i giudizi negativi sul voto della Camera che Craxi cercava di attri-

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA - A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'etere alle tv private in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo misto...

Stammati

librato: 394 no e 359 si. Nel «quasi» c'è tutta una storia. La premessa sta nella singolare decisione del Psi di concedere libertà di voto ai deputati parlamentari...

Natta

mente Natta - La sua domanda sembra rivolta ai comandanti dell'armata francese dopo il passaggio di Beresina. «Eurocomunismo» è una formula - troppo sintetica - che si riferisce alla nostra concezione del socialismo e della via per realizzarlo...

Guerre stellari

ziani americani e sovietici. Infatti, un comitato ristretto formato dall'americano Eugenio Fubini (uno dei consulenti di Reagan proprio sulle questioni delle armi spaziali), da due francesi, da un indiano e da due sovietici tra cui Ronald Segeev (che il 12 gennaio scorso era a New York per un simposio analogo con scienziati americani) ha raccolto gli orientamenti emersi per redigere il documento finale...

Referendum: attacchi alla Corte

Carli illustra i danni che un successo del referendum provocherebbe a suo parere per l'economia del Paese. Dal punto di vista giuridico un commento sereno e puntuale del giurista Tosi e un altro dell'on. Bassanini confermano del resto che la sentenza della Corte è ineccepibile...

La sentenza

Tutto questo deve far riflettere, soprattutto perché pone in luce, in modo evidente, la pericolosa tendenza di certe forze politiche ed economiche a violare le regole del gioco...

De Michelis

Il che significa che la DC non farà una crisi su De Michelis, ma il «caso» resta e va chiarito: ammettendo che quella del ministro sia stata una leggerezza, l'organo dc obietta che «anche le leggerezze hanno la loro importanza»...

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

Non esisterà per lui. Per la DC esiste. Ne è una conferma il commento che pubblica stamane il «Popolo», destinato a respingere le tesi socialiste che l'attacco a De Michelis sia solo un pretesto per far cadere il governo...

Stammati

to dell'affare ENI-Petrotrin ha una smaccata velenza di scandalo. Nessuno (neppure la DC) negava più lo storno di 17 milioni di dollari, pari appunto a 20 miliardi di lire del 1979, un po' meno svalutate di quelle di oggi, dalla somma che ufficialmente doveva servire a pagare il petrolio saudita...

Natta

solutamente diversi. In realtà, sostiene Natta, «nella vicenda viva della lotta di classe, politica, ideale in Francia, in Italia, in Spagna e nel concreto ruolo avuto dai comunisti, bisogna cercare i motivi, le spiegazioni degli esiti diversi fin qui raggiunti in tali paesi, e non già nel grado di applicazione da parte loro della "ricetta" eurocomunista»...

Guerre stellari

dialettiche, per evitare di sveltire il contenuto del documento. Esso, sempre in base alle indicazioni raccolte tra gli scienziati e negli ambienti dell'Accademia, mette in guardia circa le facili realizzabilità tecnico-scientifiche di uno scudo stellare efficace e sicuro. Mette in evidenza l'alto costo per la realizzazione di un simile progetto (basti dire che Reagan ha chiesto uno stanziamento di 26 miliardi di dollari per un programma di ricerca della durata di 15-20 anni per realizzarlo). Fa, quindi, risaltare l'assurdità dell'impiego di tali risorse mentre milioni di persone muoiono di fame, vivono nel sottosviluppo...

La sentenza

faranno, invece, storia perché i due collegi, ignorando tutte le pressioni esercitate nei loro confronti, hanno mostrato di voler far prevalere su qualsiasi considerazione contingente la esigenza, questa sì fondamentale e permanente, del corretto funzionamento delle istituzioni. È questa constatazione non è certo di poco momento.

De Michelis

buirgli. La situazione del Presidente del Consiglio, caduto ogni albi fasullo, si presenta dunque difficile forse più di quanto lo fosse prima del suo

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

di cui significa che la DC non farà una crisi su De Michelis, ma il «caso» resta e va chiarito: ammettendo che quella del ministro sia stata una leggerezza, l'organo dc obietta che «anche le leggerezze hanno la loro importanza»...

Stammati

prima Martorelli, poi Francesco Loda e infine, ieri mattina, Eugenio Peggio. Perché, altrimenti, Craxi e Formica avrebbero parlato apertamente di soldi stornati per finanziare complotti? E perché molta parte di quella somma sarebbe ancora oggi nei forzieri svizzeri? Perché, allora, l'ENI né ieri, né oggi ha citato in giudizio il singolo stato di via Mina, indicato come destinatario (ma lui lo ha sempre negato) della «mediazione»? E per quale strana coincidenza, infine, la sigla della società anonima destinataria della maxi-

Natta

Vi è tuttavia un grande problema che non è in Francia, ma in Italia: «l'internazionalizzazione dell'economia, la rivoluzione tecnologica, le strette interrelazioni tra mercato mondiale e mercato nazionale... rendono sempre più ardui ogni progetto e ogni azione di riforma il cui orizzonte non oltrepassi le frontiere del singolo stato dell'occidente europeo»...

Guerre stellari

Nonostante le incalzanti domande dei giornalisti, il prof. Chagas si è sforzato, facendo appello a tutte le sue qualità

Luciano Ventura, Antonio Caprarica, Giorgio Frasca Polara, Aceste Santini

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella